

## **Bombe su Palermo: i sistemi difensivi, le enunciazioni concettuali e la pratica del restauro dei monumenti nel secondo dopoguerra in Sicilia**

*Bombs on Palermo: the defensive systems, the theoretical statements and the practice of the restoration of monuments after the World War II in Sicily*

**GASPARE MASSIMO VENTIMIGLIA, RAFFAELE AMORE**

*La tragica serie di bombardamenti di Palermo nel corso dei raid aerei dei primi anni '40 del Novecento ha provocato estese lacerazioni al tessuto urbano della città e il danneggiamento dei suoi monumenti. Tra le architetture gravemente segnate dalle distruzioni sono anche i palazzi Abatellis e Sclafani, e le chiese della Magione, del Gesù, dell'Annunziata, di Santa Maria della Catena, di San Giorgio dei Genovesi, di Santa Maria la Nova e di San Francesco, solo per citare alcuni dei monumenti più noti rimasti danneggiati. La sezione intende raccogliere le ricostruzioni storiche dei drammatici avvenimenti di quegli anni, dando spazio a ricordi, testimonianze, cronache, resoconti che consentano di tratteggiare anche il quadro culturale, politico e sociale del tempo. Saranno accolti i contributi inerenti alle esperienze di salvaguardia e di protezione del patrimonio di opere d'arte e d'architettura, ma anche gli studi relativi alle fortificazioni militari o alle infrastrutture difensive che propongano analisi e riflessioni per la loro conservazione e valorizzazione. L'obiettivo è soprattutto quello di porre in risalto i significativi casi di studio, i protagonisti e gli interpreti del restauro costretti a confrontarsi con il lacerato aggregato urbano e le fabbriche architettoniche lacunose, l'atteggiamento degli enti proposti alla tutela rispetto alle norme e alle carte del restauro già formulate prima del secondo conflitto bellico, le elaborazioni teoriche e le scelte d'intervento anche alla luce del dibattito nazionale ed europeo sulle tematiche della conservazione, le tecniche di restauro del patrimonio architettonico ma anche i programmi urbanistici d'intervento che negli anni seguenti saranno elaborati per il risanamento della città storica.*

*The tragic series of bombings in Palermo during the air raids of the early 40s of the twentieth century caused extensive tears in the urban structure of the city and damage to its historical monuments. Among the architectures severely marked by the destruction are also the Abatellis and Sclafani palaces, and the churches of Magione, del Gesù, Annunziata, Santa Maria della Catena, San Giorgio dei Genovesi, Santa Maria la Nova and San Francesco, just to mention some of the best-known monuments that have been damaged. The section intends to collect the historical reconstructions of the dramatic events of those years, giving space to memories, testimonies, chronicles, reports that also allow to outline the cultural, political, and social framework of the time. Contributions relating to the experiences of guarding and protecting the artistic and architectural heritage will be welcomed, as well as studies relating to military fortifications or defensive infrastructures that propose analyses and suggestions for their conservation and fruition. The aim is above all to highlight the significant case studies, the protagonists and the interpreters of the restoration forced to deal with the torn urban aggregate and the incomplete architectural buildings, the attitude of the bodies in charge of protection with respect to the rules and charters of the restoration already formulated before the Second World War, the theoretical elaborations and the intervention choices in the light of the national and European debate on conservation issues, the restoration techniques but also the results of the urban plans that were drawn up in the following years to restore the historical city.*



---

*Bombe su Palermo: i sistemi difensivi, le enunciazioni concettuali e la pratica del restauro dei monumenti nel secondo dopoguerra in Sicilia*

*Bombs on Palermo: defensive systems, theoretical statements and practice of the restoration of monuments in Sicily after the Second World War*

**RAFFAELE AMORE, GASPARE MASSIMO VENTIMIGLIA**

Negli anni centrali della Seconda guerra mondiale, in particolare nel biennio 1943-44, si palesano in Italia i primi effetti distruttivi della più imprevedibile delle sciagure: la tragica serie dei bombardamenti nel corso dei raid aerei provoca ingenti perdite di vite umane, estese lacerazioni ai tessuti urbani, la distruzione delle principali infrastrutture e il danneggiamento di moltissimi monumenti. In seguito allo sbarco degli eserciti Alleati in Africa ed al loro avanzare in Tunisia, «la Sicilia, la grande isola mediterranea, veniva a trovarsi [...] alquanto vicina al celere carosello bellico. I suoi porti principali erano divenuti dei notevoli obbiettivi che attiravano fortemente l'attenzione dell'arma aerea avversaria. Così che ai primi dell'anno 1943 aveva inizio su Palermo una serie di forti azioni di bombardamento aereo; azioni che andarono via via intensificandosi ed estendendosi su molti centri di essa»<sup>1</sup>.

Il frequente susseguirsi delle offese aeree e l'accumularsi dei danni alle architetture storiche iniziava a rendere evidente che «le teorie del restauro, caute ed equilibrate, da pochi anni entrate nella pratica dei restauratori, subivano un grave colpo»<sup>2</sup>. In questo drammatico quadro storico il restauro è costretto talvolta ad operare in termini di sintesi critica ed atto creativo, da modulare 'caso per caso', evidenziando la non generale applicabilità dei principi scientifici che avevano tenuto il banco nella prima metà del XX secolo.

Il tema dei danni bellici e del restauro dei monumenti e dei centri urbani, oltre alle più ampie questioni interdisciplinari poste in risalto nel dibattito contemporaneo, ancora oggi dimostrano l'attualità delle problematiche, sostanzialmente aperte a riflessioni e nuove acquisizioni.

La sezione raccoglie le ricostruzioni storiche dei drammatici avvenimenti di quegli anni, dando spazio a ricordi, testimonianze, cronache o resoconti che consentano di tratteggiare anche il quadro culturale, politico e sociale del tempo. L'obiettivo è soprattutto quello di porre in risalto i significativi casi di studio, i protagonisti e gli interpreti del restauro costretti a confrontarsi con il lacerato aggregato urbano e le fabbriche architettoniche lacunose, l'atteggiamento degli enti preposti alla tutela rispetto alle norme e alle Carte del restauro già formulate prima del secondo conflitto bellico, le elaborazioni teoriche e le scelte d'intervento anche alla luce del dibattito nazionale ed europeo sulle tematiche della conservazione, le tecniche di restauro del patrimonio architettonico ma anche i programmi urbanistici d'intervento che negli anni seguenti saranno elaborati per il risanamento della città storica.

Il panorama offerto dai testi che seguono riesce a trasmettere l'ampiezza e la complessità delle tematiche connesse agli effetti del secondo conflitto bellico sulla società, sulle città, sui monumenti e sul territorio, non soltanto in riferimento al capoluogo siciliano ma ad un ambito territoriale che da Palermo e Monreale si estende fino ad Agrigento e Ragusa, sollevando aspetti interdisciplinari ed evidenziando questioni ancora aperte nello scenario attuale.

---

<sup>1</sup> GUIOTTO, M. (1946). *I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra. Protezioni, danni, opere di pronto intervento*, Soprintendenza ai monumenti di Palermo, Palermo.

<sup>2</sup> CESCHI, C. (1970). *Teoria e storia del restauro*, Bulzoni, Roma, p. 168.

---

Il contributo di Manoela Patti, denso di fonti d'archivio, segna l'avvio della ricostruzione degli avvenimenti e tratteggia il quadro storico di riferimento rimarcando gli effetti del conflitto sulla società in una Palermo lacerata, con conseguenze devastanti anche sul piano psicologico e ricadute sull'intero ambito isolano. Alla difesa e alla protezione del patrimonio artistico del capoluogo siciliano, Attilio Albergoni rivolge la sua attenzione con precisi rimandi alle dinamiche storiche e politiche che hanno segnato quei difficilissimi anni; nello scenario di devastazione emergono, in particolare, i profili del soprintendente Mario Guiotto e di Mason Hammond, impegnati a difendere il patrimonio artistico siciliano dagli effetti devastanti del conflitto bellico.

Al restauro dei monumenti palermitani danneggiati durante le incursioni aeree è dedicato ampio spazio e, sebbene le tematiche in questa sede affrontate, connesse allo specifico ambito disciplinare del restauro, siano state oggetto di ricerche e pubblicazioni, ancora emergono aspetti d'interesse ed una più approfondita analisi delle fonti d'archivio.

La prassi operativa dei primi restauri, i principali protagonisti delle vicende richiamate e l'orientamento culturale che ha guidato gli interventi sono posti in risalto attraverso il vaglio della documentazione archivistica. Si riesce a percepire, nella prudente rilettura proposta da Ventimiglia, il tentativo di porre in risalto gli elementi che confermano le connotazioni "scientifiche" dei primi interventi ma anche la transizione alla dimensione "critica" del restauro, stimolata dalla necessità d'intervenire su alcuni celebri monumenti di Palermo segnati da estese lacune. Al contributo essenziale di Mario Guiotto, che operò nella Sicilia occidentale sotto la continua insidia di gravi pericoli, è dedicata la riflessione di Sara Isgrò, che a ragione lo considera uno dei principali protagonisti ed interpreti del restauro a Palermo in quel delicato frangente storico.

Le vicende connesse alla volontà di preservare dai danni bellici la celebre cattedrale di Monreale sono ricostruite da Laura Rappa. Nonostante il monumento – oggi sito UNESCO – non fu mira diretta degli ordigni bellici, venne interessato da opere di protezione e, in seguito, da interventi per porre rimedio agli effetti delle non distanti deflagrazioni. Gli accadimenti che determinano il danneggiamento dell'oratorio del SS Rosario in Santa Cita a Palermo ed i crolli estesi nella limitrofa chiesa di San Mamiliano sono indagati da Francesca Meli Bertoloni e Maria Sampino, che ripercorrono le vicende dei loro restauri e definiscono una strategia di riuso del complesso monumentale. Attraverso lo studio delle fonti d'archivio, le vicende che drammaticamente determinano l'esteso crollo della chiesa di Santa Maria di Piedigrotta a Palermo, poco distante dall'area portuale, sono ricostruite da Evelyn Messina, che rivolge la sua attenzione al più ampio programma di riqualificazione dell'intero sito circostante.

Le incursioni Alleate non interessarono soltanto il capoluogo siciliano; anche Agrigento fu sottoposta ad una duplice azione di bombardamento aereo e navale. Tito Vaccaro ripercorre le vicende dei restauri del cenobio benedettino di Santo Spirito e della chiesa dei Minori Conventuali Francescani, che subirono ingenti danni, ponendo in risalto l'approccio metodologico degli interventi alla luce della straordinarietà delle azioni richieste. Ancora alla città dei templi, ma da una diversa angolazione, è rivolto l'interesse di Daniele Lentini, che indaga le dinamiche di rivitalizzazione del luogo segnato non solamente dagli effetti dei bombardamenti della Seconda guerra mondiale ma anche da altre catastrofi del Novecento.

Lo scenario tematico offerto dai testi si chiude con l'analisi di Giovanni Gatto e Vincenzo Di Pasquale sul tema della rigenerazione di un'area militare dismessa, ovvero l'aeroporto "Vincenzo Magliocco" a Comiso (Ragusa); le strategie per la riqualificazione della vasta area includono il restauro delle originarie strutture di epoca fascista e il loro strategico riuso.

---

*In the central years of the Second World War – in particular in the years 1943-44 – the first destructive effects of the most unpredictable of disasters became evident in Italy: the tragic series of bombings during the air raids caused the loss of human lives, extensive lacerations to urban fabrics, the destruction of the main infrastructures and the damage to monuments. After the landing of the Allied armies in Africa and their advance in Tunisia, «Sicily, the large Mediterranean island, was at that point [...] rather close to the rapid war scenario. Its main ports became significant targets that strongly attracted the attention of the enemy air force. Thus, at the beginning of the year 1943 a series of strong aerial bombardment actions began on Palermo; actions gradually intensified and extended to many of its cities»<sup>3</sup>.*

*The frequent succession of air raids and the accumulation of damage to historic architecture began to make it clear that «the theories of restoration, cautious and balanced, which had entered the practice of restorers a few years ago, were suffering a serious blow»<sup>4</sup>. In this dramatic historical context, restoration was sometimes forced to operate in terms of critical synthesis and creative act, to be modulated ‘case by case’, highlighting the non-general applicability of the scientific principles that had held the bench in the first half of the 20th century.*

*The themes of war damage and the restoration of monuments and urban sites, as well as the broader interdisciplinary problems highlighted in the contemporary debate, still today demonstrate the topicality of the issues, still open to reflections and new acquisitions.*

*This thematic section collects the historical reconstructions of the dramatic events of those years, giving space to memories, testimonies, chronicles or reports that also allow us to outline the cultural, political and social framework of the time. The aim is above all to highlight the significant case studies, the protagonists and interpreters of the restoration forced to deal with the torn cities and the half-destroyed historical architectures, the attitude of the national protection bodies to enforce the rules and the Charters of the restoration already formulated before the second world conflict, the theoretical elaborations and the choices of intervention also in the light of the national and European debate on the themes of conservation, the techniques of restoration but also the urban planning programs of intervention that in the following years will be elaborated for the rehabilitation of the historic city.*

*The panorama offered by the following texts highlights the breadth and complexity of the issues connected to the effects of the World War II on society, cities, monuments, and the territory, not only in reference to the Sicilian capital but to a geographical area that from Palermo and Monreale it extends to Agrigento and Ragusa, raising interdisciplinary aspects and highlighting questions still open in the current scenario.*

*Manoela Patti’s article is based on archival sources, marks the start of the reconstruction of the events and outlines the historical reference framework, underlining the effects of the conflict on society in a tormented Palermo, with devastating consequences also on a psychological level and repercussions over the entire island area. Attilio Albergoni directs his attention to the protection of the artistic heritage of the Sicilian capital with precise references to the historical and political dynamics that marked those very difficult years; in that scene of devastation the profiles of the superintendent Mario Guiotto and professor Mason Hammond emerge, committed to defending the Sicilian artistic heritage from the destructive effects of the war conflict.*

---

<sup>3</sup> GUIOTTO, M. (1946). *I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra. Protezioni, danni, opere di pronto intervento*, Soprintendenza ai monumenti di Palermo, Palermo.

<sup>4</sup> CESCHI, C. (1970). *Teoria e storia del restauro*, Bulzoni, Roma, p. 168.

---

Wide space is dedicated to the restoration of Palermo's monuments damaged during the air raids. Although the topics related to the specific disciplinary field of restoration have been the subject of research and publications, aspects of interest and a more in-depth analysis of archival sources still emerge.

The operational practice of the first restorations, the main protagonists of the events and the cultural orientation that guided the interventions are highlighted through the examination of the archival documentation. The attempt to light up the elements that confirm the "scientific" connotations of the first restorations but also the transition to the "critical" dimension determined by the need to intervene on some famous monuments of Palermo marked by extensive gaps can be perceived in the prudent analysis proposed by Ventimiglia. The reflection of Sara Isgrò is dedicated to the fundamental contribution of Mario Guiotto, who worked in western Sicily always at risk of serious dangers; the author rightly considers Guiotto one of the main protagonists and interpreters of the restoration in Palermo in that delicate historical juncture.

The strategies to preserve the famous cathedral of Monreale from war damage are reconstructed by Laura Rappa. Although the monument – today a UNESCO site – was not the direct target of the bombs, it was the object of protection works and, shortly after, of interventions to repair the damage caused by the nearby explosions. The damage to the oratory of the SS Rosario in Santa Cita in Palermo and the extensive collapses in the neighbouring church of San Mamiliano are framed by Francesca Meli Bertoloni and Maria Sampino, who retrace the events of their restorations and define a strategy for the reuse of the whole monumental complex. Through the study of archival sources, the events that dramatically determine the extensive collapse of the church of Santa Maria di Piedigrotta in Palermo, not far from the port area, are reconstructed by Evelyn Messina, who turns her attention to the wider program of redevelopment of the entire surrounding site.

The Allied raids did not only affect the Sicilian capital; Agrigento was also the site of a double action of aerial and naval bombardment. Tito Vaccaro retraces the phases of the restoration of the Benedictine monastery of Santo Spirito and of the church of the Minori Conventuali Francescani, which suffered extensive damage, highlighting the methodological approach of the interventions in the extraordinary nature of the actions required. Still in Agrigento but from a different angle Daniele Lentini is interested, investigating the dynamics of revitalization of the city wounded not only by the effects of the bombings of the Second World War but also by other catastrophes of the 20th century.

The thematic scenario offered by the texts ends with the analysis by Giovanni Gatto and Vincenzo Di Pasquale on the theme of the regeneration of an abandoned military area, namely the "Vincenzo Magliocco" airport in Comiso (Ragusa). The policies for the redevelopment of the vast area include the restoration of the original fascist-era structures and their strategic reuse.

## Palermo, la guerra e le bombe (1940-1943)

### *The World War II in Palermo and the bombings (1940-1943)*

**MANOELA PATTI**

Università di Palermo

#### **Abstract**

*La Sicilia, «in prima linea' all'entrata dell'Italia fascista in guerra, divenne tra il 1940 e il 1943 «il fronte più importante sul quale l'Italia si trovò impegnata». Nel 1943 gli alleati decisero di attaccare il nazifascismo dal Mediterraneo e dalla Sicilia. L'isola divenne il bersaglio principale dei raid aerei, e le bombe sui civili ebbero l'obiettivo di minare la compattezza fronte interno (moral bombing): il contributo si concentra sul caso di Palermo nella mobilitazione bellica.*

*Between 1940 and 1943 Sicily became «the most important front on which [fascist] Italy was engaged». In 1943, the Allies established to attack Nazi-Fascism from the Mediterranean, and Sicily. The island became the main target of allied raids, to wear down the internal front (moral bombing): the essay focuses on the case of Palermo in this context.*

#### **Keywords**

Palermo, guerra, bombardamenti.

*Palermo, war, bombing.*

#### **Introduzione**

La Sicilia, 'in prima linea' all'entrata dell'Italia fascista in guerra, divenne tra il 1940 e il 1943 «il fronte più importante sul quale l'Italia si trovò impegnata» [Mangiameli 2003, 171]. L'isola fu luogo di transito per le operazioni in Africa e base per il controllo del Canale di Sicilia, e contingenti del Corpo Aereo Tedesco Contraerea (Cat) vi furono inviati già alla fine del 1940. Nel 1943, dopo che a Casablanca Churchill e Roosevelt decisero di attaccare l'Europa dal Mediterraneo e dalla Sicilia, quest'ultima divenne il bersaglio principale dei raid aerei alleati. Palermo, per l'importanza del suo porto, subì i primi bombardamenti perché obiettivo militare. Mutata nel corso del conflitto la strategia alleata nel senso di un attacco diretto ai civili allo scopo di minare la compattezza fronte interno (*moral bombing*), venne meno ogni distinzione fra obiettivi militari e civili, e la città fu devastata dagli attacchi alleati; i suoi abitanti sperimentarono la *guerra totale* e la sua spaventosa violenza. Considerati i molteplici livelli d'indagine – sociale, politica, economica, dei sentimenti – che una riflessione sul conflitto inevitabilmente sollecita, nelle pagine che seguono mi concentrerò su alcuni nodi cruciali della crisi del '40-'43. In particolare, cercherò di mettere in luce il rapporto tra l'inadeguatezza del regime fascista nella congiuntura bellica e il crollo del fronte interno. La scarsa capacità di garantire alla popolazione l'accesso alle risorse, alimentari *in primis*, e l'inefficacia del sistema assistenziale organizzato dallo stato fascista furono infatti determinanti nel processo di disarticolazione del rapporto tra regime e società. Nello scarto tra «progetto e realtà della guerra fascista», sul fronte militare quanto sul fronte interno, a Palermo come nel resto d'Italia, si consumò la crisi del consenso al regime fascista.

## 1. Palermo. Guerra e società

«Contrariamente al mio desiderio, ti esorto a non venire in Italia, dove la vita è morte a dirittura [sic]. Fame, ipocrisie, bugie, speculazioni di ogni genere e caso, ma soprattutto, la mensogna e tirannia dell'ora e rende insopportabile la vita privata e civile. Le incursioni continuano, e come! [...] ovunque Palermo è lacerata e trafitta. [...] da due mesi e mezzo dormo vestita e con le scarpe ai piedi. Ad ogni momento si fugge pel rifugio dove si sta a godere la musica delle bombe. [...] due notti fa la fame mi ha svegliata. Ho consumato fino le briciole le crucchiuluddi di pane. [...] tutto ciò che la Sicilia produce va a riempire la pancia degli odiosi, spaventosi, mostruosi tedeschi, e noi, i produttori, in fame e miseria [...]. Tanto, perché? Che diamine di bisogno di fare la guerra avevamo noi? Meno male che fra tante vittorie, abbiamo perduta l'Africa orientale. Una catastrofe di meno sulle tasche del contribuente! Ah! L'orrore di vita»<sup>1</sup>

La lettera appena citata è emblematica della condizione del fronte interno palermitano. Dal 1941 colpita sempre più intensamente dai bombardamenti alleati, la città visse tra il '41 e il '43 gli anni peggiori del conflitto, e i civili furono coinvolti in uno scontro non solo militare ma anche di società, fatto di violenze, lutti e miseria. Le conseguenze della guerra furono devastanti anche sul piano psicologico, specie se si considera qual era il ruolo della guerra nel progetto fascista, che la esaltava come «espressione permanente d'educazione e di mobilitazione delle masse» [Dogliani 2008, 320]. E in effetti, l'Italia era in guerra dalla metà degli anni Trenta: in Etiopia, in Spagna, nell'occupazione dell'Albania, e con una politica d'espansione sancita dall'alleanza militare con la Germania di Hitler. Le imprese belliche, nelle quali Mussolini aveva visto tra l'altro una soluzione alla disoccupazione specie nelle regioni meridionali e una via per rendere ancor più saldo il consenso, avevano però spinto il paese a vivere «al limite del proprio fabbisogno» [Dogliani 2008, 339].

Gli esiti fallimentari di questa politica bellicista erano evidenti in Sicilia: quando l'Italia entra nel conflitto, testimoniano le relazioni dei prefetti, la situazione nell'isola è «depressa»; disoccupazione, crisi abitativa, scarse risorse industriali e alimentari avviliscono la popolazione già alla fine degli anni Trenta. La mobilitazione bellica ne rese ancora più precaria la condizione, specie per la scelta del regime di scaricare sulle istituzioni locali, e in maniera progressivamente più rilevante, il costo della guerra. Il nodo della gestione delle risorse si mostrò dunque immediatamente uno degli aspetti cruciali nella garanzia della tenuta del fronte interno. In un quadro istituzionale che a livello centrale coinvolgeva diversi ministeri nello sforzo bellico, a costituire il principale tramite tra governo e istituzioni locali continuò a essere il prefetto, cui spettò il compito di coordinare le attività dei numerosi enti e delle istituzioni parastatali che operavano a livello provinciale o comunale. I comuni, soprattutto, furono chiamati a sostenere la popolazione con varie forme di assistenza, in particolare attraverso gli Enti di assistenza comunale (Eca), sopportando oneri gravosissimi. In questo senso sono emblematici i casi dell'organizzazione della protezione della popolazione dai bombardamenti alleati [Romeo, 2018; Mancuso, 2020] e poi dello sfollamento, soprattutto nel 1943, quando in conseguenza della strategia militare anglo-americana i raid aerei si moltiplicarono e colpirono la città prevalentemente di giorno; o il caso della gestione dei rimpatri di profughi e rifugiati, che dal 1941 cominciarono a rientrare in Sicilia a seguito delle sconfitte militari in Africa e nel Mediterraneo [Patti, 2018]. A Palermo, per esempio, centinaia di 'rimpatriati' e sinistrati si rivolgevano quotidianamente agli Eca chiedendo sussidi, alloggi, duplicati di tessere annonarie, servizi, assistenza.

<sup>1</sup> Roma, Archivio Centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, A5G II Guerra Mondiale*, B. 38, Ctg. A54, F.lo 12, sf.lo 2, affari per provincia, ins. 55, n. 54 Palermo, Copia della lettera di N.N. a Luigi Maria Arista, ispettorato opere pubbliche Tirana, 10 ottobre 1941.

Le richieste di assistenza e sussidio conservate all'Archivio di Stato di Palermo mostrano l'impatto della *guerra totale* su migliaia di uomini, donne e bambini. Così, sfogliando per esempio i fascicoli relativi all'aprile del 1943, è possibile 'fotografare' i bombardamenti alleati (americani soprattutto) a partire dalle loro, terribili, conseguenze. Capovolgendo la prospettiva che nelle foto aeree ci mostra le città bersagliate dall'alto, attraverso le carte archivistiche possiamo vedere, tra le tante 'piccole' storie, la fuga precipitosa di due fratelli, uno studente e un soldato, che dall'inizio della guerra continuano a sfuggire alla morte. Sopravvissuto al «congelamento [...] sul fronte del Doria in Russia»<sup>2</sup>, dov'è rimasto quasi un anno, Silvio, il soldato, rientrato a Palermo il 2 aprile del '43, il 7 aprile sopravvive insieme al fratello Giulio al violentissimo bombardamento che distrugge buona parte degli edifici di Via del Giusino, nel centro storico di Palermo. Grazie alle carte archivistiche, 'vediamo' anche la storia di Angela, una vicina di casa che lo stesso giorno, salvatasi insieme ai suoi cinque figli, perde «casa, mobili, biancheria e financo le tessere annonarie [...] ogni cosa»<sup>3</sup>.

Ma le lettere al prefetto – decine per fascicolo, specie dopo i bombardamenti più violenti – riflettono anche la crescente centralità, nei tre anni del conflitto, del ruolo delle istituzioni locali nella gestione dell'emergenza bellica. Nonostante il nuovo impulso che, dai primi mesi di guerra, era stato dato alle attività e all'organizzazione del Partito fascista (Pnf) – in particolare dopo la nomina di Adelchi Serena alla segreteria nell'ottobre del 1940 – e il potenziamento nel 1941 dei compiti dei segretari federali, la guerra aggravò la crisi del partito [Gentile 2001, 234]. L'ampio coinvolgimento delle organizzazioni del Pnf nella mobilitazione, dall'organizzazione della protezione antiaerea alla distribuzione di viveri e sussidi, si scontrò infatti con una delegittimazione crescente delle gerarchie fasciste, accusate di corruzione e disonestà, amplificata per un verso dalle opportunità di arricchimento che la guerra stava offrendo ad alcuni, dall'altro dall'incapacità del partito di gestire la crisi. Questo fu particolarmente evidente nell'ambito della gestione delle risorse alimentari: «In questa città [...] si vive disperatamente» si legge in una lettera del novembre 1940, mentre le «gerarchie portano le camicie di seta e scorrazzano nelle automobili» [Patti 2018]. Ma al di là di denunce e accuse che di frequente si rintracciano tra le fonti, sono i dati relativi ai reatiannonari a confermare la scarsa efficacia dei provvedimenti del regime: nell'agosto del 1941 si registrano 195 denunce e 67 arresti per reatiannonari; un anno dopo le denunce si sono moltiplicate, raggiungendo la cifra di 985, mentre gli arresti sono 262. Nel complesso in un anno il numero dei reati scoperti e sanzionati era passato dalle 2070 denunce del 1941 alle 7296 del 1942 [Patti 2018]. Nello stesso anno, inoltre, furono denunciati decine di casi di macellazione clandestina e migliaia di casi di commercio di beni razionati. Sono dati che possono testimoniare tanto l'aggravarsi della crisi alimentare e delle speculazioni correlate, quanto l'intensificarsi dei controlli.

## 2. Il nodo delle risorse alimentari

La rilevanza della questione alimentare emerge anche dalle conseguenze che la 'fame' ebbe sull'ordine pubblico, e sulla tenuta del fronte interno. Oltre quarant'anni fa lo storico Nicola Gallerano ha sottolineato il nesso tra emergenza alimentare e crisi delle «basi di massa del fascismo», evidente nelle campagne meridionali, dove già nel '42 una generalizzata evasione agli ammassi si accompagnò in più occasioni a «esplosioni di collera popolare» [Gallerano 1974, 458]. Anche in Sicilia, sin dal 1941 si registrarono frequenti manifestazioni di protesta

<sup>2</sup> Palermo, Archivio di Stato, *Prefettura Gabinetto (1941-1945)*, B. 638, F.lo 1943. *Pratiche di sinistrati e danneggiati con provvedimento – presi = ed altre in attesa liquidazione danni*, Giulio e Silvio Volpe al prefetto, Palermo 8 aprile 1943.

<sup>3</sup> Ivi, Angela Minniti al prefetto, Palermo, 9 aprile 1943.

spontanee, rivolte contro funzionari e burocrati responsabili del razionamento. Spesso a guidare le proteste furono gruppi di donne, come accadde nei centri agricoli della provincia di Palermo nei primi mesi del '41<sup>4</sup>. Le fonti ci dicono che fu un anno difficile anche per il capoluogo, dove la maggior parte della popolazione ebbe difficoltà a procurarsi persino il pane. Cosicché a ottobre, la decisione di inserirlo fra i beni razionati, diede luogo a vive proteste e agitazioni: «Una donna del popolo – segnalava per esempio il questore al prefetto – ha attentato ai suoi giorni, bevendo della tintura di iodio, appunto perché, pur avendo il denaro occorrente, non ha potuto comprare ai figli che gliene chiedevano insistentemente altro pane, oltre quello avuto con la carta annonaria»<sup>5</sup>.

Ma fu soprattutto durante lo sfollamento di massa del 1943 che emerse clamorosamente la correlazione fra ordine pubblico e adeguata distribuzione delle razioni alimentari. La documentazione relativa alle carte annonarie ci permette di ricostruire le diverse fasi in cui tale nesso diviene via via più rilevante. Se nel '42 erano numerose le richieste di duplicati delle tessere per il razionamento inoltrate da quanti le avevano smarrite, perdute nei bombardamenti o ne avevano subito il furto, nel '43 a pregare il prefetto di riconsegnare le carte annonarie agli sfollati divennero i podestà o i carabinieri delle stazioni locali, cui decine di disperati «privi di scarpe e vestiti di cenci» si rivolgevano nella speranza di avere un po' di cibo. Tra gli sfollati vi erano un gran numero di bambini e donne. Proprio queste ultime in più occasioni misero in atto forme di protesta spontanea e collettiva contro uomini e istituzioni del regime, impensabili quando il fascismo era al massimo del consenso.

Se certamente non è possibile parlare di antifascismo, tuttavia, credo valga qui quanto osserva Anna Bravo a proposito del coinvolgimento delle donne nel conflitto: il presupposto per azioni simili fu il «[...] preventivo disconoscimento della legalità fascista e [l'] identificazione, per quanto embrionale e sotterranea, di una legittimità altra» [Bravo; Bruzzone 2000, 17].

In questa prospettiva per esempio può essere letta la protesta di un gruppo di donne sfollate a Monreale pochi giorni dopo il bombardamento del 9 maggio, quando quasi 2000 persone si riversarono nel paese già saturo di sfollati, secondo il commissario prefettizio meta privilegiata dei «meno abbienti e [de]i poveri [che] non potendo provvedere diversamente, hanno trovato comodo invadere i paesi vicini al centro, sistemandosi alla meno peggio, o nelle gallerie, o nelle grotte o addirittura immezzo (sic) alle strade». Tra gli ultimi arrivati, anche un gruppo di circa 150 donne che, dopo aver trascorso le prime notti sotto i portici della cattedrale, la sera del 13 maggio «si assieparono davanti alla casa del fascio gridando «dateci alloggio, vogliamo ricovero non denari!». «Diverse donne - continua il rapporto dei carabinieri intervenuti a sedare la protesta - recanti in braccio bambini di tenera età avevano fatto irruzione dentro la stessa casa del fascio e gridavano: «Apriteci le scuole, apriteci le chiese!»<sup>6</sup>. L'intervento dei carabinieri avrebbe infine riportato le cose all'ordine, ma le condizioni in cui erano costretti gli sfollati riflettevano la disperata situazione della città, appena devastata dal più violento tra i bombardamenti subiti.

---

<sup>4</sup> Palermo, Archivio di Stato, *Prefettura Gabinetto, 1946-50*, B. 762, F.lo «Tesseramento generi alimentari carte annonarie 1946-50».

<sup>5</sup> Ivi, il questore al prefetto, Palermo, 12 ottobre 1941.

<sup>6</sup> Palermo, Archivio di Stato, *Prefettura Gabinetto 1941-1945*, B. 638, F.lo sfollamento, il commissario prefettizio al prefetto, 12 maggio 1943.

### 3. Lo sfollamento

«Cara figlia Silvia, caro figlio Ciccio, [...] per mezzo della Radio hai inteso la vita che facciamo a Palermo, pensa Dio dovrà cadere questo tiranno»<sup>7</sup>. Ancora una volta una delle lettere intercettate dalla censura fascista ci mostra, in poche battute, l'entità della crisi consumatasi in Sicilia durante la guerra. Si è fatto riferimento allo sfollamento, esperienza comune nella seconda guerra mondiale ed emblema della completa disarticolazione della società prodotta dalla guerra. Vale anche per Palermo. Alcuni dati possono forse dare la misura del dramma che si consumò nella più grande città dell'isola: alla fine di dicembre del 1942 gli sfollati nella provincia di Palermo erano 61.058, distribuiti fra i numerosi paesi del palermitano, dalla costa alle Madonie. Come si può leggere nei prospetti e nelle statistiche sugli sfollati della provincia redatti dall'Eca e dai podestà, oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo, alla fine di aprile del 1943 il numero delle persone che avevano lasciato la città era quasi raddoppiato, e nella provincia venivano censiti 150.296 sfollati. Ma i palermitani non si spostavano solo nei comuni della provincia: al 30 aprile del 1943 le denunce presentate alla prefettura cittadina per sfollamento in altre province erano 78.198; nella primavera dell'anno che per la Sicilia avrebbe segnato la fine della guerra combattuta, 227.149 persone in totale avevano lasciato il capoluogo<sup>8</sup>. Sono numeri che rivelano con estrema chiarezza la tragicità del contesto. Dei palermitani che, ancora prima del bombardamento a tappeto del 9 maggio, avevano abbandonato le proprie case – o quel che ne restava – almeno 35.000 avevano trovato rifugio nelle borgate, raggiunte soprattutto tra marzo e aprile, quando i censimenti periodici avevano registrato ogni settimana incrementi di migliaia di persone. L'esodo, come lo stesso prefetto di Palermo lo definisce, travolse drammaticamente tanto la comunità cittadina quanto quelle dei centri che accoglievano i palermitani. E dimostrò la debolezza dell'assistenza messa in campo dal regime: Mussolini, come è stato osservato, si rassegnò allo «sfollamento delle città piuttosto che tentare di difenderle seriamente» [Labanca 2012, 14]; e non a caso quando, solo alla fine del 1942, Mussolini invitò gli abitanti delle città colpite dai bombardamenti ad abbandonarle si riferì a uno sfollamento *volontario*. Furono soprattutto i ceti meno abbienti a sperimentare i disagi maggiori; come ha scritto Nicola Labanca, infatti, «le classi sociali più benestanti potevano trasferirsi presso altri possedimenti propri, in campagna, o addirittura più lontano presso strutture alberghiere. Le classi lavoratrici urbane, abbandonando la città, avrebbero invece perso ogni sostentamento» [Labanca 2012, 14]. Il caso di Monreale, uno dei centri che più si riempì di palermitani in fuga dalle bombe, come visto è in questo senso paradigmatico.

Il crollo del fronte interno, dunque, si delineò ben prima dello sbarco alleato del 10 luglio 1943. E i bombardamenti ebbero un ruolo cruciale nel determinarlo. A un mese dello sbarco, anche le autorità locali furono costrette ad ammettere il cedimento totale di ogni argine nella società. Se infatti fino al maggio del 1943 le relazioni del prefetto di Palermo avevano ridimensionato i resoconti di informatori e, contraddicendo numeri e fatti, avevano rassicurato Mussolini sulla tenuta della città, a giugno per la prima volta sembrava venir meno ogni possibilismo. Nella relazione sulla situazione politica ed economica di Palermo datata 10 giugno 1943 il prefetto,

<sup>7</sup> Roma, Archivio Centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, A5G II Guerra Mondiale*, B. 38, Ctg. A54, F.lo 12, revisione corrispondenza sf.lo 2 affari per provincia ins. 55 n. 54 *Palermo*, 1943, Salvatore Bellante alla figlia Silvia Di Michele, Tirana, Palermo 4 maggio 1943.

<sup>8</sup> Palermo, Archivio di Stato, *Prefettura Gabinetto (1941-1945)*, B. 638, f. *sfollamento*, telegramma del prefetto al ministero dell'Interno, direzione generale servizi di guerra, 30 aprile 1943.

dopo essere ritornato tre volte, riscrivendoli, sui passaggi dal tono a suo giudizio forse troppo 'disfattista', non nascondeva il diffuso timore di un «diretto attacco nemico all'isola». Nonostante le limature del testo, il quadro era catastrofico. Vale la pena di riportarne qui un lungo brano:

«Durante il periodo della mia permanenza in provincia di Palermo (giugno 1941-giugno 1943) la situazione generale è andata progressivamente appesantendosi, assumendo aspetti di sempre maggiore asprezza e difficoltà che hanno cimentato duramente i poteri di resistenza della popolazione civile, mettendone alla prova la disciplina e il senso di responsabilità e di comprensione. Le vicende belliche sui fronti africani, e in particolare quelle recentemente concluse in Tunisia, hanno conferito alla città di Palermo un posto di avanguardia, e un ruolo particolarmente duro che, assolto egregiamente, ha però accresciuto il travaglio della popolazione sottoposta a frequenti e pesantissimi bombardamenti aerei nemici [...]. La vastità e l'entità dei danni subiti dalla città, in tutti i quartieri, particolarmente quelli centrali e quelli della zona portuale, nonché l'elevato numero delle vittime, (che ascendono nei due anni del mio governo nella provincia a 1373 morti e 2548 feriti) costituiscono la prova più evidente dell'inasprimento dell'offesa nemica».

La città, senz'acqua, invasa dalle macerie e praticamente isolata, era, continuava il prefetto, ormai quasi deserta: molti dei ricoveri antiaerei erano stati distrutti dalle bombe, e i pochi abitanti rimasti – non più di 60.000 – «nella maggioranza appartenenti a categorie più umili», si erano sistemati a migliaia «in apprestamenti di fortuna (tende, baracche etc.) lungo le rotabili che si dipartono da Palermo, e ad occupare, in dannosa promiscuità, quasi tutte le grotte e le gallerie esistenti. Ciò ha fatto sorgere delicati problemi di ordine sociale ed igienico, la entità dei quali soverchia abbondantemente gli scarsi mezzi a disposizione»<sup>9</sup>.

Poco più di un mese dopo, il 22 luglio 1943, i palermitani avrebbero salutato come liberatori gli invasori americani entrati in città. Non è difficile, però, comprendere le ragioni di un'occupazione vissuta come una liberazione.

## Conclusioni

Nell'ultimo ventennio, il devastante bombardamento americano del 9 maggio 1943 su Palermo è divenuto il simbolo delle violenze subite dalla città durante il conflitto. Ciò ha favorito il riemergere di memorie private e stimolato l'organizzazione di cerimonie di carattere istituzionale. La «monumentificazione» [Isnenghi 2005] della memoria della guerra fascista ha preso così forma nei ricoveri antiaerei approntati dal regime fascista, invece che nella celebrazione della ricostruzione degli edifici distrutti, o nelle rare lapidi dedicate alle vittime civili. Eppure, come hanno dimostrato importanti studi storiografici, la difesa organizzata dal fascismo fu un fallimento. Al rinnovato interesse per la guerra a Palermo, e per i bombardamenti soprattutto, non sembra corrispondere una parallela riflessione pubblica sulle responsabilità del regime fascista nel coinvolgimento dell'Italia nel conflitto a fianco della Germania nazista. Nella giusta attenzione finalmente dedicata alla memoria del dramma dei civili nel conflitto, una retorica delle piccole patrie e una «vittimizzazione del passato nazionale» [Labanca 2013, 14] hanno finito infatti per incoraggiare la costruzione di un'immagine pubblica della guerra in cui si è voluto dimenticare quale fu la posizione dell'Italia fascista. Pur con questi limiti, il recupero di un passato comune alla collettività ha comunque prodotto un nuovo interesse per il vissuto della popolazione durante il conflitto. Infatti, a lungo a fronte di numerosi

---

<sup>9</sup> Palermo, Archivio di Stato, *Prefettura Gabinetto (1941-1945)*, B. 636, f. Relazione riassuntiva della situazione politica ed economica, Relazione del prefetto Mariano al ministero dell'Interno, Palermo, 10 giugno 1943.

contributi sulla storia delle città italiane nella guerra fascista, nel Mezzogiorno, se si esclude Napoli, l'attenzione degli storici si è concentrata sul biennio 1943-1945, l'«altro dopoguerra» del Sud, sottolineandone la specificità a partire dalla crisi del '43. L'«evento-sbarco» ha assorbito in maniera totalizzante ogni rappresentazione del conflitto nell'isola; si è imposto come unica chiave di lettura, alla luce della quale è stata osservata tutta la vicenda della guerra in Sicilia. Senonché, la crisi nell'isola si consumò, drammaticamente, prima dello sbarco, nei tre anni della guerra fascista. Come è stato scritto è infatti la Sicilia, la «parte più arretrata del Paese [...] a dover sostenere l'urto guerra, dapprima come retrovia del fronte mediterraneo nella guerra «parallela» italiana, poi come zona di guerra [...]». La «catastrofica sconfitta militare» del regime consumatasi nell'isola non rivela dunque nient'altro che «le insufficienze, le incongruenze, la demagogia» [Lupo; Mangiameli 2015, 10] del regime, perché ad esse è intrinsecamente correlata. E spiega il successo dell'Operazione Husky.

### Bibliografia

- BALDOLI, C. (2015). *L'Italia meridionale sotto le bombe. 1940-44*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», *Sicilia 1943*, n. 82, pp. 37-57.
- BALDOLI, C., KNAPP, A. (2012). *Forgotten Blitzes: France and Italy under allied air attack. 1940-1945*, London, Continuum.
- BERTOROTTA, S. (2008). *Bombardate Palermo!*, Palermo, Edizioni Fotograf.
- I ruderi e la guerra: memoria, ricostruzioni, restauri* (2011), a cura di S. Casiello e al., Firenze, Nardini.
- BRAVO, A.; BRUZZONE, A.M. (2000). *In guerra senza armi. Storie di donne. 1940-1945*, Roma, Laterza.
- CAVALLO, P. (1997). *Italiani in guerra: sentimenti e immagini dal 1940 al 1943*, Bologna, il Mulino.
- CHIANESE, G. (2014). *Prima e dopo la guerra. 1936-1946. Il lungo decennio del Mezzogiorno*, Roma, Ediesse.
- Memoria del 9 maggio 1943. Mostra fotografica e documentaria delle distruzioni prodotte a Palermo dai bombardamenti del 1943* (2008), a cura di A. Chirco (Catalogo della mostra, Palermo Biblioteca comunale, Chiesa di San Michele, 9-25 maggio 2003), Palermo, Ed. Salvare Palermo.
- DE LUNA, G. (2002). *L'identità coatta. Gli italiani in guerra (1940-1945)*, a cura di W. Barberis, *Guerra e pace*, in *Storia d'Italia. Annali 18*, Torino, Einaudi, pp. 753-793.
- ENIA, D. (2013). *maggio '43*, Palermo, Sellerio.
- GALLERANO, N. (1974). *La disgregazione delle basi di massa del fascismo nel Mezzogiorno e il ruolo delle masse contadine*, a cura di G. Bertolo e al., *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943/1945*, Milano, Feltrinelli.
- GENTILE, E. (2001). *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, Carocci, 2001.
- GIOANNINI M., MASSOBRIO G. (2007). *Bombardate l'Italia, Storia della guerra di distruzione aerea 1940 -1945*, Milano, Rizzoli.
- GRIBAUDI, G. (2005). *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-44*, Torino, Bollati Boringhieri.
- GRIBAUDI, G. (2020). *La memoria, i traumi, la storia. La guerra e le catastrofi nel Novecento*, Roma, Viella.
- ISNENGHI, M. (2005). *Le guerre degli italiani. Parole, immagini ricordi. 1848-1945*, Bologna, il Mulino.
- LABANCA, N. (2013). *Italian War Memorials after the Two World Wars. Notes from a Regional Research Project*, a cura di M. Mondini, M. Rospocher, *Narrating War. Early Modern and Contemporary Perspectives*, Bologna, il Mulino.
- I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, stato e società (1939-1945)* (2012), a cura di N. Labanca, Bologna, il Mulino.
- LUPO, S; MANGIAMELI, R. (2015). *Introduzione*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», *Sicilia 1943*, n.82, pp. 9-12.
- MANCUSO, C. (2020). *Sotto l'offesa nemica. La protezione antiaerea a Palermo durante la seconda guerra mondiale*, Milano, Franco Angeli.
- MANGIAMELI, R. (2003). *La Sicilia dalla prima guerra mondiale alla caduta del fascismo*, in *Storia della Sicilia. Dal Seicento a oggi. 2*, a cura di F. Benigno, G. Giarrizzo, Roma, Laterza, 2003, pp. 151-176.
- MANGIAMELI, R. (1987). *La regione in guerra (1943-1950)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, vol. V, a cura di M. Aymard, G. Giarrizzo, *La Sicilia*, Torino, Einaudi, pp. 485-601.
- PATTI, M. (2013). *La Sicilia e gli Alleati. Tra occupazione e liberazione*, Roma, Donzelli.
- PATTI, M. (2018). *Palermo e la guerra (1940-1943)*, in «Italia contemporanea», n. 286, pp.34-59.
- PATTI, M. (2018). *Storie di guerra. Sfolati, rimpatriati, profughi a Palermo (1940-1943)*, in «InTrasformazione. Rivista di storia delle idee», n. 7:1, pp. 48-67.

MANOELA PATTI

ROMEO, S. (2018). *Una grande città, il suo porto, le sue difficoltà. Palermo 1940-1943*, a cura di N. Labanca, *Città sotto le bombe. Per una storia delle vittime civili di guerra (1940-1945)*, Milano, Edizioni Unicopli, pp. 141-192.  
ROMEO, S., ROTHIER W. (2017). *Bombardamenti su Palermo: un racconto per immagini*, Palermo, Istituto Poligrafico Europeo.

#### Fonti documentarie

Palermo. Archivio di Stato. *Prefettura Gabinetto (1941-1945)*. B. 636, F.lo Relazione riassuntiva della situazione politica ed economica, Relazione del prefetto Mariano al ministero dell'Interno, Palermo, 10 giugno 1943.  
Palermo. Archivio di Stato. *Prefettura Gabinetto (1941-1945)*. B. 638, F.lo 1943. Pratiche di sinistrati e danneggiati con provvedimento – presi = ed altre in attesa liquidazione danni, Giulio e Silvio Volpe al prefetto, Palermo 8 aprile 1943.  
Palermo. Archivio di Stato. *Prefettura Gabinetto (1941-1945)*. B. 638, F.lo 1943. Pratiche di sinistrati e danneggiati con provvedimento – presi = ed altre in attesa liquidazione danni, Angela Minniti al prefetto, Palermo, 9 aprile 1943.  
Palermo. Archivio di Stato. *Prefettura Gabinetto, 1946-50*, B. 762, F.lo «Tesseramento generi alimentari carte annonarie 1946-50».  
Palermo. Archivio di Stato. *Prefettura Gabinetto, 1946-50*, B. 762, F.lo «Tesseramento generi alimentari carte annonarie 1946-50», il questore al prefetto, Palermo, 12 ottobre 1941.  
Roma. Archivio Centrale dello Stato. *Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, A5G II Guerra Mondiale*. B. 38, Ctg. A54, F.lo 12, sf.lo 2, affari per provincia, ins. 55, n. 54 Palermo.

## *I bombardamenti Alleati su Palermo: un patrimonio artistico distrutto* *The Allied bombing of Palermo: an artistic heritage destroyed*

**ATTILIO ALBERGONI**

Ricercatore storico militare

### **Abstract**

*La guerra nella sua brutalità quando passa porta con sé morte e distruzione, non soltanto per quanto attiene soldati, armamenti e obiettivi ad essi connessi ma, purtroppo, anche cittadini inermi, abitazioni, monumenti e patrimoni artistici di grande valore, che sono parte integrante della storia di un popolo. Un esempio tangibile? Lo possiamo vedere in questi giorni con la guerra tra Russia e Ucraina. Palermo ha subito questa stessa sorte nel corso della Seconda guerra mondiale, i suoi monumenti e le opere d'arte cittadine sono stati distrutte totalmente o parzialmente. Cosa si fece allora per preservare la vita della popolazione e del patrimonio storico inestimabile, viene sinteticamente espresso nelle pagine di questo articolo che danno l'idea di come si affrontò, allora, il problema prima del conflitto e durante, e di come si riuscì, alla fine, a salvare il grande patrimonio storico-artistico di una città millenaria come Palermo.*

*Because of its brutality, war involves death and destruction, not only as regards the military, armaments and targets connected to it but, unfortunately, also for defenceless citizens, homes, monuments, and artistic heritage of great value, which are part of the history of a community. A tangible example? We are witnessing the war between Russia and Ukraine these days. Palermo suffered the same drama during the Second World War, as its monuments and works of art were totally or partially destroyed. The initiatives organized at that time to preserve the life of the population and the permanence of the invaluable historical heritage are succinctly expressed in the pages of this article. The contribution intends to recall the events to understand how the problem was faced in those years before and during the conflict and how, in the end, it was possible to save the great historical-artistic heritage of a thousand-year-old city like Palermo.*

### **Keywords**

Palermo, bombardamenti, monumenti, protezione, restauro.

*Palermo, bombing, monuments, protection, restoration.*

### **Introduzione**

In un momento così particolare della nostra storia, nel quale nessuno di noi si sarebbe mai aspettato un conflitto di tale portata come quello russo-ucraino, pur deprecando gli atti di ostilità così esacerbati, non possiamo fare a meno di ricordare, e confrontare, quello che la nostra città ha vissuto nel corso della Seconda Guerra mondiale; gli accadimenti che sono sotto gli occhi di tutti possono darci una idea abbastanza chiara e veritiera di cosa avvenne allora a Palermo ma da parte anglo-americana.

Premesso che nel 1940 l'Italia non era assolutamente preparata ad un conflitto di tale portata, che il fascismo ai suoi massimi vertici perseguiva intenti emulativi utopistici, che se la nostra nazione non si fosse alleata con la Germania ne sarebbe stata fagocitata, tutto ciò premesso, vediamo come la città di Palermo affrontò questa apocalisse.

ATTILIO ALBERGONI

## 1. Difesa e protezione contro i bombardamenti Alleati

Anche se già sin dalla Prima Guerra (1914-1918) il Governo nazionale aveva iniziato a discutere le basi per attuare difese cittadine e protezione di infrastrutture civili vitali e monumenti, sul momento non si fece granché per andare oltre a queste ipotesi, proposte, resoconti e decreti. Soltanto nel 1933 (13 aprile 1933 Ministero dell'Interno, Prot. 8200 – *Norme tecniche costruttive per la protezione antiaerea*) le nazioni europee iniziarono a prendere provvedimenti tangibili in tal senso, con l'attuazione di norme ben specifiche per dotare le città di rifugi antiaerei onde preservare la vita degli abitanti da futuri bombardamenti aerei, che dalla fine della guerra erano progrediti tecnologicamente. Le ricognizioni sul tessuto urbano, condotte dai vari comuni su direttive prefettizie, portarono ad una mappatura degli edifici atti a poter contenere rifugi antiaerei o, per le abitazioni a farsi, l'obbligo di prevedere in progetto la costruzione di rifugi antiaerei. Ove ciò non si rese possibile si eseguirono sistemi atti a sorreggere le volte degli ambienti per tramite di puntellamenti lignei, sacchi di sabbia e rinforzi in pantofole di cotto nei punti critici.

Per quanto attiene le opere d'arte e gli edifici storico-artistici, patrimonio unico e principale della nostra terra, alla vigilia del conflitto si predisposero gli spostamenti delle opere d'arte mobili in luoghi decentrati rispetto ad ipotetici obiettivi militari e di principale importanza cittadini, invece, ciò che non poteva essere spostato si cercò di proteggerlo *in situ*.

Il 23 giugno 1940 alcuni aerei francesi compirono la prima incursione su Palermo, incursione ingenuamente inaspettata dalla popolazione, ma anche dalle autorità cittadine. I ricoveri civili non erano ancora stati completati, il loro lavoro si protrarrà sino al 1943, le opere d'arte e gli edifici artistici, civili e di culto, erano già in buona parte protetti dalle offese aeree, ma soltanto per quanto riguarda gli ambienti interni e soltanto per i danni causati dalle schegge delle bombe. Per gli esterni, la Soprintendenza procedette a protezioni parziali con travi e tavolati, opere murarie in conci di tufo e i soliti sacchi di sabbia. Si tenga presente che, a causa dell'inizio delle operazioni belliche italiane, vi fu sul mercato una rarefazione di tutto il materiale ferroso, del cemento, vetro e tavolame di legno, praticamente ciò che doveva servire alla protezione.

I bombardamenti su Palermo ebbero un incremento esponenziale col passare del tempo, se ne conteranno circa un centinaio, ciò fu dovuto al fatto che gli americani dopo aver conquistato dell'Africa settentrionale con l'Operazione Torch, poterono disporre di basi aeree più vicine alla Sicilia e al sud Italia.

A far tempo dal 7 gennaio 1943 gli anglo-americani, con l'aiuto anche di militari australiani, neozelandesi, francesi e corpi di altre nazioni, scatenarono una offensiva aerea massiccia su Sicilia e Italia meridionale, sperimentando nuove tecniche di bombardamento altamente distruttive quali la 'combat box', la 'tempesta di fuoco' e il 'bombardamento a saturazione d'area o a tappeto'. La Sicilia ricevette per prima i risultati di queste aberranti strategie Alleate, le quali si riversarono non tanto su obiettivi prettamente militari ma principalmente su target civili e ciò grazie agli attenti studi sugli effetti altamente devastanti delle bombe, portati avanti a Londra dal sudafricano professore, barone, Solly Zuckermann di Oxford (Lo stesso Zuckermann venne a Palermo nell'estate del '43, per verificare di persona il risultato del suo lavoro, onde poterlo migliorare per i futuri raid sulla Germania). La decisione del Primo Ministro inglese Winston Churchill, che prevedeva prioritariamente l'esclusione dell'Italia dal patto di ferro italo-tedesco al fine di indebolire le forze di Hitler in Mediterraneo, fece ottima presa sui comandi Alleati anglo-americani i quali diramarono subito ordini ai piloti RAF e USAAF, di radere al suolo qualsiasi obiettivo, sia civile che militare.

Risulta evidente, quindi, come i bombardamenti Alleati spianassero letteralmente ogni cosa al loro passaggio, distruggendo insediamenti civili e industrie belliche, con il risultato di fiaccare il morale delle popolazioni isolate e distruggere anche le industrie. Oggi ciò non deve meravigliarci

più di tanto, visto il comportamento odierno dei militari russi che adoperano questo stesso tipo di strategia. Il patrimonio artistico e culturale di Palermo si sgretolò sotto i colpi delle bombe da 500 e 1000 chili, ma anche sotto il fuoco delle bombe e degli spezzoni incendiari, per non parlare delle bombe spolettate a scoppio ritardato che penetrano in profondità nelle fondamenta degli edifici, amplificavano l'effetto esplosivo sommandolo alla quota in profondità raggiunta dall'ordigno. Gli spezzoni incendiari avevano buon gioco quando, conficcatisi nei sottotetti in legno, producevano incendi indomabili nonostante gli strati di sabbia cosparsi sugli impiantiti dalle Squadre di Primo Intervento UNPA.

Alla fine del 1942 arriva a Palermo da Padova, come Soprintendente ai Monumenti, l'architetto Mario Guiotto, uomo innamorato della Sicilia e dei suoi monumenti. La sua presenza in questo frangente catastrofico dà un impulso alle opere di protezione cittadine e, ove non è possibile riparare i danni già avvenuti viste le continue incursioni, lo stesso numerava i frammenti lapidei lasciandoli sul posto, in previsione dei futuri lavori di restauro al termine della guerra. I mosaici del Palazzo Reale, della Chiesa della Martorana, del Duomo di Monreale, vengono ricoperti di garza e fogli di quotidiani impregnati con colla per manifesti facilmente asportabile, talché si potessero liberare al momento opportuno senza arrecare danni, ma anche al fine di poter recuperare vaste porzioni museali in caso di distacco a seguito di esplosioni.

Il Ministero della Pubblica Istruzione di Roma, dal quale dipendevano le Soprintendenze, richiede alle stesse l'invio delle fotografie di tutte le opere esistenti, al fine di conservarne memoria per i restauri futuri ma anche in caso di loro scomparsa totale; di queste foto purtroppo non ne è rimasta traccia negli Archivi. Risalgono a questo periodo lo spostamento dei volumi dalla Regia Biblioteca Nazionale verso l'interno della Sicilia, lo spostamento di opere museali del Salinas e di altre Gallerie presso l'Abbazia di San Martino delle Scale, luogo sicuro scelto per la sua distanza dalla città, la protezione del Trionfo della Morte e di tante altre opere d'arte conservate presso varie istituzioni cittadine. Il servizio di sorveglianza e protezione fisica, ma anche soccorso alla popolazione, di tutti gli edifici pubblici cittadini, artistici e non, è demandato alla organizzazione senza fini di lucro denominata UNPA: Unione Nazionale per la Protezione Antiaerea. Il lavoro di questi uomini, pur tra dileggi e gogna, è antesignano della odierna Protezione Civile ed è stato di notevole valore e impegno anche al fianco dei Vigili del Fuoco del 58<sup>a</sup> Corpo, comandato dall'ing. Bini.

## **2. Occupazione Alleata. Messa in sicurezza del patrimonio e restauri**

Al termine della guerra in Sicilia (17 agosto 1943, nel resto d'Italia le operazioni terminarono il 25 aprile 1945) la situazione del patrimonio artistico siciliano e cittadino è semplicemente disastrosa. Sono scomparse dal tessuto urbano palermitano chiese e palazzi storici di pregio, molti di questi sono in condizioni tali che si dovrà aspettare parecchi decenni prima del restauro, i furti di materiale artistico non si contano e mancano il personale per la guardiania e il materiale da impiegare per riprendere ciò che è rimasto in piedi.

Con l'ingresso delle truppe americane a Palermo, il 22 luglio 1943 alle ore 19,00, Palermo non è più zona di operazioni, pur restando obiettivo militare dei tedeschi e centro nevralgico per il supporto logistico americano. Appena insediatasi l'AMGOT (Allied Military Government of Occupied Territory), reparto speciale di tecnici Alleati per la gestione delle città occupate, vengono istituite delle Commissioni e Sub Commissioni che si occupano del normale andamento delle pubbliche amministrazioni. Tra queste, troviamo la *Fine Arts and Monuments* che ha il compito di raccogliere i 'cocci' delle opere d'arte e rimetterle in piedi per i posteri. A Palermo si insedia, il 28 luglio 1943, quale *Adviser* (Capo) il capitano dell'USAAF Mason Hammond, professore di lettere classiche presso l'università di Harvard e cultore della storia siciliana.

ATTILIO ALBERGONI

Persona sensibile, intelligente e culturalmente preparata, della quale sono da rimarcare le doti 'fuori dalla norma' rispetto al resto dei militari USA.

Assieme al Soprintendente Guiotto lavorano indefessamente e in condizioni estreme, al fine di mettere in sicurezza e protezione il patrimonio palermitano sopravvissuto. Hammond chiede a tutte le istituzioni museali e artistiche siciliane un censimento delle opere e dei monumenti danneggiati, onde poter dare indicazioni al governo americano di mettere a disposizione le somme occorrenti per iniziare i recuperi e, ove possibile, i primi interventi di restauro delle opere. Il capitano Hammond chiede anche la collaborazione del Regio Genio Civile, al fine di eseguire i controlli sui lavori, redigere progetti e fare proposte, troverà un ottimo interlocutore nella persona dell'ingegnere Perricone Engel, stimato progettista palermitano.

Da agosto a dicembre 1943, periodo di permanenza di Hammond in Sicilia, vengono attivati in città tanti cantieri d'intervento, controllati pedissequamente, che in breve iniziano a dare nuova luce al patrimonio monumentale cittadino. In questo contesto di totale lontananza dagli uffici ministeriali centrali romani, ancora in mano tedesca a seguito dei fatti dell'8 settembre '43, il lavoro in Sicilia deve procedere anche 'inventandosi' scelte tecniche di restauro al momento. È questo il caso del restauro della basilica di San Francesco d'Assisi, colpita l'1 marzo 1943 da una bomba che ne squarciò il tetto, dove fu privilegiata la strada del ripristino delle murature *ab origine*, riportando alla luce le vestigia medievali ora sceve delle sovrastrutture barocche. Per quanto attiene, invece, i lavori della chiesa della Prima Casa Professa dei Gesuiti, che venne totalmente rasa al suolo il 9 maggio 1943, si ripristinarono i decori delle navate con marmi mischi originali e non, riportandoli all'antico splendore ma, nell'uso del calcestruzzo per l'anello che sorreggeva la cupola, si costruì questo nuovo manufatto leggermente più grande dell'originale e, dopo quasi ottanta anni dall'impiego di questo materiale, si sono iniziati a riscontrare ammaloramenti nei componenti che, per allora, erano una panacea.

Paradossalmente già dal giugno 1943 la Commissione Roberts assieme anche all'Università di Harvard, avevano sensibilizzato il Governo degli Stati Uniti a proteggere le opere d'arte dislocate dei campi di battaglia e distribuito planimetrie ed elenchi delle città ed opere d'arte dislocate sul territorio italiano e siciliano, sottile distinzione americana. Si dovette aspettare il gennaio 1944 per iniziare a vedere i risultati di questo lavoro, riassunto nella lettera del generale Eisenhower diramata ai Comandi USA nel dicembre '43. Il danno in Sicilia ormai era già stato fatto e poco era importato agli Alleati.

### **3. Cosa resta oggi di quel periodo**

La quasi totalità degli edifici monumentali che oggi vediamo a Palermo non sono originali, sono stati recuperati negli anni successivi alla fine del conflitto con lavori di ottima qualità, per il periodo e le tecnologie del tempo. Il turista straniero e quello locale, che non conoscono approfonditamente la storia del nostro patrimonio e che ammirano estasiati i monumenti, non si accorgono minimamente dei lavori compiuti nel dopoguerra.

Per certi versi ciò può essere un bene, dato che il tempo ha steso una patina uniforme su essi, ma il conoscere la storia dei restauri potrebbe essere di grande aiuto per comprendere effettivamente quali sforzi fecero allora le maestranze e i direttori dei lavori, nel cercare di cancellare i danni dei bombardamenti. Oggi, con le nuove metodologie e tecniche di restauro non si farebbero gli stessi interventi, ma si sa bene che ogni periodo storico ha le sue regole ed i suoi limiti, pur non di meno, se si tiene conto di come era uscita dalla guerra Palermo, ritengo si possa essere più che soddisfatti dei restauri; lo stesso non si può certo dire degli interventi di risanamento e riqualificazione urbana.

## Difese, distruzioni, permanenze, delle memorie e dell'immagine urbana



1: Antico volume della R. Biblioteca Nazionale di Palermo perforato da una scheggia dopo il bombardamento.



2: R. Museo A. Salinas di Palermo, militi UNPA a guardia delle opere d'arte sotto le volte puntellate.



3: Cattedrale di Palermo, la statua di S. Agata decapitata dopo un bombardamento.



4: Cattedrale di Palermo, la tomba di Federico II puntellata con travi di legno a protezione.

Appena terminata la guerra, Palermo diventa un campo sperimentale di soluzioni urbanistiche e se da un lato vi è la voglia di rinascita, dall'altro vi è la mafia in piena espansione grazie agli americani e il desiderio di voler abbattere ciò che intralcia interessi di parte, con una visione molto distorta del nuovo. Parecchi edifici in condizioni accettabili, sia dal punto di vista della sicurezza statica che per le fattezze architettoniche, vengono abbattuti per far posto ad una

ATTILIO ALBERGONI

meschina voglia di modernità. La zona della Magione, via Notarbartolo, via della Libertà, anche se a titoli diversi, vedono sorgere condomini che con le preesistenze storico abitative poco o nulla hanno a che fare, ciò accade vuoi per collusioni mafiose che per interessi economici allettanti: così dagli anni '60 Palermo cambia il suo volto.

Di contro, ancora oggi in alcune zone cittadine antiche restano vivi e palpitanti, e mi viene da dire per fortuna, nuclei abitativi che sfidano il tempo con i loro ruderi o la loro dimessa integrità, vedi le aree di Casa Professa, dei mercati storici o le strade limitrofe ad essi, che hanno ancora conservato la tipologia edilizia originale e la dignità di quegli anni. Sarebbe interessante poter rifunzionalizzare alcuni di questi edifici ancora esistenti, o gruppi di essi, per sviluppare e finanziare progetti museali e studi volti a far conoscere e ricordare, alle nuove generazioni, la storia di quegli anni affinché ne possano trarre spunti di riflessioni e di nuovi studi.

### **Bibliografia**

- ALBERGONI, A., CRISAFULLI, V. (2004). *Palermo Immagini della Memoria 1937-1947*, Palermo, SIGMA.
- ALBERGONI, A. (2007). *La Prefettura di Palermo 1930/1944*, Roma, Ministero dell'Interno.
- ALBERGONI, A. (2018). *La guerra dell'Arte*, Palermo, Soprintendenza dei BB.CC.AA. di Palermo, Navarra.
- ALBERGONI, A. (2021), *Mason Hammond. La guerra in Sicilia di un professore di Harvard*, Palermo, Arti Grafiche Edizioni.
- BERTARELLI, L. V. (1940). *Italia meridionale e insulare - Libia*, Consociazione Turistica Italiana, Milano.
- BERTOROTTA, S. (2008). *Bombardate Palermo!*, Palermo, Fotograf.
- Bombe sulla città - Milano in Guerra* (2004). Milano, Skira editore.
- CAMMARATA, V. (1999). *Architetture e opere pubbliche a Palermo 1930/1940*, Palermo, Novecento.
- COCCOLI, C. (2017-2018). *Monumenti Violati. Danni bellici e riparazioni in Italia nel 1943-1945: il ruolo degli Alleati*, Luogo non specificato, Nardini.
- DE NICOLÒ, M. (2006). *Tra Stato e società civile – Ministero dell'interno – Prefetture – autonomie locali*, Bologna, Il Mulino.
- DEL BUFALO, A. (1940). *Note pratiche sul rafforzamento e sull'apprestamento di rifugi nelle case esistenti*, Roma, U.N.P.A..
- DELLA VOLPE, N. (1986). *Difesa del territorio e protezione antiaerea 1915-1943*, Roma, SME.
- DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI, (1952). *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea*, Firenze, Le Monnier.
- GUIOTTO, M. (1946). *I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra*, Palermo, Soprintendenza ai Monumenti.
- LA DUCA, R. (2003). *La città "passeggiata"*, Palermo, L'Epos.

### **Fonti documentarie**

- Roma. Archivio Centrale dello Stato. *Fondi Vari*.
- Palermo. Archivio Museo Archeologico Regionale A. Salinas.
- Palermo. Archivio di Stato. *Prefettura*.
- Palermo. Archivio Storico Comunale. *Lavori Pubblici 1940-1953 e Segreteria Generale 1934-1950*.
- Palermo. Soprintendenza Regionale ai BB. CC. *Archivio Storico Fondo Guerra*.
- Palermo. Biblioteca Centrale Regione Siciliana A. Bombace. *Fondo fotografico*.
- Palermo. Giornale di Sicilia, 1940-1943.
- Palermo. 58<sup>a</sup> Corpo Provinciale Vigili del Fuoco. *Archivio interventi*.
- Washington. NARA. *Fondi vari*.

### **Sitografia**

[www.albergoni.net](http://www.albergoni.net)

## *Il restauro dei monumenti danneggiati durante le incursioni aeree della Seconda guerra mondiale nella città di Palermo: protagonisti, orientamento e prassi*

*The restoration of monuments damaged during the air raids of the Second World War on the city of Palermo: promoters, cultural orientation and practice*

**GASPARE MASSIMO VENTIMIGLIA**

Università di Palermo

### **Abstract**

*Fondando la ricostruzione degli avvenimenti su un'ampia piattaforma documentaria, il contributo richiama le vicende dei restauri di alcune fabbriche architettoniche a Palermo danneggiate durante le incursioni aeree della Seconda guerra mondiale. Attraverso lo studio della documentazione archivistica e la valutazione degli esiti dei restauri si intende indagare le scelte d'intervento operate in quei difficili anni. Sebbene nei casi richiamati si riesca a percepire una apparente propensione ad attuare anacronistici ripristini, non mancano spunti, testimonianze scritte o concrete azioni di cantiere che rimarcano i chiari segni di un più sensibile approccio di matrice filologica, scientifica e, per certi versi, già critica, con valutazioni 'caso per caso' ed espedienti per la distinguibilità delle strutture reintegrate nel corso dei restauri.*

*Basing the reconstructions of the events on a large documentary platform, the contribution recalls the vicissitudes of the restoration of some historical architecture damaged during the air raids of the Second World War on Palermo. Through the study of archival documents, reports and photographs, and the analysis of the restored monuments, the intervention choices made in those difficult years are critically investigated. Although it is possible to perceive an apparent propensity to mimetic reinstatement in some of the recalled cases, the archival sources and the evaluation of the restored buildings highlight the clear signs of a more sensitive philological, scientific, and critical approach, with case-by-case assessments and expedients to guarantee the distinguishability of the reintegrated structures.*

### **Keywords**

Palermo, danni bellici, restauro, distinguibilità.

Palermo, war damage, conservation, distinguishability.

### **Introduzione**

Le incursioni aeree su Palermo si avviano il 23 giugno 1940 ad opera di velivoli francesi, proseguono nel 1941 e nel 1942 da parte inglese e, dal 7 gennaio 1943, congiuntamente da tutte le nazioni coinvolte nel conflitto. Nel dicembre del '42 giunge a Palermo l'architetto d'origini padovane Mario Guiotto, nominato Soprintendente ai monumenti per la Sicilia occidentale e chiamato a coordinare le riparazioni dei danni ai monumenti di una città martoriata dalle deflagrazioni, in cui cibo e materiali iniziano a rarefarsi. Dal principio del '43 salta ogni contatto con la penisola «lasciando il Guiotto totalmente responsabile e arbitro delle sue decisioni, nonché privo di qualsiasi supporto tecnico da parte degli uffici competenti del Ministero». Non potendo agire in altro modo, sceglie di far mantenere in sito tutti i materiali che hanno ceduto «dando disposizione di dipingere sulle stesse pietre dei

monumenti crollati i numeri d'ordine della loro disposizione [...] in attesa che la guerra finisca e si possa ricostruire [...]. Sarà dal 22 luglio in poi che potrà iniziare lentamente a raccogliere 'i cocci' di un patrimonio artistico tra i più importanti d'Italia, quasi completamente distrutto» [Albergoni 2021, 17].

### **1. Il soprintendente Mario Guiotto, «la mole di lavoro compiuto negli anni 1943-44-45» e le «provvidenze conservative» per il biennio 1946-47**

Ettore Martini, che fino al 1943 è al vertice della Soprintendenza ai monumenti della Sicilia occidentale, che ha sede a Palermo, il 4 Novembre 1941 detta il testo di una drammatica missiva indirizzata al Ministero italiano dell'educazione, segnalando «che nella incursione aerea del nemico nella città di Palermo verificatasi fra il 28 e il 29 settembre u.s., contrariamente al solito, delle bombe sono state gettate un po' dappertutto nella città, il che fa temere che possano in futuro essere colpiti non solo i monumenti che si trovano nei pressi del mare, ma anche altri che sin qui sembrano di doversi considerare al sicuro»<sup>1</sup>. Era ormai chiaro che gli obiettivi dei bombardieri, che preparano lo sbarco alleato nell'isola, non si limitavano più ai siti segnati nella mappa elaborata dal *War and Navy Department* americano, prevalentemente lungo l'area portuale e la fascia costiera [Albergoni 2017]. Altre comunicazioni, segnate dallo stesso carattere concitato, sono trasmesse da Martini al ministero nel marzo del 1942<sup>2</sup>.

Nella relazione trasmessa al Ministero della pubblica istruzione, il soprintendente Mario Guiotto riferisce che «nella incursione avvenuta la notte dal 3 al 4 c.m. devo segnalare a Codesta Direzione delle Arti un lutto per il patrimonio artistico Nazionale ed in particolare palermitano. La Real Basilica della SS. Trinità, detta anche della Magione, investita da bombe dirompenti è stata fortemente danneggiata», infatti «una bomba dirompente caduta sul presbiterio ha prodotto il crollo del tetto [...], dell'arcone, di grandi tratti in sommità, oltre a forti lesioni e strapiombi dei muri perimetrali del presbiterio»; una bomba «caduta sull'antistante piazzale, ha provocato [...] lo scuotimento e spostamento della facciata» producendo gravi e diffuse lesioni<sup>3</sup>. Compresa la gravità della situazione, il soprintendente cura personalmente la stesura di un elenco dei monumenti danneggiati e l'elaborazione di una mappa dei fabbricati colpiti dagli ordigni esplosivi, che saranno costantemente oggetto di integrazioni; inoltre, con le sue missive aggiorna costantemente la Direzione generale sui danni ai monumenti, che il susseguirsi delle incursioni tende ad amplificare<sup>4</sup> [Palazzotto 2014; Palazzotto 2017, 468]. I danni «arrecati dall'incursione aerea avvenuta la sera del 22 corr., fortunatamente di non grave entità» hanno interessato anche il Teatro Massimo e le chiese di san Giorgio dei Genovesi, di Santa Zita (oggi San Mamiliano), di Santa Maria in Valverde e del Gesù [Russo 1975].

Il 2 marzo 1943 Guiotto relaziona sui danni causati dagli ordigni deflagrati il giorno prima, che «hanno causato danni piuttosto rilevanti al patrimonio artistico palermitano» ma si riserva «di dare più precise e particolari notizie non appena sarà possibile l'accesso, attraverso le macerie, nelle zone

<sup>1</sup> Soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Palermo (in seguito SBCAP), archivio storico (in seguito AS), fondo Danni bellici (in seguito FDB), *Danni di Guerra a edifici monumentali. Incursione 28-29 Settembre 1941*, minuta con correzioni, in forma dattiloscritta, prot. num. 1781 del 7 novembre 1941; la comunicazione «con 27 fotografie allegate» è indirizzata «Al Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale delle Arti, Div. IV. Roma».

<sup>2</sup> SBCAP, AS, FDB, telegrammi: *Danni di Guerra*, prot. n. 306 del 6/3/1942; *Palermo. Danni arrecati alla chiesa dell'Annunziata dalla incursione aerea del 2/3 marzo 1942*, prot. n. 379 del 16/3/1942; *Palermo. Danni di guerra ai Monumenti. Incursione aerea del 2/3 marzo 1942*, prot. n. 382 del 16/3/1942.

<sup>3</sup> SBCAP, AS, Fondo Mario Guiotto (in seguito FMG), *Relazione sui danni al patrimonio artistico avvenuti per l'incursione aerea dal 3 al 4 febbraio*, 5 Febbraio 1943.

<sup>4</sup> SBCAP, AS, FMG, *Palermo. Danni agli edifici monumentali, arrecati dall'incursione aerea della sera del 22/2/1943*, 24 Febbraio 1943.

colpite». In questa occasione è centrata in pieno la chiesa di San Francesco D'Assisi «al centro tra la navata sinistra e la nave di mezzo»; il monumento, già interessato da restauri nella seconda metà dell'Ottocento, «è in parte crollato ed enormemente danneggiato». L'area intorno alla chiesa è martoriata poiché «un'altra bomba dirompente [è] caduta in vicinanza della facciata» e un terzo ordigno è esploso «a tergo delle cappelle di fondo»<sup>5</sup> [Guiotto 1946; Tomaselli 2023, 207].

L'Albergo delle Povere è danneggiato nella notte tra l'11 e il 12 marzo: tre ordigni deflagrano in corrispondenza di una cappella della chiesa, del loggiato esterno sul prospetto di nord-est, e della fontana nel cortile di sinistra<sup>6</sup>. Alcuni giorni dopo, una bomba caduta sulla via Vittorio Emanuele arreca danni al fianco della chiesa di Santa Maria della Catena, causando «l'abbattimento della colonna con capitello affiancata al pilone angolare di destra e sostenente l'arco laterale del portico»<sup>7</sup>. Il 29 aprile 1943 un elenco di 49 «edifici monumentali danneggiati o distrutti in seguito alle incursioni aeree nemiche» è trasmesso da Guiotto al gen. Verrone del Comitato Provinciale P.A.A. di Palermo<sup>8</sup>. Tre mesi dopo, un «elenco delle opere urgentissime ed urgenti occorrenti per la conservazione degli edifici artistici danneggiati dalle offese aeree» viene inoltrato all'Ufficio affari civili del Comando della VII armata delle forze alleate l'8 agosto del 1943<sup>9</sup>.

Le incursioni non si arrestano e il 10 maggio del 1943 ancora Guiotto scrive alla Direzione generale delle arti, avvisando che «i danni al patrimonio artistico palermitano causati dalla violentissima incursione aerea del pomeriggio di ieri sono gravissimi» e, tra i monumenti convolti, sono anche la chiesa del Gesù, la Magione, la Biblioteca nazionale e Porta Felice<sup>10</sup>. Il 28 maggio di quel tragico anno le fotografie che documentano le condizioni dei monumenti palermitani sono trasmesse alla Direzione generale<sup>11</sup>.

Una minuziosa descrizione dei danni determinati «dall'incursione aerea del giorno 9 corrente mese» è stilata il 15 maggio 1943. Si è trattato d'una «fortissima, eccezionale, incursione aerea nemica avvenuta nella prima ora pomeridiana del giorno 9 corrente» che ha arrecato danni «molto gravi»: un pilone di Porta Felice è stato atterrato, la Casa Professa dei padri gesuiti è semidistrutta poiché colpita da due bombe dirompenti, una bomba ha prodotto mutilazioni e scheggiature alla Regia Università degli Studi, crolli parziali sono segnalati al monastero di S. Caterina, estesi crolli sono descritti nella chiesa di S. Francesco D'Assisi (già colpita in precedenza), danni anche alle chiese di S. Giuseppe dei Teatini e di Santa Maria della Catena, mentre la basilica della Real Magione «già gravemente danneggiata dall'incursione aerea della notte 3-4 febbraio c.a. è stata ora ricolpita da bomba dirompente che ha causato il crollo della parte superiore dell'abside centrale e della corrispondente copertura». Inoltre, «la feroce incursione nemica ha ancora causato danni notevoli alla città dal punto di vista urbanistico ambientale»<sup>12</sup>.

<sup>5</sup> SBCAP, AS, FMG, Palermo. *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione nemica avvenuta il pomeriggio del 1° marzo 1943*, 2 Marzo 1943.

<sup>6</sup> SBCAP, AS, FMG, Palermo. *Danni al patrimonio artistico, arrecati dall'incursione aerea della notte dall'11 al 12-3-1943*, 15 Marzo 1943. È stata centrata anche la chiesa di Santa Zita.

<sup>7</sup> SBCAP, AS, FMG, Palermo. *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea nemica del giorno 22/3/1943*, relazione del 23 marzo 1943.

<sup>8</sup> SBCAP, AS, FMG, Palermo. *Elenco degli edifici monumentali danneggiati o distrutti in seguito alle incursioni aeree nemiche*, prot. n. 802 del 29/4/1943.

<sup>9</sup> SBCAP, AS, FMG, Palermo. *Elenco degli edifici monumentali danneggiati o distrutti in seguito alle incursioni aeree nemiche*, prot. n. 802 del 29/4/1943.

<sup>10</sup> SBCAP, AS, FMG, Palermo. *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione aerea del giorno 9*, prot. n. 848 del 10/5/1943.

<sup>11</sup> SBCAP, AS, FMG, Palermo. *Documentazione fotografica dei danni prodotti dal bombardamento del giorno 9 maggio 1943*, prot. n. 906 del 28/5/1943. Altri edifici danneggiati si aggiungono all'elenco già stilato da Guiotto.

<sup>12</sup> SBCAP, AS, FMG, Palermo. *Danni agli edifici artistici causati dall'incursione aerea nemica del giorno 9 corrente mese*, 15 maggio 1943.

La chiesa di San Francesco D'Assisi, «colpita da proiettile d'artiglieria ha subito il crollo totale del tetto e del sottostante soffitto a volta dipinto dal Provenzani, oltre a lievi danni alla facciata. [...] A cura del Genio Civile, con i fondi finanziati dall'A.M.G., si sta procedendo al rifacimento del tetto» ed altre riparazioni di opere «di carattere artistico»<sup>13</sup>.

In diverse circostanze, la collaborazione tra l'*Allied Military Government* e le istituzioni dell'isola condiziona i percorsi operativi intrapresi e gli esiti degli interventi [Barone 2011; Albergoni 2021; Vitale 2011].

Guiotto assiduamente relaziona in merito alle attività svolte: «la mole del lavoro compiuto nei decorsi tre anni 1943-44-45 per la conservazione degli edifici colpiti è stata enorme nonostante la esiguità dei mezzi avuti a disposizione e le moltissime difficoltà dovute superare»<sup>14</sup>. Nel tracciare un quadro della situazione, il soprintendente richiama le opere compiute direttamente dalla Soprintendenza con fondi erogati dal Governo Militare Alleato e dall'Ufficio di Ragioneria delegato in Palermo, oltre a quelle attuate dagli uffici del Genio Civile di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani dietro interessamento e vigilanza della Soprintendenza stessa. Portate a compimento le iniziative del primo anno, l'attività della Soprintendenza prosegue ininterrottamente per tutto il 1945 e si protrae nel 1946 «insieme anche al personale coinvolgimento del consulente tecnico Comm. Prof. Salvatore Benfratello»<sup>15</sup>. È conscio delle «gravissime difficoltà finanziarie in cui trovasi lo Stato» ma lamenta che il «Ministero della Pubblica Istruzione non ha dato quasi nessun finanziamento». Tra i complessi monumentali interessati dai primi urgenti restauri con il finanziamento iniziale risultano «in Palermo, la Basilica della Real Magione; la Basilica di S. Francesco D'Assisi, la Chiesa di S. Giuseppe dei Teatini; [...] la Chiesa dell'Albergo delle Povere; [...] in Agrigento la Chiesa di S. Gerlando; [e] in Trapani a Chiesa di S. Agostino». Un secondo finanziamento consente di proseguire i lavori già appaltati e di avviare le opere in altri monumenti di Palermo, Agrigento, Monreale, Trapani, Alcamo, Mazara del Vallo, Sciacca, Castelvetro, Naro e Termini Imerese, dettagliatamente elencati<sup>16</sup>.

Il 26 luglio del 1946, Ranuccio Bianchi Bandinelli esorta i Soprintendenti a definire il programma dei lavori «quanto più possibilmente limitati alle provvidenze conservative» per il biennio 1946-47, rimarcando l'obiettivo di portare a compimento «quei lavori che, facenti parte del decorso esercizio, non poterono essere finanziati causa l'esaurimento del fondo»<sup>17</sup>. A Palermo «si possono considerare riparati solo otto complessi monumentali» mentre il restauro è in corso su 78 edifici e non si è avviato in 46 siti danneggiati<sup>18</sup>.

La situazione è critica anche perché «il Provveditorato alle OO. PP. dal quale finora avevamo potuto attingere somme notevoli non può più finanziare i lavori» e ad aggravarla c'è il fatto che «in passato gli uffici competenti del restauro erano le Soprintendenze ora sono gli Uffici del genio Civile, gli Uffici Tecnici comunali, gli Uffici Tecnici della Curie e tutti gli altri che arrivano. Questa è la vera situazione [...] che credo debba far riflettere profondamente chi ha amore per il nostro patrimonio artistico»<sup>19</sup>. Malgrado ciò, in un resoconto sulla «non indifferente attività

<sup>13</sup> SBCAP, AS, FMG, *Elenco degli edifici artistici danneggiati da azioni di guerra*, allegato alla lettera n. 561 del 19/6/1944, Palermo, 19 Giugno 1944.

<sup>14</sup> SBCAP, AS, FMG, Opuscolo dattiloscritto, predisposto dal soprintendente Mario Guiotto.

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> Ibidem.

<sup>17</sup> SBCAP, AS, FDB, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Div. II, prot. n. 1181 posiz 3 bis, 26 Luglio 1946, *Programma lavori riparazione danni di guerra, esercizio 1946-47, Cap. 194 del bilancio*, p. il Ministro firma Bianchi Bandinelli; protocollo di ingresso n. 1271 del 30 luglio 1946.

<sup>18</sup> SBCAP, AS, FMG, missiva del 6/11/1948 ad Emilio Lavagnino in risposta alle richieste formulate in data 26 ottobre 1948; si conserva la minuta dattiloscritta e completata a penna da Guiotto.

<sup>19</sup> Ibidem.

svolta [...] sotto la mia direzione, durante il difficilissimo periodo dei bombardamenti dell'anno 1943 e dopo l'occupazione militare Alleata a tutt'oggi», Mario Guiotto è convinto che i frutti del suo operato «si possono dire ottimi in rapporto alle gravissime difficoltà di vario genere dovute superare ed alla esiguità dei mezzi avuti a disposizione»<sup>20</sup>.

## **2. Le indicazioni ministeriali: il criterio della distinguibilità, l'approccio "caso per caso" e l'estensione del concetto di monumento alla scala urbana**

Le raccomandazioni che il Ministero dell'Educazione trasmette ai Soprintendenti pongono in risalto i tratti filologici che sono richiesti alle opere di restauro sin dal 1882<sup>21</sup>, i principi del "restauro scientifico" decodificati da Gustavo Giovannoni<sup>22</sup>, ma si avvertono anche gli iniziali lineamenti "critici" dell'approccio all'intervento ora condizionato dalla necessità di reintegrare i monumenti seriamente danneggiati, superando i criteri empirici di matrice tardo-ottocentesca che l'estesa devastazione delle fabbriche storiche ora metteva in crisi [Coccoli-De Stefani 2011].

Una circolare del 1945 inviata a Guiotto da Modestino Petrozziello (già reggente degli affari della Direzione generale delle Arti e, dal dicembre del 1944, Ispettore generale) evidenzia le problematiche emerse a Palermo, oltre alle complesse questioni che il restauro era chiamato a risolvere dovendo intervenire sulle martoriolate fabbriche che si mostravano in stato d'estesa lacunosità. Petrozziello raccomanda «la maggior possibile sollecitudine nell'invio dei preventivi col regolare visto degli uffici del Genio Civile [...]. S'intende bene che qui deve trattarsi di preventivi per i lavori di pronto soccorso e per riparare danni, cui se non si apporti immediato rimedio, v'è pericolo di danni maggiori»<sup>23</sup>. Inoltre, sembra ora emergere uno dei cardini concettuali del restauro critico: infatti «in alcuni casi», sottolinea ancora Petrozziello, si possono «conciliare due esigenze, eseguendo nel tempo stesso tanto i lavori di effettiva riparazione quanto quelli di rifinimento. Insomma, su questo punto più delicato occorre agire caso per caso con opportuno discernimento»<sup>24</sup>. Malgrado le difficoltà imposte dallo stato di perdurante emergenza, si tenta di attuare un'attenta opera di controllo attraverso la Direzione generale; infatti, le «informazioni che giungono dalle varie Soprintendenze dimostrano come [...] si vada svolgendo un assiduo lavoro per il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra»<sup>25</sup>.

Inoltre, in una missiva del ministro Vincenzo Arangio Ruiz traspare invero l'attento operato di Ranuccio Bianchi Bandinelli<sup>26</sup>, al vertice della Direzione generale di antichità e belle arti dal 1945 al 1947. Vi si legge che «il Ministero sa di poter contare sui propri funzionari esperti ed appassionati [...] e dovrebbe quindi ritenere inutile richiamare la loro attenzione sulle modalità di esecuzione di siffatti lavori nei riguardi della tutela artistica e dell'applicazione delle buone norme di restauro. In

<sup>20</sup> SBCAP, AS, FMG, *Relazione sulle opere attuate e sui progetti di nuove opere urgenti, necessarie alla salvaguardia degli edifici artistici delle quattro provincie della Sicilia occidentale, danneggiati dalle azioni belliche*, indirizzata «A sua Eccellenza l'Alto Commissario per la Sicilia – Palermo», 21 Aprile 1945.

<sup>21</sup> Decreto ministeriale e Circolare n. 683 bis del 21 luglio 1882, emendati sei mesi dopo nel corso del IV Congresso degli ingegneri e degli architetti italiani su iniziativa di Camillo Boito.

<sup>22</sup> Principi che marcano il carattere della Carta di Atene (1931), ribaditi nella Carta italiana del restauro varata dal Consiglio superiore di antichità e belle arti (1932) e nelle Istruzioni ministeriali del 1938.

<sup>23</sup> SBCAP, AS, FDB, vol. 193, Ministero della Pubblica Istruzione, Il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, Roma, 1° febbraio 1945, missiva trasmessa al Soprintendente.

<sup>24</sup> Ibidem.

<sup>25</sup> SBCAP, AS, FMG, Vol. 193, Ministero della Pubblica Istruzione, Il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, Roma, 1° febbraio 1945. Missiva trasmessa al Soprintendente.

<sup>26</sup> SBCAP, AS, FMG, Vol. 193, *Raccomandazioni per la sollecita riparazione dei monumenti artistici danneggiati dalla guerra*, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Div. II, Prot. N. 41, Posiz. 3 Bis – D.G., Roma 1° febbraio 1945.

qualche caso però, e in alcune regioni assai spesso [...] le Soprintendenze debbono limitare il loro intervento alla sorveglianza dell'esecuzione delle opere»<sup>27</sup>. Ai soprintendenti è richiesto di operare affinché i restauri non compromettano la distinguibilità delle reintegrazioni: «sarà bene richiamare l'attenzione delle SS. VV. sulla necessità che tutti indistintamente i restauri vengano compiuti con quel rigore di metodo e con quella chiarezza di documentazione che debbono costituire i sani criteri normativi dell'attività che questa Amministrazione svolge ai fini della tutela monumentale. [...] Si chiede che nelle parti restaurate, non vengano confusi i limiti e le tecniche od offuscata la leggibilità del monumento. Il compito affidato alla nostra Amministrazione comporta gravi responsabilità nel campo artistico e scientifico, anche per un lontano futuro, ed è perciò indispensabile che la riparazione dei danni di guerra agli edifici d'interesse artistico debba normalmente compiersi lasciando traccia, sempre riconoscibile anche se non troppo appariscente, delle zone e degli elementi ricostituiti evitando al massimo i ripristini non documentabili con assoluta certezza». In conclusione, è precisato: «sarà perciò estremamente utile diffondere localmente la conoscenza delle norme sul restauro, divulgare e illustrare gli esempi e i risultati migliori»<sup>28</sup>. La circolare conferma un'adesione piena al restauro filologico di matrice giovannoniana [Bianchi Bandinelli, 1974].

In merito alle ampie problematiche della «ricostruzione degli edifici e delle zone monumentali distrutti o danneggiati dalla guerra» è archiviata anche una missiva del Ministero dei lavori pubblici in cui si precisa che «i lavori più urgenti di consolidamento e di protezione degli edifici monumentali, le cui lesioni potrebbero aggravarsi per sopravvenute circostanze, debbono essere eseguiti con la massima rapidità [e che] siano evitate demolizioni di elementi superstiti o effettuati sgomberi di macerie e lavori di riattamenti che possano comunque compromettere quanto rimane degli edifici monumentali danneggiati e la possibilità di un loro documentato restauro, e affinché vengano di comune accordo progettate ed eseguite le opere murarie che servono a garantire la conservazione e l'integrità degli elementi superstiti fino al momento in cui sarà possibile passare da una fase di protezione provvisoria al restauro definitivo»<sup>29</sup>.

Ma è interessante rilevare che nel documento emerge un concetto di restauro già esteso alla scala urbana, che sarà meglio formulato nella Carta di Venezia nel 1964: l'estensione della nozione stessa di 'monumento' è espressa ponendo in primo piano la necessità di affrontare «la soluzione dei problemi relativi alla sistemazione urbanistica dei centri cittadini danneggiati. È ovvio infatti che lo stato di conservazione degli edifici monumentali non può non avere una profonda influenza sul mantenimento e sull'abrogazione dei vincoli di interesse artistico che gravano sulle aree urbane, mentre d'altra parte, le eventuali rettifiche dei precedenti tracciati, qualora la gravità dei danni consigli la revisione radicale d'interi quartieri, possono incidere gravemente sulle condizioni ambientali e di visuale dei monumenti superstiti e sul circostante paesaggio»<sup>30</sup>. Nei Comuni sprovvisti di piano regolatore si dovrà agire «al fine di evitare che i progetti relativi alle opere di ricostruzione siano tali da recare pregiudizio alla visuale e allo ambiente degli edifici monumentali risparmiati [...] dalla guerra»<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> SBCAP, AS, FMG, Vol. 193, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti, Div. II, Prot. n. 653/3 bis, Roma, 21 novembre 1945. Missiva trasmessa al Soprintendente ai Monumenti di Palermo con oggetto "Restauro dei Monumenti".

<sup>28</sup> Ibidem.

<sup>29</sup> SBCAP, AS, FMG, *Ricostruzione degli edifici e delle zone monumentali distrutti o danneggiati dalla guerra*, Ministero dei Lavori Pubblici, Direzione Generale dell'Edilizia, dell'Urbanistica e delle Opere Igieniche, Div. XIX, N. 415, Agli Uffici decentrati Provinciali e Speciali del Genio Civile e, per conoscenza, All'Alto Commissario per la Sardegna, Alle Prefetture del Regno; missiva del ministro Mancini e del direttore capo divisione Gasparrini.

<sup>30</sup> Ibidem. Espressioni in buona parte concettualmente riconducibili alle norme del 1939: la legge n. 1497 sulla Protezione delle bellezze naturali e la legge n. 1089 sulla Tutela delle cose d'interesse artistico o storico.

<sup>31</sup> Ibidem.

### 3. I danni ai monumenti di Palermo, le perizie e i resoconti dei cantieri di restauro

La lettura dei documenti d'archivio consente di percepire che, malgrado lo stato di isolamento e le difficoltà d'approvvigionamento dei materiali, si ebbe molta cura nell'orchestrare i restauri dei complessi monumentali gravemente segnati dai danni bellici, come le chiese della Magione o di San Francesco D'Assisi, solo per citare due esempi [Scaturro 2005; Prescia 2012, 13-60; Isgrò 2018, 61-122].

Alla relazione sui lavori urgentissimi da effettuare nella basilica della Magione «per il consolidamento e la salvaguardia delle antiche strutture delle absidi e del presbiterio e per la ricopertura della nave di centro e delle navatine» la Soprintendenza ha allegato una perizia di spesa ed intende eseguire «il consolidamento della sommità del muro perimetrale sud del presbiterio, disgregato e strapiombato e di tutti i tratti in sommità delle murature delle absidi; il rifacimento della semicalotta absidale e degli arconi antistanti; e dell'arcone fra il titolo e l'antititolo; il restauro della cortina all'esterno del muro sud del presbiterio; la ricostruzione dell'arcone trasversale sud dell'antititolo e della sovrastante muratura; il ripristino della copertura a tetto della nave di centro e delle navatine, etc.». viene precisato che «i lavori sono valutati a misura, salvo quelli riferentisi a delicate antiche strutture, richiedenti speciali accorgimenti con [...] previsioni di mano d'opera»<sup>32</sup>.

Per Guiotto, la basilica è avvalorata dalla sua «caratteristica decorazione a bugne a guancialetto e, soprattutto, per il singolare schema planimetrico-altimetrico accostantesi a quello delle grandi cattedrali dello stesso periodo». La chiesa «disgraziatamente fu colpita e ricolpita l'anno 1943 nelle incursioni aeree della notte dal 3 al 4 febbraio e del 9 maggio e riportò gravissimi danni. Subì, precisamente, il crollo del tetto con l'arcone longitudinale di destra del transetto, il crollo della sommità dell'abside maggiore insieme alle volte ed agli archi del santuario, crolli, strapiombi, sfaldamenti, lesioni nei muri perimetrali del transetto e delle navi, mutilazioni multiple alla cortina intagliata del prospetto, dissesti vari a tutte le strutture murarie». La Soprintendenza, «conscia della grande importanza del monumento, ha rivolto ad esso, fin dal primo bombardamento, tutte le maggiori attenzioni e le massime cure di salvaguardia» con i mezzi messi a disposizione dal Genio civile prima dell'occupazione militare e dal Governo alleato dopo l'occupazione<sup>33</sup>.

Nel suo minuzioso resoconto, il soprintendente precisa che si è provveduto a «rimuovere le macerie e recuperare frammenti artistici e materiali riutilizzabili, [...] a smontare le strutture lignee dipinte, pericolanti, dei tetti, a consolidare, scomporre e ricomporre in parte, l'arcone trionfale mutilato e con gli elementi fortemente sconnessi, a rilevare, smontare e ricomporre vari tratti di cortina muraria, a collegare le murature della nave di centro con un cordolo interno di calcestruzzo armato, a demolire superfetazioni e liberare pregevoli elementi originali, danneggiati, per procedere all'esame della loro consistenza ed al loro indilazionabile restauro di consolidamento». Resta ancora molto da fare, infatti «vari monconi instabili, molte strutture tronche, murature strapiombate e lesionate, cortine murarie maciullate, colonne

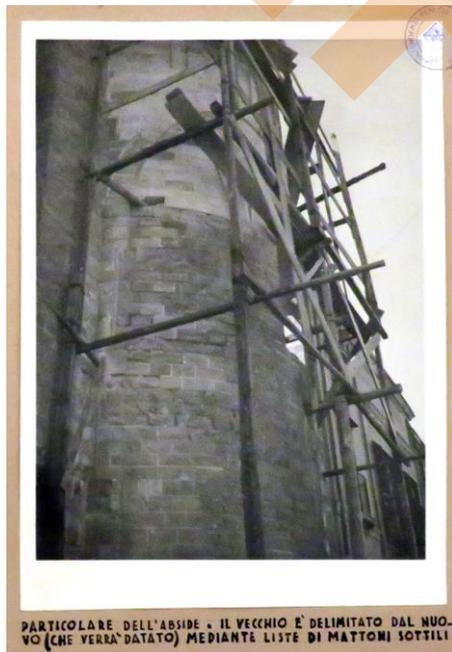
<sup>32</sup> SBCA, AS, FDB, Vol. 31, Inv. 129-130, Ministero dei Lavori Pubblici, Provveditorato Opere Pubbliche con sede in Palermo, Comitato Tecnico Amministrativo, *Perizia del 2/3/1945 di L. 3.978.000,00 dei lavori urgentissimi occorrenti per il consolidamento e la salvaguardia delle antiche strutture delle absidi e del presbiterio e per la ricopertura della nave di centro e delle navatine della Basilica della Real Magione*, Adunanza del 15/3/1945.

<sup>33</sup> SBCA, AS, FDB, Vol. 31, Inv. 129-130, n. 6591, Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Occidentale in Palermo, *Basilica della Real magione, Perizia dei lavori dei lavori urgenti occorrenti per il consolidamento e la salvaguardia delle antiche strutture delle absidi, del presbiterio e delle navi*, minuta, non datata né firmata (probabilmente è la perizia del 2/3/1945 cui si fa riferimento).

GASPARE MASSIMO VENTIMIGLIA

angolari con capitelli cadute ed a pezzi hanno, cioè, bisogno di essere sostenuti, rimarginati, consolidati, ricomposti, protetti dalla continua azione disgregatrice degli agenti atmosferici»<sup>34</sup>. Una nuova perizia di spesa è infatti elaborata al fine di eseguire una serie di interventi, perlopiù riconducibili alle categorie del “restauro di consolidamento”, dei “rifacimenti” e degli “smontaggi e ricomposizioni”. Guiotto intende, in particolare, consolidare la sommità del muro perimetrale del presbiterio ed eseguire i «rimarginamenti vari alla sua cortina esterna, intagliata, decorata a rincassi» ed il «rifacimento dei tetti sulle navi, reimpiegando le ossature lignee, dipinte, recuperate e previo smontaggio dei pochi tratti ancora in sito». Intende anche eseguire la «applicazione di un impasto protettivo, provvisorio, sulla sommità dei muri del presbiterio». Guiotto non usa mezzi termini e, «dato l'alto valore del monumento e la grande delicatezza dei lavori», sarà direttamente la Soprintendenza «in diretta amministrazione» a curare i lavori «che richiedono l'adozione dei metodi e degli speciali accorgimenti suggeriti dalla moderna tecnica del restauro»<sup>35</sup> (figg. 1-3).

Nel corso del restauro si accoglie l'impiego della tecnica del calcestruzzo di cemento armato, soprattutto per la realizzazione dei cordoli soprastanti le murature. I lavori avranno però una battuta d'arresto e, al principio degli anni '50, Armando Dillon riferirà che «fino ad oggi la Soprintendenza ai Monumenti [...] ha eseguito alcuni parziali restauri per mezzo dei quali si è assicurata la conservazione del nucleo normanno della Chiesa e del Chiostro. [...] È necessario integrare le opere eseguite con [...] la sistemazione del Chiostro normanno e dei portali»<sup>36</sup>. Anche il soprintendente Dillon ha mostrato di operare nel rispetto del criterio della distinguibilità, ottenuta mediante la semplificazione formale [Barone-Genovese 2010, 222-229].



1,2: Palermo, basilica della SS. Trinità del Cancelliere, detta la Magione, vista dell'abside in fase di restauro (SBCAP, AF) e particolare che evidenzia le «liste di mattoni sottili» tra la muratura preesistente e la reintegrazione.

<sup>34</sup> Ibidem.

<sup>35</sup> Ibidem. Per ulteriori dettagli si valuti: SBCA, AS, FDB, Vol. 31, Inv. 129-130, *Diario giornaliero dei lavori eseguiti alla basilica della Magione*, Impresa Mangano, dalla data dell'11 aprile 1946.

<sup>36</sup> SBCA, AS, FDB, Vol. 31, Inv. 129-130, Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Occidentale in Palermo, Basilica della Real magione, Soprintendenza ai monumenti della Sicilia occidentale, relazione del 15 settembre 1952 a firma del soprintendente Armando Dillon.



3: Palermo, chiostro dell'ex convento della Magione, abaco riproposto con il solo abbozzo volumetrico in cui la scritta incisa denuncia che il chiostro è stato "restaurato" nell'anno "MCMLI" ovvero nel 1951.

Sono ancora rivolti alla «riparazione dei danni bellici» gli interventi finanziati nel 1952 ed eseguiti l'anno seguente sotto la supervisione del soprintendente Giaccone<sup>37</sup>. Dopo un periodo di sospensione si avvia «il restauro del tetto sulla nave principale, conservando le antiche travature dipinte»<sup>38</sup> (figg. 4-5). Per l'urgenza, alcune relazioni e le allegate perizie di spesa sono più sintetiche, come nel caso delle «riparazioni al campanile della Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio (detta La Martorana) a Palermo»; ciononostante, il restauro di «uno dei più significativi monumenti del periodo normanno [con] un bellissimo campanile che ha subito forti scuotimenti a causa delle numerose bombe cadute nelle immediate adiacenze» con la manifestazione di lesioni e scheggiature delle pietre intagliate, prevede «il completo consolidamento delle strutture [e la] sostituzione a cucì e scuci di piccoli conci di pietra intagliata [ed] eventuali risarcimenti in muratura di mattoni e malta cementizia»<sup>39</sup>.

In alcuni casi, gli interventi tendono a concretizzare opere di liberazione; nel 1944, ad esempio, si sollecita un intervento di «isolamento delle absidi della Chiesa della Catena»<sup>40</sup> poiché «di tutto il ricco complesso esterno si può vedere, da un infelice, nascosto, pozzo di luce, solo parte dell'abside di sinistra e di quella centrale. [...] Durante le azioni aeree di guerra sulla città, dello scorso anno, l'Archivio di Stato ebbe a subire notevoli danni. Poco dopo [...] reputai allora

<sup>37</sup> SBCA, AS, FDB, Vol. 31, Inv. 129-130, Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Occidentale in Palermo, Basilica della Real magione, Ministero dei lavori pubblici, Provveditorato alle OO. PP. Con sede a Palermo, Ufficio del genio Civile di Palermo, relazione senza data ma riferita ad opere affidate il 18 maggio 1953, su progetto presentato il 15/12/1952.

<sup>38</sup> SBCA, AS, FDB, *Opere urgenti necessarie alla conservazione dei Monumenti danneggiati dalle offese di guerra in Palermo*, relazione sullo stato di avanzamento dei lavori, minuta, non datata.

<sup>39</sup> SBCA, AS, FDB, *Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio (La Martorana). Perizia per riparazione danni bellici al campanile*. Importo L. 900.000, Palermo 17.2.1947; e *Relazione a corredo della perizia per riparazione danni bellici al campanile della Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio di Palermo*.

<sup>40</sup> SBCA, AS, FDB, Vol. 21, Chiesa della Catena, Ministero dell'Interno, Missiva al Ministero della pubblica Istruzione, Roma, 27 novembre 1944, prot. n. 62045/8905.56. Oggetto: *Isolamento delle absidi della Chiesa della Catena in Palermo*.

GASPARE MASSIMO VENTIMIGLIA



4,5: Palermo, basilica della Magione, copertura lignea della navata centrale e particolare della scritta "A. D. MCMXLVII" che testimonia che i lavori di restauro si sono conclusi nel 1947 [Tomaselli 2023, 547].

opportuno intervenire subito [...] per non fare sfuggire l'unica favorevole occasione per la liberazione di queste»<sup>41</sup>. Esisteva però un accordo già formalizzato con il Genio Civile «incaricato dei lavori di riparazione dell'edificio attiguo dell'Archivio», che prevedeva di «limitare le riparazioni ai tetti ed alle mura e per quanto era necessario a proteggere l'Archivio dalle piogge e dai saccheggi» essendoci ancora «stanze superiori senza soffitto, pavimenti sfondati, vani occlusi, cioè in uno stato che è, solo precariamente, tollerabile». Il direttore dell'archivio aveva discusso con il Genio Civile «circa l'opportunità di riparare o meno anche l'ala destinata ad essere poi demolita pel progetto del detto isolamento, che si prevedeva di prossima esecuzione»<sup>42</sup>.

La liberazione della porzione absidale verrà infine portata a compimento; se ne discuteva certamente già nel 1932 mentre sono in corso «i lavori di restauro delle artistiche finestre di cotesta Chiesa di S. Maria della Catena che risultano sprovviste di adeguate chiusure, con evidente danno dell'interno dell'edificio durante le intemperie». Già allora si attende «che si attui il progetto magnifico di isolamento della Chiesa»<sup>43</sup>.

La chiesa di Santa Maria della Catena è anche interessata da operazioni di smontaggio e rimontaggio di brani murari «fortemente strapiombati» verso la Cala «previa esecuzione del

<sup>41</sup> SBCA, AS, FDB, Vol. 21, fasc. 3, Ministero della Pubblica Istruzione, Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sicilia in Palermo, Chiesa della Catena, prot. n. 1389, risposta al foglio del 11-12-1944 n. 839, *Progetto di liberazione delle absidi*, Palermo 27 dicembre 1944, firma il soprintendente Guoitto.

<sup>42</sup> SBCA, AS, FDB, Vol. 21, *Edificio della Catena, isolamento dell'abside della Chiesa*, Regio Archivio di Stato in Palermo, Direzione, prot. n. 314, Palermo 13 agosto 1944, ricevuta il 17 agosto 44. Missiva indirizzata alla Soprintendenza di Palermo e, per conoscenza, al Ministero dell'Interno e all'Ufficio centrale degli Archivi di Stato a Roma.

<sup>43</sup> SBCA, AS, FDB, Missiva della R. Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Sicilia, prot. n. 1794 del 25 giugno 1932, indirizzata «All'Ill.mo Sig. Potestà di Palermo».

rilievo e numerazione dei conci», la «ricostruzione della cortina con gli elementi smontati e della fodera muraria interna, collegando le due strutture con grappe di ferro incementate»<sup>44</sup>. Nella chiesa di San Francesco D'Assisi, al principio del 1946 si stanno attuando la «demolizione di strutture pericolanti [e le] opere murarie, in legname, in ferro e di rifinitura», ma «durante l'esecuzione dei lavori la direzione si riserva il diritto di potere modificare, secondo la circostanza, le opere previste e fornire se del caso, i tipi e le dimensioni del genere di lavoro da eseguire», attuando di fatto un approccio da modulare "caso per caso". I lavori appaltati si protraggono dal 19 gennaio al 19 maggio 1946, e prevedono la demolizione della finta volta, della copertura (con l'obbligo di accatastare il materiale riutilizzabile), lo smontaggio di incavallature lignee collocate ad un'altezza di circa 16 metri, il restauro delle ghiera degli archi mutili e lesionati «mediante sostituzione di conci di pietra», lo «scrostamento molto accurato d'intonaco moderno sopra antiche strutture per rimetterle in luce [e la] demolizione accurata di fodera in muratura [...] per rinvenire antiche strutture». È indicata anche la «costruzione in legno, travi e tavole, per costituire protezione delle statue del Serpotta addossate alle pareti della nave centrale»<sup>45</sup>.

Nel settembre del '46 si riferisce che «la Chiesa di S. Francesco D'Assisi in Palermo [...] è un interessantissimo complesso edilizio che è stato pressoché semidistrutto dai bombardamenti del primo semestre del 1943»<sup>46</sup>. Nella relazione del progetto di restauro, Guiotto precisa che «nel 1723 un terremoto causò il crollo delle volte e dissesti alla ossatura muraria» e che «alla fine del secolo scorso il prof. arch. Giuseppe Patricolo restaurò il prospetto principale facendo demolire le zone neutre di muratura in sommità, che si erano dovute elevare nel secolo XVI allorché la Chiesa subì un rialzamento e la nuova ricopertura a crociera [...]. Durante gli anni di questo secolo, molti lavori di restauro e di rivalorizzazione di tratti originali sono stati eseguiti dall'allora Soprintendente all'Arte Medievale e Moderna»<sup>47</sup> [Tinaglia 2005; Tomaselli 2023, 207].

Il soprintendente riferisce che «i bombardamenti del 1943 fecero crollare un buon tratto della nave di centro e tutta la navatina dal lato nord nella prima parte dell'edificio, quasi tutta la nave di centro e la navatina sud, nella seconda parte, oltre a causare dissesti gravissimi alla Cappella della Immacolata, alle Cappelle medioevali dal lato di via Merlo e ad elementi artistici vari in diversi punti della Chiesa. In seguito al crollo affiorarono, sotto le murature settecentesche, le membrature architettoniche antiche. Ne sorse, quindi, il problema del come si sarebbe potuto ricostruire il sacro edificio. La pregevole architettura del Medio Evo s'impose indirizzando alla demolizione delle superfetazioni tardive, prive di ogni valore estetico, ed alla sua rivalorizzazione mediante il restauro [...]. Si fecero i dovuti rilievi, saggi e altre ricerche in modo da formarsi una precisa conoscenza dell'antica struttura e delle opere da compiere»<sup>48</sup>.

Gli obiettivi del restauro sono puntualmente dichiarati da Guiotto: «nel progetto di restauro il concetto predominante è stato quello di rimettere in luce e in evidenza tutti gli elementi dalla origine fino al secolo XVI, evitando nel maggior grado possibile di eseguire delle false riproduzioni stilistiche, limitando strettamente le ricostruzioni alle indispensabili necessità strutturali, ripetendo, solo dove vi erano gli elementi sicuri, le forme, nelle loro linee d'insieme, degli elementi originali. Con tale criterio le arcate crollate sono state e saranno ricostruite sulla base di quelle rimaste,

<sup>44</sup> SBCA, AS, FDB, *Programma suppletivo di nuove opere urgenti da eseguire in Chiese Monumentali, già comprese nel programma principale, ed in Chiesa pure di interesse artistico che non erano state considerate.*

<sup>45</sup> Ibidem. La perizia di spesa reca la data del 10 settembre 1945.

<sup>46</sup> SBCA, AS, FDB, Fascicolo *Palermo, Basilica di S. Francesco D'Assisi, 1945-1949, Oggetto: Palermo – Basilica di S. Francesco D'Assisi. Progetto di restauro – Relazione*, Palermo, 10-9-1946.

<sup>47</sup> Ibidem.

<sup>48</sup> Ibidem; si riporta dalla relazione del progetto di restauro.

GASPARE MASSIMO VENTIMIGLIA

opportunamente messe in evidenza, dopo che saranno state liberate. Sulle navatine, laterali, dove sono rimasti tutti i nascimenti delle crociere verrebbero rifatti i soffitti a volta con appropriati materiali leggeri innestandosi alle parti di volta rimaste. Sulla nave centrale, dove vi è qualche traccia della volta cinquecentesca a crociera, ma dove mancano elementi precisi e certi, verrà eseguito il tetto ligneo misto a cassettoni ispirato a forme medioevali, ma con lo spirito del nostro tempo e tale da inserirsi armonicamente nell'architettura dell'edificio» (figg. 6-7).

E ancora, a proposito delle aperture: «tutte le finestre cinquecentesche, mutilate e murate, verranno riaperte e completate nelle parti mutilate avendo cura che le parti aggiunte si distinguano, sebbene in modo non troppo appariscente, dalle parti originali, sì da non fuorviare la conoscenza degli studiosi d'arte. Si avrà cura – cioè – che le aggiunte, nelle quali possano esser sagome o elementi decorativi, vengano eseguite nella loro forma schematica senza finitura di particolari e vengano datate»<sup>49</sup>. E conclude: «con tali intendimenti, riteniamo di potere rimettere in onore e nella sua giusta luce un'importante edificio artistico-storico e che, sebbene non risulti stilisticamente unitario, tuttavia resti un edificio vivo a rappresentare, pur nella varietà architettonica dall'origine fino al cinquecento e nella eterogeneità dei particolari decorativi, barocchi-settecenteschi, importanti epoche di indiscutibile interesse ed il processo evolutivo del tempio stesso»<sup>50</sup>.



6,7: Palermo, chiesa di San Francesco D'Assisi, copertura della navata maggiore, membrature lignee dopo il restauro e particolare della scritta "Arch. M. Guiotto Capr.te Monumentali" che dichiara l'avvenuto restauro (SBCAP, AF).

Guiotto impiega la locuzione "edificio vivo" certamente in riferimento alla Carta del restauro italiana (art. 4) emanata nel 1931 dal Consiglio superiore per le antichità e belle arti. La distinzione tra monumenti 'morti' e monumenti 'viventi' era stata già proposta da Loius Cloquet nel 1893 [Sette 2001, 114].

I lavori nella chiesa di San Francesco iniziarono in effetti il 3 agosto e, «oltre ai lavori descritti nella precedente relazione [...], è continuato il lavoro di costruzione della fodera muraria esterna a rinforzo del muro dell'abside, ed è stato ultimato il lavoro di consolidamento della volta mediante il

<sup>49</sup> Ibidem.

<sup>50</sup> Ibidem.

rifacimento di alcuni tratti con getto di calcestruzzo cementizio ed iniezioni di cemento». Inoltre «per conto del Genio Civile sono stati iniziati i lavori di ricopertura della navatina sinistra»<sup>51</sup>.

Le nicchie nella cappella dell'Immacolata sono malferme e si procede con lo «smontaggio di varie parti del rivestimento marmoreo policromo, ad intarsio, pericolante [...]»; il puntellamento multiplo della volta lesionata ed in gravi condizioni di stabilità», e l'esecuzione di «tratti di sottomurazione»<sup>52</sup>.

## Conclusioni

Di recente, nel volume *Palermo-Patricolo*, Francesco Tomaselli ha ricordato che «il restauro in stile è stato la pratica più ricorrente per ridare nuova vita a quei monumenti che nel corso dei secoli erano stati trasformati e “stravisati” o atterrati dai bombardamenti. Per Palermo, ad esempio, con gli allievi [di Giuseppe Patricolo] come Giuseppe Rao e Francesco Valenti e in seguito, per ricostruire la città dopo gli effetti del secondo conflitto mondiale, con i soprintendenti Mario Guiotto, Armando Dillon e Giuseppe Giaccone» [Tomaselli 2023, 627].

Tra i soprintendenti richiamati, Guiotto – pur operando nei drammatici anni delle incursioni belliche su Palermo – mostra però una maggiore sensibilità rispetto alle indicazioni ministeriali, ai dettami della Carta del restauro italiana, all'istanza della 'distinguibilità' e, più in generale, ai metodi del restauro scientifico decodificati da Gustavo Giovannoni, oltre alla tendenza ad attuare un approccio già chiaramente orientato verso valutazioni 'caso per caso', che non erano emerse in precedenza. Si avverte, ad esempio, il deciso cambiamento di rotta rispetto all'operato del soprintendente Francesco Valenti, esuberante ripristinatore del palazzo Alliata di Pietratagliata a Palermo, nel quale – per richiamare un caso – sostanzialmente applica il criterio “per analogia” e le “regole generali dello stile” decodificati in Francia da Ludovic Vitet e Prosper Mérimée, che però erano stati proibiti dal Decreto ministeriale sul Restauro degli edifici monumentali del 1882.

Valutando gli esiti dei restauri prima richiamati, si avverte chiaramente che il 'sistema' scientifico conduceva ad apprezzabili risultati soprattutto nei restauri che richiedevano reintegrazioni di limitata estensione; e si può ritenere che l'impianto conoscitivo richiesto dalla matrice filologica e il rigore metodologico dell'approccio scientifico stessero, in un certo senso, contribuendo al sorgere di una più chiara coscienza critica, già nutrita dagli apporti concettuali di Roberto Pane e Agnoldomenico Pica [Pica 1943; Pane 1944]. Roberto Pane, in particolare, aveva già osservato che nel restauro «non possa escludersi in maniera assoluta un criterio di scelta [e] si tratterà di giudicare se certi elementi abbiano o no carattere di arte, perché, in caso negativo, ciò che maschera o addirittura offende immagini di vera bellezza sarà del tutto legittimo abolirlo»; ne discende che ogni monumento dovrà «essere visto come un caso unico e tale dovrà essere anche il suo restauro» [Pane 1944, 7-20].

Nel tentativo di ritrovare e liberare l'opera, l'atto creativo rimane subordinato all'atto critico, che comunque ne definisce le premesse, indirizzando l'atto operativo. Rispetto al metodo filologico, che tendeva a considerare soltanto l'istanza storica, Guiotto sembra aver compreso la necessità di recuperare l'unità figurativa delle fabbriche intesa in senso processuale attraverso l'intervento di restauro, ponendo in primo piano, di fatto, anche l'istanza estetica; e «recuperare l'unità figurativa non è recuperare l'unità stilistica, che è ben altra cosa» [Carbonara 1997, 232].

Lo studio dei documenti, i rimandi al quadro culturale e normativo del tempo, e l'analisi delle fabbriche restaurate soprattutto grazie all'impegno di Guiotto tendono quindi a favorire il superamento di valutazioni secondo le quali «l'indirizzo del soprintendente, dunque, non pare molto dissimile da quello dei suoi predecessori, Giuseppe Patricolo e il citato Valenti, autori di

<sup>51</sup> SBCA, AS, FDB, *Opere urgenti necessarie alla conservazione dei Monumenti danneggiati dalle offese di guerra in Palermo*, relazione sullo stato di avanzamento dei lavori, minuta.

<sup>52</sup> SBCA, AS, FDB, *Opere urgenti necessarie alla conservazione dei Monumenti danneggiati dalle offese di guerra in Palermo*, Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori in corso, a tutto il 30 di settembre 1943.

importanti restauri di ripristino di monumenti medievali in città» [Palazzotto 2017, 472], o «per aver saputo dichiarare i nuovi interventi, pur nell'accettazione – quasi totale – della soluzione del ripristino del resto molto diffusa in tutta Italia» [Prescia 2008, 24].

### Bibliografia

- ALBERGONI, A. (2017). *La guerra dell'arte*, Palermo, Navarra.
- ALBERGONI, A. (2021). *Mason Hammond. La guerra in Sicilia di un professore di Harvard*, Palermo, Arti grafiche palermitane.
- BARONE, Z. (2011). *Distruzione e ricostruzione in Sicilia tra il 1943 e il 1945*, in «Lexicon», n. 12, Palermo, Caracol, pp. 21-28.
- BARONE, Z., GENOVESE, C. (2010). *Roberto Pane e il tema della reintegrazione nel dopoguerra. Spunti di approfondimento su alcuni casi siciliani*, in *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, a cura di S. Casiello, A. Pane, V. Russo, Napoli, Marsilio, pp. 222-229.
- BIANCHI BANDINELLI, R. (1974). *L'Italia storica e artistica allo sbaraglio*, Bari, De Donato.
- COCCOLI, C., DE STEFANI, L. (2011). *Guerra, monumenti, ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Venezia, Marsilio.
- CARBONARA, G. (1997). *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Napoli, Liguori.
- GUIOTTO, M. (1946). *I monumenti della Sicilia Occidentale danneggiati dalla guerra. Protezioni, danni, opere di pronto intervento*, Palermo, Pezzino (rist. 2003).
- ISGRÒ, S. (2018). *Dal restauro dei monumenti al restauro urbano. Problematiche della ricostruzione in Italia nel secondo dopoguerra*, Roma, Aracne.
- PALAZZOTTO, P. (2014). *Il difficile percorso nel recupero del centro storico di Palermo dal dopoguerra ad oggi*, in *La piel de los edificios*, a cura di D.B. Goerlich, Cuadernos Ars Longa, n. 4, Valencia, Universitat de Valencia.
- PALAZZOTTO, P. (2017). *Mario Guiotto Soprintendente ai Monumenti in Sicilia occidentale (1942-1949): tutela e restauro a Palermo nel secondo dopoguerra*, in *Critica d'arte e tutela in Italia: figure e protagonisti nel secondo dopoguerra*, a cura di C. Galassi, Perugia, Aguaplano, pp. 467-486.
- PANE, R. (1944). *Il restauro dei monumenti*, in «Aretusa», n. 1, ripubblicato nel 1948 con il titolo *Il restauro dei monumenti e la chiesa di Santa Chiara in Napoli*, in *Architettura e arti figurative*, Venezia, Neri Pozza, pp. 7-20.
- PICA, A. (1943). *Attualità del restauro*, in *L'architettura antica e noi*, numero monografico della rivista «Costruzioni-Casabella», n. 182, pp. 1-54.
- PRESCIA, R. (2008). *La ricostruzione monumentale post-bellica a Palermo nel dibattito nazionale*, in *Memoria del 9 maggio 1943*, Palermo, Salvare Palermo Edizioni, pp. 19-26.
- PRESCIA, R. (2012). *Restauri a Palermo. Architettura e città come stratificazione*, Palermo, Kalos.
- RUSSO, R. (1975). *La Magione di Palermo negli otto secoli della sua storia*, Palermo, Ed. Moderno.
- SETTE, M.P. (2001). *Il restauro in architettura. Quadro storico*, Torino, Utet.
- SCATURRO, G. (2005). *Danni di guerra e restauro dei monumenti. Palermo 1943-1955*, tesi di dottorato, rel. Antonella Cangelosi, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli, 2005.
- TINAGLIA, V. (2005). *La basilica di San francesco D'Assisi a Palermo. Storia delle trasformazioni e dei restauri*, Palermo, Ed. Fondazione Salvare Palermo.
- TOMASELLI, F. (2020). *Zisa inconsueta, sconosciuta e sorprendente. Qualche precisazione intorno alla storia, alle trasformazioni e ai restauri del monumento*, Palermo, Palermo University Press.
- TOMASELLI, F. (2023). *Palermo-Patricolo. Il ripristino dell'architettura dei Normanni nel programma del riscatto ottocentesco della città*, Palermo, Palermo University Press.
- VITALE, M.R. (2011). *Il tempo della solitudine. Istituzioni per la tutela dei monumenti in Sicilia prima e dopo la guerra*, in «Lexicon», n. 12, Palermo, Caracol, pp. 11-20.

### Fonti documentarie

SBCAP	Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo
AS	Archivio Storico, villino Basile, Palermo
AF	Archivio Fotografico e Disegni, ex convento della Magione, Palermo
FDB	Fondo Danni bellici
FMG	Fondo Mario Guiotto

*1943: Mario Guiotto e l'anno del silenzio. Restauri e ricostruzioni a Palermo nell'immediato secondo dopoguerra*

*1943: Mario Guiotto and the year of silence. Palermo's immediate post-war restorations and reconstructions*

**SARA ISGRÒ**

### **Abstract**

*A partire dal difficile lavoro di ricostruzione compiuto nell'immediato secondo dopoguerra in Italia, non attraverso la frammentarietà episodica con cui si è concretizzato, ma con uno sguardo d'assieme - mediato da una rilettura sintetica di temi in parte già esplorati quali il rapporto tra restauro e progetto, l'uso della storia e delle istanze determinate dalla presenza dell'antico e dai bisogni sociali - il contributo attraverso la disamina di alcuni significativi casi di studio, tra le architetture del capoluogo siciliano, gravemente segnate dalle distruzioni, contemperando l'atteggiamento degli enti proposti alla tutela rispetto alle norme e alle carte del restauro, le elaborazioni teoriche e le scelte d'intervento anche alla luce del dibattito nazionale ed europeo sulle tematiche della conservazione, le tecniche di restauro del patrimonio architettonico ma anche i programmi urbanistici d'intervento che negli anni seguenti saranno elaborati per il risanamento della città storica, si prefigge di dare la giusta risonanza all'operato dell'architetto Mario Guiotto, uno dei principali protagonisti ed interpreti del restauro a Palermo in quel delicato frangente, il cui pensiero seguito da un'alacre attività sul campo, a caldo, è rimasto per troppo tempo all'ombra di altri personaggi e interpreti presenti sulla scena nell'immediato secondo dopoguerra sia su scala Nazionale che Internazionale.*

*The complex reconstruction process in Italy during the immediate post-war period was not a result of episodic fragmentation but rather an overall synthetic reinterpretation of themes that have already been partially explored. For example, the relationship between restoration and project, the use of history and instances generated by the presence of ancient and social needs. We have prepared this contribution by examining some significant case studies, including the architecture of the Sicilian capital seriously affected by the destruction. By contributing to this project, we hope to give Mario Guiotto's work the proper resonance. He is one of Palermo's central protagonists and interpreters of restoration in that delicate period. The architect's thought and work in the field remained, both nationally and internationally, for too long in the shadow of other characters and interpreters active in the immediate post-war period.*

### **Keywords**

Seconda guerra mondiale, Mario Guiotto, Palermo.  
*World War II, Mario Guiotto, Palermo.*

### **Introduzione**

Il tema della ricostruzione postbellica è sempre stato di grande interesse e, non a caso, il titolo assegnato a questa relazione affonda le proprie premesse in uno studio avviato diversi anni addietro il cui obiettivo era quello di indagare il tema della ricostruzione in Sicilia, e in particolare modo a Palermo, all'indomani del secondo conflitto mondiale [Isgrò 2002]. Tema, che con livelli sempre crescenti di approfondimento, è stato anche ripreso in occasione del convegno *Pierre Vago e la cultura architettonica del Novecento. Un dibattito tra Francia e Italia*

SARA ISGRÒ

organizzata da Maria Grazia Turco alla Sapienza Università di Roma nel 2018. La Giornata di studi anzidetta unitamente ai panel di questa sezione del Convegno CIRICE 2023 rappresenta ulteriormente un importante volano per approfondire oltre i temi della ricostruzione, per quel che ci riguarda, l'operato dell'architetto padovano Mario Guiotto, coinvolto dall'alacre lavoro generato dalla furia dei bombardamenti degli Alleati in Sicilia.

Sul tema della ricostruzione post bellica in Italia, la ricerca di Gian Paolo Treccani [Treccani 2007] ha sottolineato quanto è accaduto ai monumenti feriti dal conflitto, tra i quali il ponte di Castelvecchio a Verona, quello di Santa Trinita a Firenze, il Camposanto di Pisa, il Palazzo della Ragione a Treviso, la Chiesa di Santa Chiara a Napoli, le cui traversie, talvolta frutto di esercizi d'inventiva, sono mostrate nel volume curato dal Ministero della Pubblica Istruzione [Lavagnino 1947]. Nelle circostanze migliori, gli interventi s'ispirarono al motto 'com'era dov'era', altre volte, contraddicendo istanze già accolte dalla cultura italiana del restauro, quali la non prevalenza dell'unità dello stile e l'elogio delle architetture in forma palinsesta, questi monumenti furono privati, quasi scarnificati, delle stratificazioni, perlopiù quelle barocche, per recuperarne in maniera critica, l'aspetto più antico quanto quella che si stimava la 'veste compiuta' [Treccani 2007], talvolta senza alcun fondamento documentario, usando i disvelamenti bellici e il cantiere stesso di restauro come strumento di conoscenza. Questo è ciò che avvenne alla Chiesa di Santa Chiara a Napoli e alla Chiesa di San Francesco a Palermo, e non solo.

Consapevoli che il versante dell'architettura monumentale e del dibattito che ne ha sorvegliato le pratiche di riparazione è illuminato, meno noti e indagati, specialmente sul piano critico, sono i dispositivi e le procedure di ricostruzione di quei contesti edilizi che componevano la parte non monumentale di città quali Napoli, Palermo oltre Milano, Torino, Genova, Pisa ecc. Palermo è la città più danneggiata del Meridione e fra tutte le città bombardate è quella che ancora oggi contempla copiosi brani nel tessuto urbano di rovine da guerra: i grandi vuoti urbani di piazza Magione, piazza S. Anna al Capo, area Castello San Pietro, a tutt'oggi, salvo poche eccezioni, non ancora risolti [Prescia 2012]. Al riguardo, con un focus sul caso palermitano, è interessante lo studio del complesso apparato, di tipo economico ma anche burocratico-amministrativo che, sulla base di strumenti urbanistici, dal Piano di ricostruzione (decreto del Presidente della Regione dell'8 luglio 1947) al Piano Particolareggiato Esecutivo, nel volgere di qualche stagione hanno tentato di ricucire, con esiti qualitativi talvolta opinabili, tessuti storici che si credevano irrimediabilmente compromessi.

Mentre il Piano Programma (1983), piano di indirizzo e non urbanistico, che a ragione segna una sorta di spartiacque nella storia dell'approvazione culturale e della conoscenza scientifica, di quei valori architettonici-urbanistici non del tutto esplorati fino alla sua stessa redazione, rendeva lecita l'operazione della ridefinizione degli spazi con lo spirito della progettualità del presente, nell'intento di avviare un programma vario di riuso del tessuto, il PPE (1993) determina una scelta di interventi quasi esclusivamente normativi stabilendo, attraverso la tipologia storica delle singole unità edilizie, norme riguardanti il riuso, generalizzando dunque lo stesso intervento di restauro ed escludendo dalla prassi quell'inevitabile distinguo tra tipi edilizi e diversi brani di città, scevro dell'esigenza di evitare nell'estendere gli interventi su di un quartiere o su di una città storica, ogni forma dogmatica, considerando un grande unicum il centro urbano.

Al di là delle evidenze della Carta internazionale di Washington del 1987 per la salvaguardia delle città storiche l'atteggiamento che informa l'operatività negli spazi irrisolti o nelle lacerazioni del tessuto prescinde dalla possibilità di introdurre il nuovo, il contemporaneo, o, per dirla in altre parole, come è inteso dal PPE si evince un'incapacità o un timore a voler legittimare l'aspetto creativo.

Lasciando in filigrana il tema del brandiano trattamento delle lacune architettoniche che se esteso a tutto il centro storico di Palermo, o di una qualsivoglia città italiana, potrebbe portare a concepire il ripristino di piccole porzioni di un'intera unità edilizia ma non di certo l'idea della ricostruzione *tout cour*, è da rilevare che se da una prima analisi del materiale archivistico consultato presso la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Palermo non traspare alcun elemento che lasci intendere la prassi che si sarebbe dovuta seguire nella ricostruzione dei centri storici bombardati della Sicilia Occidentale, giacché tutta l'attenzione sembra catalizzarsi sull'intervento da farsi per il singolo monumento, senza fare dunque alcuna menzione al rapporto fra monumento e ambiente circostante, scevra dal contemplare un legame tra l'intervento sul singolo monumento e quello diretto all'edilizia minore circostante, di contro, appare interessante approfondire logiche e metodi sottesi all'idea di considerare la città come organismo proprie di alcuni interventi eseguiti solo in parte sotto la direzione del Nostro, il quale negli interventi per la chiesa di San Ignazio all'Olivella lascia bene intendere la sua ferrata preparazione sulle teorie di Giovannoni allorquando decise di abbandonare al proprio destino le fabbriche semidistrutte, intervenendo comunque anche in episodi di edilizia «aventi un determinato carattere ed un interesse nell'ambito dell'architettura minore e dell'arte locale [Ceschi 1970; Sette 1996, 230-236]».

### 1. 1943. I primi interventi di restauro

Torniamo per un attimo al mese di maggio del 2003, quando in occasione del sessantesimo anniversario dei bombardamenti su Palermo, si pubblica la ristampa del libretto scritto da Mario Guiotto nel 1946 sui lavori da lui diretti, a caldo, sui monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra [Guiotto 1946]. In prefazione si poteva leggere: «Non ci risulta che dei restauri in gran parte compiuti dal 1944 al 1949 da Mario Guiotto o, dopo di lui, da Armando Dillon, sia stata pubblicamente compiuta quella analisi su basi scientifiche che [Guiotto] stesso auspicava e che meriterebbe di essere compiuta per collocarli criticamente nella storia del restauro italiano» [Guiotto 1946]. Oggi, alla luce degli ultimi studi [Palazzotto 2015, 467-486] e all'acquisizione degli incartamenti di Guiotto, consistenti in una serie di album fotografici corredati da didascalie e talora anche da relazioni autografe, unitamente a disegni progettuali e a rilievi delle fabbriche in cui l'architetto fu impegnato [Palazzotto 2015, 469; Bellanca 2012], si può a ragione sostenere che i tempi sono maturi per stilare un primo compiuto bilancio sui lavori di restauro attuati in Sicilia nel pieno del secondo conflitto mondiale, seppur limitatamente al caso palermitano, nonché per sottolineare come oggi lo stato degli studi confermi per gli stessi una duplice chiave di lettura, ambedue caratterizzate e ascrivibili a due precisi momenti chiaramente differenziati a livello temporale.

Essi sono riferibili, rispettivamente, il primo, alle operazioni di pronto intervento, a caldo, caratterizzato da una forte peculiarità 'siciliana' legata inscindibilmente alla particolare situazione dell'Isola che, all'indomani dello sbarco delle Forze Alleate nel luglio del 1943 recide, anche per condizioni logistiche, ogni contatto con il continente, dove la guerra sarebbe continuata ancora per altri due anni, rimanendo così isolata; il secondo, alla fase di attuazione degli interventi di restauro definitivi, successivamente intrapresi.

Terminata l'estenuante serie di attacchi aerei, spettava a Guiotto l'arduo compito di intervenire subitaneamente a 'rimarginare' le ferite del patrimonio monumentale palermitano con una serie di interventi necessarie a scongiurare ulteriori crolli ed al fine di 'salvare il salvabile'. È a tutti noto quel fatidico 1943 come anno del silenzio: il 'silenzio' che si sovrappone al rumore assordante dei bombardamenti che è lo stesso silenzio che avvolge il giovane soprintendente veneto allorquando terminate le ostilità si trova a dover fronteggiare l'arduo compito della

SARA ISGRÒ

ricostruzione, senza trovare conforto e sostegno al suo operare nelle direttive e nei consigli degli esperti del Ministero e del Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti, ma forse anche dei colleghi e degli amici del mondo accademico e professionale continentale, da cui è tagliato fuori. È in questa realtà burocratica che il giovane Mario Guiotto deve prendere decisioni importanti e non differibili. Gli uffici tecnici della Soprintendenza ai Monumenti, diretti a Palermo sia da Mario Guiotto che dal Genio Civile, preparavano i numerosi progetti tecnici con i relativi preventivi di spesa, previo opportuno sopralluogo, secondo le direttive concordate con gli esperti caso per caso, dal governo alleato e dall'amministrazione italiana.

L'esecuzione dei lavori, sotto la direzione della Soprintendenza e dei suoi architetti, veniva affidata in gara ad imprese che, oltre ai requisiti tecnici richiesti per tale specifica attività, avrebbero dimostrato di poter fornire subito i materiali da costruzione necessari all'immediato inizio dei lavori, senza dover sottrarre nulla dalle riserve e dalle forniture occorrenti alle Armate Alleate per le necessità della guerra ancora in corso nel resto del Paese.

Le operazioni di primo intervento avevano quasi sempre un carattere del tutto provvisorio; pertanto, là dove possibile ci si adoperò perché tali operazioni potessero contemplare anche i restauri definitivi: frequente il caso del rifacimento delle coperture a tetto, da parte dall'Ufficio del Genio Civile, a protezione di quegli edifici monumentali le cui volte ed i soffitti erano stati sfondati dalle deflagrazioni delle bombe, al fine di impedire alle intemperie di comprometterle ulteriormente. In Sicilia, a differenza di altre regioni, questa fase lavorativa, pregna di provvisorietà, durerà più di due anni, dalla seconda metà del 1943 alla prima metà del 1945, facendo ricorso ai principi normativi e ai dettati culturali in uso fino ad allora e fatti propri dalle istituzioni statali preposte alla tutela. Sono questi gli anni in cui Guiotto compila, datandolo 19 maggio 1944, un primo elenco commentato degli edifici artistici palermitani di maggior importanza distrutti o danneggiati corredato di dati storici, sulle cause e sull'entità dei danni subiti e sulle misure di pronto intervento adottate d'intesa con la AMG (American Militar Government) e con la partecipazione, soprattutto per gli aspetti tecnici e statici, dell'ufficio del Genio civile [Scaturro 2005, 119; Giovannoni 1944].

E, poi, a un mese esatto di distanza dal primo, il 19 giugno 1944, Guiotto redige un secondo elenco di 51 edifici di minore e maggiore importanza danneggiati d'azione di guerra a Palermo, Agrigento, Caltanissetta e provincia, Trapani, Marsala e Mazara [Calandra 1946; Lavagnino 1947]. Saranno questi i rapporti che l'ossatura di base della monografia edita dalla soprintendenza più tardi, nel 1946, a guerra ultimata. Qui, Guiotto stesso scrive: «Non pochi erano i problemi da risolvere e di gravissima responsabilità di fronte all'importanza del monumento. Non sempre potevano servire da ausilio i molto noti criteri moderni di restauro, ma le eccezioni da applicare in numero maggiore alla regola richiedevano l'adozione di speciali criteri e soluzioni del tutto nuove. Difficoltà aggravate del fatto che da un lato, per essere rimasti completamente isolati, non si poteva avere il conforto degli organi specifici superiori e dall'altro non si potevano frapporre indugi nell'inderogabile azione di pronto intervento; per questo si è svolta la maggiore attività possibile, con la speranza di non incorrere involontariamente in errori, come talvolta è accaduto in passato, proprio a chi riteneva di aver compiuto una buona opera di restauro» [Guiotto 1946, 53].

Di estremo interesse è la documentazione fotografica che la correda, costituita dalle riprese immediatamente successive ai crolli consequenziali ai bombardamenti poiché tali immagini costituiscono la testimonianza autentica dei danni subiti dai monumenti e rende ancora più evidente e meritorio l'impegno sostenuto nel loro recupero dal Soprintendente padovano, metodico e preciso nel documentare sistematicamente, anche attraverso l'apposizione di note, le condizioni di fatto delle opere su cui era chiamato a intervenire.

I criteri posti alla base della fase operativa dei restauri del patrimonio monumentale palermitano danneggiato dalla guerra erano stati da Guiotto formulati e seguiti con l'obiettivo di: «1) Graduare convenientemente le opere conservative in ragione del valore e della condizione degli edifici; 2) evitare, per quanto possibile, opere provvisorie ed affrontare decisamente la soluzione di liberare e restituire alla vita le strutture e gli elementi di insigne origine, che risultavano sepolti in superfetazioni od avvolti in involucri posteriori, privi di significato e facilmente dissolubili; 3) nei monumenti semidistrutti limitare le opere conservative alle sole parti suscettibili di restauro e di rivalorizzazione; 4) negli edifici distrutti e non più ricostruibili, limitare l'opera al solo recupero degli elementi e frammenti architettonici - decorativi di maggiore pregio; 5) evitare l'aggravamento dei danni, anche negli edifici di minore importanza, ma pure aventi un determinato carattere ed un interesse nell'ambito dell'architettura minore e dell'arte locale; 6) evitare le ricostruzioni delle parti di fabbriche tardive o dei corpi parassiti (anche se determinate da motivi economici) che impedivano o limitavano la visibilità, immiserivano le condizioni di decoro e di ambiente di interessanti complessi edilizi» [Guiotto 1946, 52].

## 2. Dalle opere di prevenzione e protezione agli interventi

Durante il periodo bellico, la difesa dei monumenti e degli edifici dalle incursioni aeree è da considerarsi come un capitolo speciale tra i tanti relativi alla tutela monumentale<sup>1</sup>. Forti dell'insegnamento offerto dalla Prima Guerra Mondiale si provvide alla difesa del patrimonio culturale e architettonico che venne diviso in due grandi gruppi: «il primo comprese ciò che poteva essere difeso sul posto» [Lavagnino 1947, 130] il secondo tutti quei beni mobili che poteva facilmente essere rimossi e trasferiti in appositi ricoveri.

Mario Guiotto, dopo quattro anni di assenza dall'Isola, giacché impegnato dal 1939 al 1942 al fianco di Ferdinando Forlati prima e di Carlo Ceschi dopo, nominato Soprintendente ai Monumenti della Sicilia Occidentale presso la sede di Palermo con giurisdizione sulle province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta, tornato nel capoluogo siciliano nei primi giorni del mese di dicembre del 1942, memore dell'esperienza veneta e ligure, si adoperò da subito affinché venissero eseguite tutte le opere di protezione antiaerea necessarie, a continuazione di quelle già effettuate in precedenza dal Martini. Tra queste a livello indicativo e non esaustivo si ricordano: «le protezioni antiaeree al portico e al portale d'ingresso meridionale della Cattedrale; all'altare del Crocefisso nella chiesa dell'Olivella; al portale del Laurana in S. Francesco d'Assisi; alla cupoletta del soffitto ligneo dipinto della cappella Palatina; alla cupoletta della chiesa della Martorana; al soffitto ligneo dipinto del grande salone nel palazzo Chiaramonte; alla fontana del Garraffo in piazza Marina; al portico della Chiesa di S. Maria della Catena<sup>2</sup>» [Guiotto 1946, 20].

Ciò, purtroppo, non servì a risparmiarli dalla potenza di fuoco sprigionata dalla sistematica campagna di bombardamenti aerei che si abbatté sul capoluogo siciliano già a partire dal 7 gennaio 1943 (Direzione Generale delle Arti 1942, 109-110), neppure «i particolari contrassegni apposti sulle coperture dei monumenti per indicare il loro valore di testimonianza di cultura e di civiltà da conservare, e quelli posti sulle scuole, sugli ospedali e sugli altri edifici di interesse sociale» [Inzerillo 1981-1984, 19]. Si riporta in calce un estratto dell'articolo

<sup>1</sup> Circolare ministeriale 22.1.1931, Fascicolo *Difesa antiaerea*, Archivio Soprintendenza beni architettonici e per il paesaggio di Milano.

<sup>2</sup> Soprintendenza Beni Architettonici di Palermo, *Relazione delle opere attuate e sui progetti di nuove opere urgenti necessari alla salvaguardia degli edifici artistici delle quattro province della Sicilia Occidentali, danneggiati dalle azioni belliche*, 21 aprile 1945.

SARA ISGRÒ

pubblicato sulla cronaca di Palermo del «Giornale di Sicilia» che segna la temperatura dello stato dei lavori di riparazione in atto al mese di giugno 1944<sup>3</sup>:

«Più di sessanta chiese in Palermo erano state danneggiate o distrutte; quaranta di esse furono riparate e restituite al culto [...]. La cattedrale di Palermo e la famosa cattedrale con il relativo chiostro di Monreale sono anch'esse intatte, ma purtroppo la chiesa della Magione è una rovina. Si devono inoltre annoverare, tra le chiese rovinare quella gotico-rinascimentale del San Francesco d'Assisi e le chiese barocche di Casa Professa, San Giuseppe dei Teatini e dell'Olivella. Anche per queste ultime molto è stato compiuto per iniziativa del dott. M. Guiotto, ma molti importanti affreschi e decorazioni in marmo e in stucco sono irrimediabilmente perduti. Nel caso dell'Olivella, la navata è stata separata dal rovinato coro; [...] a San Giuseppe dei Teatini, il tetto è stato completamente riparato, le porte restaurate e le cupole laterali che minacciavano di cadere nelle navate, riconsolidate; inoltre, la larga apertura prodotta nel pavimento è stata colmata, e la cappella di San Giuseppe è stata restaurata [...]. Della chiesa di San Francesco d'Assisi, sono state riparate la cappella dell'Immacolata e le navate nord e sud. [...] Il lavoro più notevole nell'opera del dott. Guiotto sono state le riparazioni effettuate nella famosa chiesa del '400 di S. Maria della Catena. [...] Entrambe le sedi dei Reali Archivio di Stato, Il Monastero della Catena ed il Monastero della Gancia, erano stati danneggiati e molti archivi erano rimasti sepolti sotto le macerie [...]. Un'attuale storia di Palermo non sarebbe completa senza un paragrafo sulla Biblioteca Nazionale, lo storico palazzo settecentesco sul Corso Vittorio Emanuele, che possedeva una delle più belle sale di lettura d'Europa. Quattro gravi incursioni, dal 5 aprile al 30 giugno 1943, distrussero completamente la sala di lettura ed il loggiato, danneggiando così altri ambienti [...]»<sup>4</sup>.

Molto era stato fatto, ma l'inadeguatezza dei mezzi aveva portato a circoscrivere le protezioni alle aree più preziose dei monumenti: «se noi avessimo provveduto a disporre capriate in acciaio e solai in c. a. nell'interno delle coperture dei più importanti edifici avremmo evitato le distruzioni maggiori» [Pane 1950, 9], così come ci ha ricordato Roberto Pane negli anni Cinquanta del secolo scorso.

La pluralità delle scelte adottate declinata in ragione della vastità degli interventi da farsi in uno stato di emergenza andrebbe approfondita specificamente, cosa non esperibile in questa sede, ma a ragione si può dissentire su di una mancanza di analisi scientifica a monte degli interventi da parte del Nostro, che forse possono apparire poco rispondenti ai criteri filologici, ammesso che sia questo tipo di rispondenza quello che preme ricercare per giustificarne la compiutezza/correttezza ma che agli occhi di chi scrive rispondono in pieno alla temperie culturale di quegli anni. Guiotto, geometra per formazione, si laurea alla Scuola Superiore di Architettura di Venezia, presta servizio tra il 1934 e 1937 presso l'Ufficio del Genio Civile di Potenza, vincitore del concorso presso le Soprintendenze ai Monumenti nel 1937 a partire dal 16 luglio dello stesso anno prende servizio a Palermo presso la Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Sicilia dove vi rimane fino all'agosto 1939, impegnandosi in una notevole attività di studio, di rilievo, nonché di progettazione e direzione lavori di restauro dei monumenti siciliani, acquisendo quella conoscenza del patrimonio monumentale della Sicilia Occidentale che gli tornerà utile qualche anno dopo in tempo di guerra. Assolutamente consapevole e del dibattito sui postulati della Carta di Atene del 1931, e della ripresa degli stessi secondo i principi di Gustavo Giovannoni, confluiti poi nella Carta italiana del Restauro

---

<sup>3</sup> Questa ricerca è stata possibile grazie alla consultazione del materiale conservato presso l'Archivio della Sezione Beni Archivistici della città di Palermo e messo gentilmente a disposizione di chi scrive. L'elenco è stato consultato presso la Soprintendenza Beni Architettonici di Palermo.

<sup>4</sup> Giornale di Sicilia, cronaca.

del 1932, e delle linee guida del direttore generale alle Antichità e Belle Arti, Guglielmo De Angelis d'Ossat, che accoglievano il «ripristino di una precedente configurazione, messa a nudo dalle distruzioni e ritenuta di maggiore interesse» [Argan 1938-1939, 133-137], Guiotto si esprime con estrema chiarezza nell'espone i criteri adottati nell'agire sulla gravosa situazione di emergenza propria del teatro di guerra palermitano all'indomani delle ultime incursioni aeree della RAF tra 24 maggio e 10 giugno 1943: giudizio di valore, inevitabile discrezionalità, possibili errori di valutazione.

Atteggiamenti diversi a seconda del monumento specifico si rivelano esemplificativi e del suo operato e delle linee di tendenza teoriche e pratiche adottate nei cantieri palermitani del dopoguerra, basti citare il ripristino anche negli apparati marmorei parietali in stile per la chiesa del Gesù a casa Professa; la ricostruzione in stile anche per le parti decorative e negli affreschi della volta delle due chiese di S. Ignazio all'Olivella e S. Giuseppe dei Teatini; la ricostruzione ex novo del pilone destro di Porta Felice, ricostruito tale e quale all'originale; i restauri per la Magione, per la chiesa rinascimentale di S. Maria di Piedigrotta, demolita, ma i cui conci residui si trovano nei giardini dell'ex chiesa dello Spasimo, gli interventi per il quattrocentesco palazzo Abatellis, per la chiesa di Santa Maria della Catena o di San Francesco d'Assisi ecc.

Consapevoli che l'elenco degli edifici danneggiati e dei lavori intrapresi potrebbe proseguire, preme ricordare quanto raccomandava l'allora Ministro alla Pubblica Istruzione Arancio Ruiz ai funzionari del ministero: «[...] Il Ministro richiama l'attenzione delle SS.VV. sulla necessità che tutti indistintamente i restauri vengano compiuti con quel rigore di metodo e con quella chiarezza di documentazione che debbono costituire i sani criteri normativi dell'attività che quest'amministrazione svolge ai fini della tutela monumentale [...] che nelle parti restaurate, non vengano confusi i limiti e le tecniche od offuscate la legittimità del monumento [...] è indispensabile che la riparazione dei danni di guerra agli edifici di interesse artistico debba normalmente compiersi lasciando traccia, sempre riconoscibile anche se non troppo appariscente, delle zone e degli elementi ricostituiti evitando al massimo i ripristini non documentabili con assoluta certezza [...]»<sup>5</sup>.

### 3. Alcuni interventi di restauro

I lavori di riparazione, eseguiti dalla Soprintendenza con i finanziamenti del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'American Militar Government, proseguirono con un ritmo piuttosto lento, commisurato alle esigue disponibilità finanziarie.

Al riguardo ricordiamo che nel momento in cui il Governo militare alleato si insedia in Sicilia, la struttura amministrativa per la tutela è quella designata nel 1939 dalla riforma Bottai [Serio 2001, 615-620; Serio 2005; Vitale 2010, 427-447]. E, in questo quadro, era inevitabile che il Soprintendente Guiotto, così come i suoi colleghi, dovesse ricorrere, quasi esclusivamente, all'ausilio di quei principi teorici ormai saldamente radicati in Italia, facenti capo ai postulati del cosiddetto 'restauro scientifico' tradotti nella Carta Italiana del restauro (1932) e fatti propri dalle istituzioni statali per la tutela, salvo eccezioni, basti ricordare che già in occasione del Convegno dei Soprintendenti del 1938 Carlo Calzecchi ne aveva illustrato i limiti, auspicandone una pronta revisione, in ragione di quella seppure embrionale coscienza, avversa ai ripristini che portò poi, nel 1942, alla stesura di una nuova "Carta del Restauro" nota come Istruzione per il restauro dei Monumenti, espressione di una nuova cultura della conservazione e restauro delle opere d'arte, non ostile alla modernità [Isgrò 2017].

<sup>5</sup> Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo, Archivio Storico, Sezione Beni Archivistici, Villino Basile, Palermo, *Istruzione al Soprintendente ai Monumenti*, 21 novembre 1945.

SARA ISGRÒ

Con riferimento ad alcuni casi di 'restauri di ricomposizione' in Italia, citiamo gli interventi su due fabbriche, così come indicate da Roberto Pane: «[...] lavori pazienti di ricomposizione sono stati compiuti e si compiono in Sicilia, ove a Palermo da parecchio tempo ormai è stato ultimato quello che ha dato nuovo aspetto di integrità al fianco sinistro della chiesa di S. Maria della Catena [...], che per ragioni di statica, nel tratto più vicino alla facciata, s'è dovuto scomporre e ricomporre. E a Palermo ora si lavora in maniera analoga nel portico a doppio ordine del cortile di palazzo Abatelli. Ma qui le pietre, le colonne, i capitelli, le cornici si sono dovuti ritrovare tra le macerie di quel tratto dell'edificio, e le si sono dovute riconoscere una per una come in gigantesco giuoco di pazienza» [Pane 1950, 50].

Se il restauro di S. Maria della Catena era inteso come esempio paradigmatico per la prassi operativa facente capo alla cosiddetta ricomposizione per 'smontaggio e rimontaggio', per cui lo stesso Guiotto a lavori conclusi così si espresse: «[...] Chi osserva, sia pure attentamente, questo lato della Chiesa (il muro verso la Cala), può appena distinguere l'avvenuta sostituzione dei pochissimi conci nuovi, ma non riesce ad accorgersi di quanto è stato fatto» [Guiotto 2003, 58]; il caso dell'intervento sul loggiato di Palazzo Abatellis veniva menzionato come esempio tra i restauri di ricomposizione per anastilosi, «seguendo lo stesso scrupolo e rigore col quale si ricomporrebbero le parti diverse [...] di un vaso prezioso andato in frantumi» [Pane 1950, 48]. Lapalissiano che la linea d'intervento adottata ricorresse con tutte le eccezioni del caso all'ausilio di quei principi teorici ormai saldamente radicati in Italia, che facevano capo ai postulati giovannoniani del cosiddetto 'restauro filologico' e che erano stati fatti propri dalle istituzioni statali preposte alla tutela.

Emblematico l'intervento per la chiesa di San Francesco d'Assisi. Dalla constatazione delle particolari condizioni del manufatto dopo i danneggiamenti subiti, la scelta del tipo di intervento da attuare diventava ardua. Il Soprintendente Guiotto propende per una linea d'intervento il cui concetto predominante è stato quello di rimettere in luce tutti gli elementi dalla origine fino al secolo XVI evitando di seguire delle false riproduzioni stilistiche per il ritorno della fabbrica al suo aspetto originario<sup>6</sup>. Nella prassi adottata per tali ricostruzioni la fiducia affidata ai nuovi materiali, quali il calcestruzzo e l'acciaio, sarà pressoché totale, così come sarà altrettanto diffuso questo utilizzo negli interventi di consolidamento della fabbrica, pur nella 'dissimulazione' di tali materiali all'interno della muratura allo scopo di celarli alla vista dell'osservatore.

Nel 1949, Guiotto, a consuntivo dei lavori di restauro da lui voluti ed attuati, così relazionava: «[...] Riteniamo di aver rimesso in onore e nella sua giusta luce un importante edificio artistico-storico che, sebbene non risulti stilisticamente unitario, tuttavia resta un edificio vivo a rappresentare, pur nella varietà architettonica dalla origine fino al Cinquecento e nella eterogeneità dei particolari decorativi barocchi, importanti epoche di indiscutibile interesse ed il processo evolutivo al tempo stesso»<sup>7</sup>.

Sono questi gli anni in cui Roberto Pane scrive: «prima i restauri erano spesso suggeriti da un'esigenza di gusto o a una predilezione culturale; oggi essi ci sono stati imposti da una imperiosa necessità di salvare i resti di forme preziose il cui abbandono sarebbe inconciliabile con una società colta e civile [...] anche a costo di compromessi che hanno rischiato di non essere del tutto conformi alle norme del restauro moderno» [Pane 1948, 10].

---

<sup>6</sup> Soprintendenza di Monumenti della Sicilia occidentale in Palermo, Palermo – *Basilica di S. Francesco d'Assisi. Progetto di restauro-Relazione del 10/9/1946*; Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Palermo, Archivio Storico, Archivio Guiotto, busta Palermo Basilica di san Francesco d'Assisi, 1943-1949, n. 19265, s.c.

<sup>7</sup> Archivio Storico Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo, Relazione del Soprintendente, vol.16, 8/10/1945.

Ciò che dagli interventi analizzati e dai documenti consultati emerge, conferma che la metodologia proposta da Giovannoni soprattutto le considerazioni sui restauri di ricomposizione influenzerà intere generazioni di funzionari delle Soprintendenze, oltre che architetti militanti alle prese con le problematiche scaturite dalla ricostruzione postbellica.

## Conclusioni

Il dimissionamento nel febbraio del 1943, dell'allora Ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai, e la successiva caduta del regime, portò all'interruzione del progetto legislativo della Istruzione per il restauro dei Monumenti sul quale cadde un velo di silenzio, anche a causa delle nuove tendenze romantiche che propugnavano la ricostruzione integrale indipendentemente da qualsiasi scrupolo per il "falso" che si sarebbe venuto a creare, ricalcando con i dovuti distinguo, le orme del processo delineatosi in Francia, quando all'indomani della Rivoluzione Francese, il richiamo ai valori dell'Identità Nazionale spinse al revival Gotico [Nicoloso 1994, 101-115]. Ma se da un lato ricorrere agli strumenti concettuali ed operativi in uso fino da allora sembra naturale ed ineludibile [Sette 2001, 168], dall'altro, nell'intraprendere i lavori definitivi di restauro, si constaterà che quanto detto non potrà più bastare davanti alle distruzioni di proporzioni immense provocate dagli eventi bellici.

Consapevoli che la guerra per il fatto di avere restituito un panorama alquanto variegato a seconda dei danni sofferti da ogni singolo monumento ha offerto l'occasione per un'ampia sperimentazione di metodi e tecniche attorno al 'restauro', sia di singoli monumenti che di interi quartieri o città, è innegabile riconoscere quell'istanza psicologica per cui talvolta la strada delle reintegrazioni sia spesso stata la sola in grado di soddisfare la palmare esigenza della collettività di riavere i 'loro monumenti' [Sette 2001], anche se menomati nella loro autenticità.

È a tutti noto l'adagio di Roberto Pane: «L'estrema varietà e necessità dei casi da risolvere sta a dimostrare come non sia possibile contenere il restauro entro limiti rigidamente prestabiliti [Pane 1950, 12]» poiché si tratta di passare dal puro e semplice consolidamento alla ricostruzione ex novo di imponenti masse di una fabbrica, e cioè a percorrere tutta la distanza che si pone tra il restauro vero e proprio e la moderna costruzione architettonica. Si delinea ora la crisi del 'metodo filologico': la vecchia concezione del restauro graduale, oculato, e si approderà alla gestazione di talune deroghe generate e, per certi versi, suggerite dal singolo caso in esame. Tale linea sarà adottata, così come a Palermo, anche dai Soprintendenti di tutto il territorio Nazionale. È inconfutabile che in alcune scelte di metodo attuate da Guiotto si scorgano linee di indirizzo proprie della prassi operativa adottata in Sicilia dai 'predecessori' Giuseppe Patricolo e Francesco Valenti e ci si riferisce a quelle seguite nella chiesa di San Francesco d'Assisi che vedeva la fabbrica liberata dalle aggiunte e dalle trasformazioni sopravvenute nel corso dei secoli e riportata alla presunta condizione originaria. Tuttavia, pur prendendo atto di tale circostanza, alla luce della indiscutibile qualità e della copiosa quantità degli interventi attuati, non si accetta la tesi di chi vede negli interventi di liberazione operati da Guiotto nella Magione e nel San Francesco a Palermo un completamento dell'opera avviata del predecessore Francesco Valenti.

Guiotto, personaggio a tutto tondo, la cui formazione professionale è stata oltremodo corroborata dalle esperienze lavorative e umane, frutto queste dei continui trasferimenti da una regione all'altra, dal 1943 al 1946 insegna Rilievo e Restauro dei Monumenti ad un corso di specializzazione di architettura presso la Facoltà di Ingegneria di Palermo e, dopo l'abilitazione alla libera docenza in Restauro dei Monumenti, dal 1946 al 1949 ottiene la Cattedra di Restauro dei Monumenti alla nuova Facoltà di Architettura di Palermo.

SARA ISGRÒ

Contrapponendosi dunque alle proposte dei modernisti per i quali sarebbe stato opportuno ricostruire secondo lo 'spirito del tempo', soverchiando dunque il significato storico e le qualità figurative delle parti distrutte e di quelle ancora in piedi, l'opera del Soprintendente Mario Guiotto può a pieno titolo inserirsi nell'ampio panorama nazionale degli interventi di ricostruzione postbellica di cui gli interventi di restauro condotti sotto la sua direzione in Sicilia costituiscono un imprescindibile tassello.

### Bibliografia

- ARGAN, G.C. (1938-1939). *Restauro delle opere d'arte progettata istituzione di un gabinetto centrale del restauro*, in «Bollettino d'Arte», 2, (s. «Le Arti»/ a. I), *Il convegno dei Soprintendenti*, pp. 133-137.
- BELLANCA, L. (2012), *L'Archivio dell'Architetto Mario Guiotto*, in *Archivi di Architettura a Palermo. Memorie della città (XVII-XX secolo)*, a cura di M. Marafon Pecoraro e P. Palazzotto, presentazione di M. Fagiolo, Palermo, La Lucertola.
- BOSCARINO, S. (1997). *Metodi operativi del Restauro*, in «Restauro. Quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi», VI, nn. 33-34, pp. 72-86.
- CALANDRA, E. (2003), *Premessa*, in *I monumenti della Sicilia Occidentale danneggiati dalla guerra. Protezione, danni, opere di pronto intervento*, a cura di M. Guiotto, Fondazione Salvare Palermo, Palermo.
- Guerra monumenti ricostruzione: architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale (2011), a cura di L. De Stefani, e C. Coccoli, Venezia, Marsilio.
- DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI (1942), *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea*, Roma, Le Monnier, pp. 109-110.
- GIOVANNONI, C. (1944). *Il dopoguerra dei monumenti e delle vecchie città d'Italia*, in «Nuova Antologia», a. 79, n. 1726, pp. 219-223.
- GUIOTTO, M. (1946). *I monumenti della Sicilia Occidentale danneggiati dalla guerra. Protezione, danni, opere di pronto intervento*, Palermo, ed. grafiche Pizzino.
- INZERILLO, S. M. (1981-1984). *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, «Quaderno dell'Istituto di Urbanistica e pianificazione territoriale della Facoltà di Architettura», 40due Edizioni.
- ISGRÒ, S. (2017), *Dal restauro dei monumenti al restauro urbano. Problematiche della ricostruzione in Italia nel secondo Dopoguerra*, Roma, Aracne editrice.
- LAVAGNINO, E. (1947). *Cinquanta monumenti italiani danneggiati dalla guerra*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione.
- LAVAGNINO, E. (1947). *Offese di guerra e ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, in «Ulisse», I, n. 2, 1947, pp. 127-228.
- MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI (1950), *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, a cura di R. Pane, Roma, La libreria dello Stato.
- Monumenti alla guerra. città, danni bellici e ricostruzioni nel secondo dopoguerra* (2007), a cura di G. P. Treccani, Milano, Franco Angeli.
- NICOLOSO, P. (1994). *La "Carta del restauro" di Giulio Carlo Argan*, in «Annali di architettura», 6, 1994, pp. 101-115.
- PALAZZOTTO, P. (2015), *Mario Guiotto soprintendente ai Monumenti in Sicilia occidentale (1942-1949): tutela e restauro a Palermo nel secondo dopoguerra*, in *Critica d'arte e tutela in Italia: figure e protagonisti nel secondo dopoguerra*, a cura di Cristina Galassi, Atti del convegno della Società italiana di Storia della critica d'arte (SISCA), Perugia 17-19 novembre 2015, pp. 467-486.
- PANE, R. (1948). *Il restauro di monumenti e la chiesa di S. Chiara in Napoli*, in «Aretusa», 1, Venezia 1944, ora in PANE R., *Attualità e dialettica del restauro*, antologia, a cura di M. Civita, Solfanelli, Chieti, 1987, pp. 23-37.
- PANE, R. (1950). *Restauro dei Monumenti*, in *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
- PRESCIA, R. (2012). *Restauri a Palermo. Architettura e città come stratificazione*, Palermo, Edizioni d'Arte Kalos.
- SCATURRO, G. (2005). *Danni di guerra e restauro dei monumenti. Palermo 1943-1955*, tesi di dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici, tutor prof. A. Cangelosi, Università Federico II di Napoli, Napoli.
- SERIO, M. (2005). *Istituzioni e politiche per i beni culturali. Materiali per una storia*, Bologna, Bononia University Press.
- SERIO, M. (2001). *Introduzione a Il riordinamento delle strutture centrali e periferiche*, in *Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*, a cura di V. Cazzato, IPZS, Roma 2001, pp. 615-620.
- SETTE, M.P. (2001). *Profilo storico*, in *Trattato di restauro architettonico*, a cura di G. Carbonara, I, UTET, Torino 1996, pp. 230-236.
- VITALE, M.R. (2010). «All'ombra del monumento». *Una verifica della riforma Bottai nella Soprintendenza ai monumenti della Sicilia orientale, 1939-1949*, in «Città e storia», a. V, 2, 2010, pp. 427-447.

**Fonti documentarie**

Milano. Circolare ministeriale 22.1.1931, Fascicolo "Difesa antiaerea", Archivio Soprintendenza beni architettonici e per il paesaggio di Milano.

Palermo. Soprintendenza Beni Architettonici di Palermo, *Relazione delle opere attuate e sui progetti di nuove opere urgenti necessari alla salvaguardia degli edifici artistici delle quattro province della Sicilia Occidentali, danneggiati dalle azioni belliche*, 21 aprile 1945.

Palermo. Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo, Archivio Storico, *Relazione del Soprintendente*, vol.16, 8/10/1945.

Palermo. Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo, Archivio Storico, Sezione Beni Archivistici, Villino Basile, *Istruzione al Soprintendente ai Monumenti*, 21 novembre 1945.

Palermo. Soprintendenza di Monumenti della Sicilia occidentale in Palermo, Palermo – Basilica di S. Francesco d'Assisi. *Progetto di restauro-Relazione del 10/9/1946*.

Palermo. Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Palermo, Archivio Storico, Archivio Guiotto, busta Palermo Basilica di san Francesco d'Assisi, 1943-1949, n. 19265, s.c.

Legge 22 maggio 1939, n. 823, Riordinamento delle soprintendenze alle antichità e all'arte. G.U. 20 giugno 1939, n. 143.



## *La protezione della cattedrale di Santa Maria la Nuova a Monreale* *The protection of Santa Maria la Nuova Cathedral in Monreale*

**LAURA RAPPÀ**

Università IUAV di Venezia

### **Abstract**

*La cattedrale monrealese di Santa Maria La Nuova, vicino a Palermo, la città più bombardata della Sicilia occidentale durante il secondo conflitto mondiale, non fu mira diretta degli ordigni bellici. Nonostante ciò, l'allora Soprintendente Mario Guiotto, tra molteplici difficoltà, si adoperò per proteggere il patrimonio monrealese, dal 2015 UNESCO, con efficaci presidi e, successivamente, si prodigò per restaurare le parti danneggiate indirettamente dall'esplosioni vicine.*

*The cathedral of Santa Maria La Nuova in Monreale near Palermo – one of the most bombed cities in western Sicily during World War II – was not a direct target of war devices. Nevertheless, amidst many difficulties, the then Superintendent Mario Guiotto worked to protect the Monreale heritage (since 2015 part of UNESCO World Heritage List) with effective garrisons and, later, to restore the parts indirectly damaged by the nearby explosions.*

### **Keywords**

Monreale, Guiotto, Protezione.

Monreale, Guiotto, Protection.

### **Introduzione**

Tra le ripercussioni maggiori della Seconda guerra mondiale vi fu il moltiplicarsi delle occasioni di intervento sui monumenti. Le impressionanti proporzioni dei danni di guerra inferti al patrimonio incisero sulla consistenza artistica e culturale del paese. Le misure di protezione in Italia volte alla salvaguardia, non solo della popolazione, ma anche dei beni minacciati, rappresentarono elementi cruciali nella comprensione dei sistemi di tutela posti in atto, in casi emergenziali, dagli organi competenti. Nell'ambito della tutela del patrimonio architettonico ed artistico, in anni in cui le incursioni aeree incombevano, infatti, la difesa preventiva dei monumenti rappresenta uno dei più significativi aspetti. Così, la Direzione Generale delle Arti, attraverso le Soprintendenze, cercò di pianificare anzitutto interventi di difesa antiaerea. Una figura nel panorama palermitano della ricostruzione post-bellica appare di maggior rilievo in un periodo in cui la messa in sicurezza, prima, e il restauro del patrimonio danneggiato, poi, divennero priorità: Mario Guiotto, soprintendente di Palermo dal 1942 al 1949.

Il capoluogo siciliano fu il primo grande centro urbano della penisola in cui le truppe angloamericane sperimentarono la tecnica del bombardamento a tappeto. Da gennaio del 1943 e per i successivi sei mesi numerosissime bombe caddero su Palermo, colpendo edifici civili, architetture storiche e chiese, molto spesso ridotti in rovina; a Palermo furono distrutte più di 60 chiese. Eppure il peggio fu evitato per il vicino complesso monrealese a due passi dal capoluogo siciliano – forse per una semplice coincidenza o fortuna – ma anche per questo ci si preoccupò di correre presto ai ripari.

## 1. Il 1943: storia e tutela del patrimonio

Lo sviluppo dell'agglomerato monrealese fu preceduto dal sorgere dell'arcivescovato in tale luogo, al quale Guglielmo II tra il 1172 e il 1174 accordò le sue predilezioni, rendendo l'arcidiocesi di Monreale uno dei più ricchi domini ecclesiastici del regno normanno. Qui, infatti, non distante da Palermo, sorge la cattedrale normanna dedicata nel 1267 a Santa Maria la Nuova. La cattedrale a pianta longitudinale a tre navate, che racchiude un'assai vasta decorazione musiva, è sintesi singolare di cultura occidentale e orientale. La perdita di una così significativa testimonianza monumentale in passato fu più volte messa a rischio: nel 1811, ad esempio, a causa di un devastante incendio e, più di un secolo dopo, durante la II guerra mondiale.

Infatti, avvicinandosi l'*Operation Husky*, da gennaio a giugno del 1943 le forze alleate scatenarono una serie di attacchi aerei. Gli ordigni bellici avevano una grande capacità distruttiva e i danni indiretti che arrecavano erano anch'essi ingenti. Lo sbarco anglo-americano in Sicilia avvenne il 10 luglio del 1943 e la successiva occupazione della Sicilia occidentale da parte della settima armata statunitense avvenne, qualche giorno dopo, il 22 luglio. Il Soprintendente Mario Guiotto, autore di una preziosa monografia del 1946, corredata da una cospicua documentazione fotografica, si adoperò ad apprestare i primi ripari e provvedimenti, attuando contemporaneamente misure di prevenzione e opere di pronto intervento, e fronteggiando carenza di mezzi e tempo (data la frequenza delle incursioni aeree), furti e vandalismi, futuri crolli e perdita di parti decorative.

Per gestire l'occupazione dell'isola gli alleati avevano costituito l'*Allied Military Government of Occupied Territories* (AMGOT), formata non solo da soldati americani, ma anche dai *Monument Officers*, uomini reclutati presso università e musei americani e inglesi a cui era stata affidata una missione ben precisa: tutelare il patrimonio culturale dei territori occupati; tra questi Mason Hammond [Crisà 2021], professore universitario e Perry B. Cott [Scaturro 2005, 119], direttore di museo. L'AMGOT si mostrò sempre sensibile alla ricostruzione dei monumenti palermitani [Palazzotto 2015, 476], che, sebbene abbracciò quasi sempre la strada del ripristino, fu comunque lontana dagli sventramenti operati sulle architetture normanne da Giuseppe Patricolo anni prima.

I soprintendenti dell'isola oltre che con l'AMGOT avevano contatti con gli organi periferici dell'amministrazione Italiana dei Lavori Pubblici. Guiotto fu molto preciso e sistematico nel suo agire: annotava le conseguenze dei raid, i lavori di restauro, raccoglieva fotografie dei monumenti, in linea con le raccomandazioni di Gustavo Giovannoni [Giovannoni 1913, 41]. Si preoccupò anche, in quegli anni, per esempio, di trasferire le principali opere d'arte presso il monastero di San Martino delle Scale [Guiotto 1946, 20]. L'anno cruciale sia per i fatti storici legati alla guerra e che interessarono Palermo e la sua provincia sia per gli interventi di restauro compiutisi nella cattedrale di Monreale è il 1943. La corrispondenza in merito all'esecuzione dei lavori di protezione è riconducibile, però, già al 1942, quando l'allora Soprintendente Guiotto, in merito al restauro da compiersi rivolgendosi all'Arcivescovo di Monreale Ernesto Filippi, scriveva: «Sono lieto di comunicarVi che il Ministero dell'Educazione Nazionale, ha approvato la perizia dei lavori in oggetto e ha messo a disposizione dell'Economo di quest'Ufficio il relativo accreditamento. Non appena giungerà l'ordine di accreditamento vedremo di dare sollecito inizio lavori»<sup>1</sup>. In risposta a questa lettera Monsignor Filippi, così si rivolgeva: «Ho accolto con vivo piacere la Vostra lettera [...] io nutro la certezza che la Cattedrale di Monreale avrà da voi quella amorevole ed intelligente assistenza che merita un tanto monumento»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Palermo, ASSBCA, *Duomo e Chiostro di Monreale*, B. 297, doc. del 29/12/1942.

<sup>2</sup> Palermo, ASSBCA, *Duomo e Chiostro di Monreale*, B. 297, doc. del 10/1/1943.

Nel frattempo, Guiotto, che di protezione preventiva se ne intendeva, dal momento che qualche anno prima a servizio della Soprintendenza di Venezia, per esempio, si premurò di salvaguardare la facciata della Basilica di San Marco e di Palazzo Ducale [Palazzotto 2015, 471], si preoccupò di proteggere la cattedrale di Monreale precauzionalmente. Le sue disposizioni interessarono le due porte bronzee di Bonanno Pisano (fig.1) e di Barisano da Trani<sup>3</sup> (fig.2), l'urna sepolcrale in porfido di Guglielmo I 'il Malo' (fig.3) e i mosaici interni (figg. 4-6). Sia per le porte bronzee sia per l'urna sepolcrale furono collocate delle incastellature lignee e sacchi di sabbia (principalmente, di fiume e preventivamente essiccata, al fine di evitare il deterioramento dei sacchi di juta), per la decorazione musiva interna alla cattedrale furono applicate delle garze per la cui posa furono allestiti dei consistenti ponteggi lignei. Al di là di una facile reperibilità è plausibile che la scelta dell'utilizzo del legno e della sabbia siano determinati, per il primo, se colpito, di rispondere elasticamente e non produrre schegge a sua volta pericolose per il monumento, per la seconda di agire efficacemente contro possibili incendi, dai quali lo stesso legno non sarebbe stato esente. Per i mosaici venivano utilizzati bendaggi di juta, che garantivano la coesione delle tessere e ne impedivano la caduta, ma anche bendaggi con lamine di alluminio per la protezione contro gli incendi, data l'alta temperatura di fusione del metallo.

Accanto all'avvicinarsi di questi fatti, vi sono delle figure nel panorama monrealese piuttosto singolari, oltre a Monsignor Filippi: il comandante delle forze aeree americane e uomo chiave dell'amministrazione AMGOT, Charles Poletti, il comandante a capo di tutte le forze militari tedesche del sud-Italia, il feldmaresciallo Albert Konrad Kesselring [Buscemi 2016], nonché un'ex spia anti-americana, il cui nome in codice era 'Orazio'.

Pare che l'Arcivescovo godesse dell'amicizia di Poletti [Galluzzo 1985, *Napoli nella seconda guerra mondiale* 2005], che ospitò e aiutò a nascondersi [La Bella, Mecarolo, 2003], e tale ragione, la cattedrale di Monreale e l'annesso palazzo arcivescovile, sebbene fossero una mira bellica, furono risparmiati dal tragico destino. Proprio il 22 luglio 1943, ancora, secondo una testimonianza di qualche anno fa del giornalista Aurelio Bruno [Buscemi 2016], che in prima persona visse questi fatti, Kesselring voleva radere al suolo Monreale, poiché alcuni giovani monrealesi si erano permessi di umiliare dei soldati tedeschi, mentre questi si apprestavano alla ritirata essendo, appena qualche ora prima, entrata a Palermo la settima armata nemica. Così l'ex spia antiamericana intervenne convincendo il federmaresciallo ad evitare di dare l'ordine, poiché intanto: «a Monreale c'è il Duomo, monumento della cultura mondiale» e poi, perché: «I Vespri siciliani sarebbero stati nulla al confronto del rivolgimento popolare che si sarebbe verificato contro i tedeschi» [Buscemi 2016].

L'Arcivescovo Filippi, subito dopo la fine della guerra in Sicilia, auspicando speranzoso la fine delle incursioni terroristiche, e volendo assecondare il desiderio dei fedeli, riconoscenti alla SS. Vergine del Popolo per la protezione della città, preservata dai danni delle incursioni aeree, non esitò, in vista dell'8 settembre festa della natività della madonna, a chiedere al Soprintendente la rimozione della protezione antiaerea dell'ingresso del portale principale: «per permettere di portare in processione il simulacro [...] Considerato ormai cessato il pericolo di incursioni aeree penso che Voi non avrete difficoltà a rimuovere la detta costruzione»<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Per quest'ultima è testimoniata la presenza del presidio già nel 1941.

<sup>4</sup> Palermo, ASSBCA, *Duomo e Chiostro di Monreale*, B. 297, doc. del 25/8/1943.

LAURA RAPPA



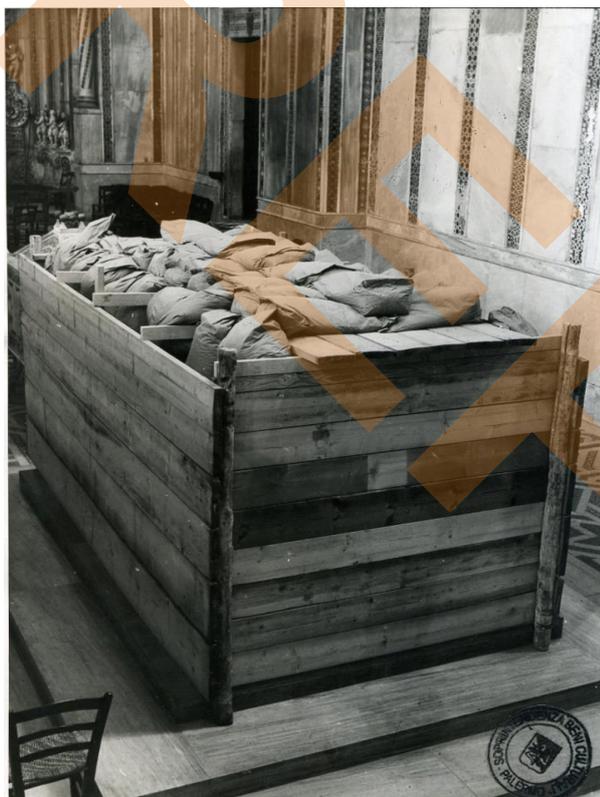
1: Cattedrale di Monreale, incastellature lignee e sacchi di juta posti innanzi al portale di Bonanno Pisano. Palermo, ASFSBC Fascicolo Duomo e chiostro di Monreale, img 092.

2: Incastellature lignee e sacchi di juta poste innanzi al portale di Barisano da Trani. Palermo, ASFSBCA. Fascicolo Duomo e chiostro di Monreale, img 092.

La risposta del Soprintendente arrivò tre giorni dopo, e riassume bene le problematiche che in quegli anni interessavano la tutela monumentale, ossia i rapporti che intercorrevano tra il Soprintendente e l'AMGOT, la mancanza di supporto da parte degli enti competenti e la conseguente difficoltà di Guiotto nel ritrovarsi solo ad assumersi grandi responsabilità, ed ancora, le difficoltà economiche inversamente proporzionali alla celerità dell'operare e l'incertezza che, nonostante la Sicilia fosse libera, vi possano essere in futuro, essendo l'Italia ancora in guerra, ancora incursioni, per le quali, se il monumento non fosse in sicurezza, il destino sarebbe quello comune alle architetture palermitane fortemente colpite: «A seguito della richiesta rivoltami dall'E.V. ho molto ponderato sulla possibilità o meno di rimuovere la protezione antiaerea del monumentale ingresso principale di codesta Cattedrale, con i meravigliosi battenti di Bonanno Pisano. In tempi di non eccezionali circostanze avrei dovuto chiedere l'autorizzazione al Ministero dell'Educazione Nazionale, il quale si sarebbe assunta l'intera responsabilità. Ma nelle contingenze presenti ho dovuto chiedere il parere del Comando Militare alleato il quale per ora sostituisce detto Ministero, ed esso ha lasciato a me la facoltà di decidere, vale a dire tutta l'intera responsabilità. Voi comprenderete bene che malgrado tutta la buona volontà di aderire al desiderio dell'E.V., e quantunque si possa pensare che non debbano aver luogo in avvenire incursioni su codesta Città dato che non ce ne sono state nella fase più acuta, il fatto della responsabilità che ricadrebbe su di me soltanto, semplice funzionario, è cosa che mi rende poco propenso. Vi prego quindi Eccellenza, di vedere anzitutto se fosse possibile evitare, ora che la guerra è ancora in corso, detta rimozione facendo uscire con qualche accorgimento il Simulacro della Vergine SS. dalla porta laterale, o per lo meno se non si potesse evitare la rimozione conservare almeno il materiale ai lati del portico, con la Vostra promessa di

ricostituire la protezione qualora ulteriori eventi lo richiedessero. Mi è poi doveroso avvertirVi che la Soprintendenza ai Monumenti non dispone per la minima somma per provvedere all'eventuale lavoro di disfacimento, per cui esso dovrebbe essere eseguito con i Vostri mezzi...»<sup>5</sup>.

Da queste preziose parole si evince, inoltre, che, nonostante le perplessità mostrate dal Soprintendente per la rimozione delle impalcature lignee a protezione della porta di Bonanno Pisano, tra tutti i lavori di messa in sicurezza preventiva del duomo, nel 1943, le impalcature della porta laterale, invece, erano già state rimosse, forse assecondando la paura di incendio manifestata in quei mesi dall'allora Ministro dell'Educazione Nazionale Carlo Alberto Biggini, succeduto a Giuseppe Bottai, in carica da febbraio a luglio del 1943<sup>6</sup>.



3: Incastellature lignee e sacchi di juta poste intorno all'urna sepolcrale di Guglielmo I "il Malo". Palermo, ASSBCA. Fascicolo Duomo e chiostro di Monreale, *Img.42*.



4: Applicazione di garze nella decorazione musiva interna. Palermo, ASSBCA. Fascicolo Duomo e chiostro di Monreale, *img104*

## 2. Dal 1945 al 1947: gli interventi di restauro

Nel 1945, il Soprintendente Guiotto affida all'impresa G. B. Fiacchetti l'esecuzione dei lavori di riparazione dei danni di guerra causati dai bombardamenti nella chiesa di Santa Maria La Nuova, che furono eseguiti in due tempi, infatti «l'impresa ha ultimato i lavori rispettivamente in data 2/11/1945 e 25/2/1947»<sup>7</sup>. Verosimilmente, sebbene la chiesa non fu colpita direttamente dalle

<sup>5</sup> Palermo, ASSBCA, *Duomo e Chiostro di Monreale*, B. 297, doc. del 28/8/1943.

<sup>6</sup> Palermo, ASSBCA, *Duomo e Chiostro di Monreale*, B. 297, telegramma del Ministero dell'Educazione Nazionale, f.to C.A. Biggini.

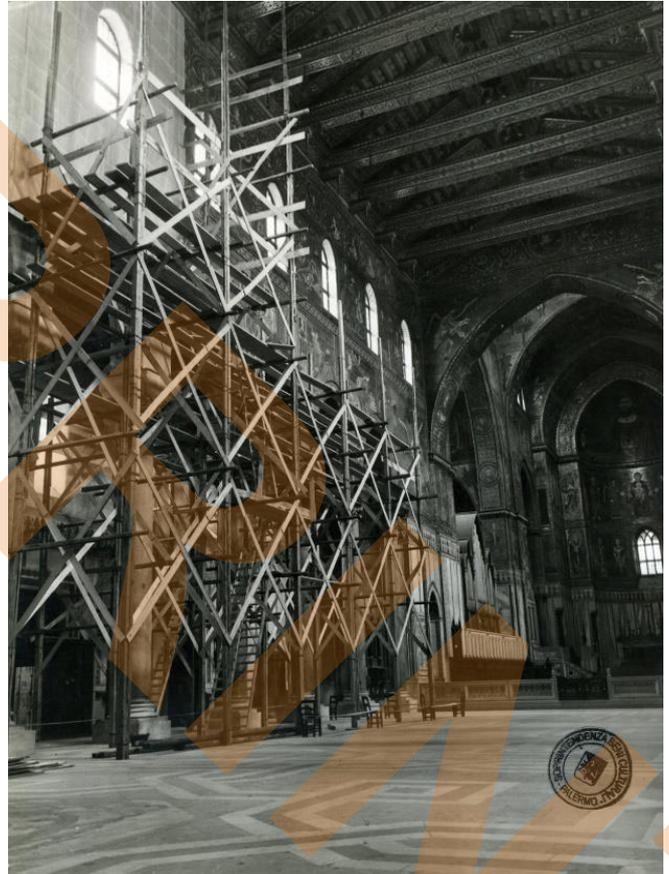
<sup>7</sup> Palermo, ASSBCA, *Duomo e Chiostro di Monreale*, B. 299, certificato di regolare esecuzione, Ufficio del Genio Civile di Palermo; B. 299, stato finale dei lavori, f.to impresa Fiacchetti, Ufficio del Genio Civile di Palermo; B. 299, IV stato di avanzamento lavori, f.to impresa Fiacchetti, Ufficio del Genio Civile di Palermo.

LAURA RAPPA

bombe nemiche, le forti esplosioni danneggiarono indirettamente anche l'architettura monreale: «I lavori consistono: nell'eventuale demolizione di strutture pericolanti dell'edificio con scostamento dei materiali utilizzabili e trasporto a rifiuto di quelli non utilizzabili e nella eventuale esecuzione di puntellature ed opere di cautela; nella esecuzione di tutte le opere murarie, in legname, in ferro e la rifinitura necessaria per il ripristino degli edifici. Tutti i lavori dovranno essere eseguiti a perfetta regola d'arte con le dimensioni prescritte, con materiali scelti e di prima qualità... Le dismissioni e demolizioni dovranno essere condotte con ogni cautela, in modo da garantire la parte rimanente dei fabbricati... Il tempo utile per dare ultimati i lavori viene fissato in giorni novanta... al giorno 4 novembre 1945... Il cottimista eseguirà il pagamento dei lavori eseguito in rate... Col verbale di ultimazione dei lavori sarà rilasciato al cottimista l'ultima rata di acconto. Lo stato finale dei lavori sarà compilato entro un mese dalla data della ultimazione dei lavori»<sup>8</sup>. L'architetto direttore di questi lavori, «eseguiti a perfetta regola d'arte»<sup>9</sup>, fu V. Sannasardo<sup>10</sup> e questi proseguirono per tutto il 1946<sup>11</sup>.



5: Applicazione di garze nella decorazione musiva interna. Palermo, ASFSBCA. Fascicolo Duomo e chiostro di Monreale, 9.



6: Ponteggi lignei per l'applicazione di garze nella decorazione musiva interna. Palermo, ASFSBCA. Fascicolo Duomo e chiostro di Monreale, 154.

<sup>8</sup> Palermo, ASSBCA, *Duomo e Chiostro di Monreale*, B. 299, atto di cottimo del 20/8/1945.

<sup>9</sup> Palermo, ASSBCA, *Duomo e Chiostro di Monreale*, B. 299, doc. del 10/1/1946.

<sup>10</sup> Palermo, ASSBCA, *Duomo e Chiostro di Monreale*, B. 299, processo verbale di consegna del 6/8/1945.

<sup>11</sup> Palermo, ASSBCA, *Duomo e Chiostro di Monreale*, B. 299, Il stato avanzamento lavori del 21/1/1946 e perizia suppletiva del 20/3/1946 per il completamento dei lavori in corso di esecuzione in dipendenza delle perizie 16/12/1944 e 21/5/1945.

Dopo la rimozione dei veli protettivi sui mosaici il Soprintendente mostrò alcune perplessità a Guido Gonella, ministro della Pubblica Istruzione, istituzione allora facente capo alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti. Infatti, «in seguito allo scoprirsi dei veli protettivi di quelle zone di mosaico della Cattedrale di Monreale protette durante il periodo bellico, lavoro effettuato nell'esercizio testé doveroso, veniva a rimanere uno stridente contrasto con quelle zone che non furono a suo tempo protette»<sup>12</sup>.

Le difficoltà economiche continuano nel 1947 insieme all'esecuzione dei lavori per lo smontaggio delle opere di protezione antiaerea e per la riparazione dei danni<sup>13</sup>. In particolare, nel 1947, si stanno ancora consolidando alcuni tratti di mosaico resisi pericolanti in seguito alle vibrazioni prodotte dalle esplosioni di ordigni bellici dell'anno 1943. Un repentino intervento viene programmato su una parete interna, dove: «una fascia decorativa a motivi floreali all'altezza della soglia della finestra»<sup>14</sup> è rigonfia e in procinto di staccarsi. L'iter da seguire per l'intervento sui mosaici prevedeva: «Distacco, pulitura, riattacco e ripristino suture... il distacco verrà eseguito previo preparazione di lucidi ed impronte colorate, da servire da guida. Lavatura del mosaico ed incollatura di tela sui pezzi che si debbono distaccare, numerando i pezzi ed applicando apposite fettucce numerate che servono da richiamo. Avvenuto il distacco, si procede alla pulitura dell'intonaco fino a denudare le tessere musive. Preparazione del primo strato di malta composto di calce calcarea, sabbia di montagna e cemento e del secondo strato per la posa in opera del mosaico. Ripristino di tutte le suture che si rendono necessarie per procedere allo stacco del mosaico... ricostituzione del tessuto musivo di piccoli tratti su tutta la superficie della parete interna del prospetto... e dei raccordi delle pareti longitudinali, allo scopo di impedire il progressivo disgregamento delle tessere»<sup>15</sup>.

## Conclusioni

L'impatto della guerra sulle antichità siciliane fu devastante, l'integrità e la salvaguardia del patrimonio palermitano furono messi a dura prova. Anche laddove, come nel caso del complesso monrealese, si scampò al tragico destino, si cercò di provvedere celermente al fine di evitare ulteriori disastri. A questi concitati anni, seguì, con immani difficoltà, una lenta ricostruzione. Il recupero del patrimonio fortemente colpito fu una priorità per l'AMGOT, che si mise a disposizione per finanziare i primi interventi di restauro, consapevole di essere stata la causa di molti dei danni arrecati. Eppure è in questo contesto, che il sentimento malinconico, ma pur sempre intriso e mosso da un interesse scientifico e pragmatico, accompagnò chi è intervenuto in prima persona durante questi dolorosi avvenimenti. Si scorge, così, in questo clima drammatico, come un barlume di speranza per l'infranta bellezza, la figura del soprintendente Guiotto, un uomo a servizio della città affidatagli da sovrintendere e voglioso di riscattare l'identità del popolo palermitano martoriato e di custodirne la memoria. Egli si fece carico, senza esitazione, di curare, proteggere e restaurare architetture e brandelli di città, spinto dalla convinzione che il bene deve essere contemplato come documento storico e riacquisito nelle parti perdute. Guiotto operò spesso senza possibilità di colloquiare con esperti, docenti universitari, colleghi o figure del Ministero e del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, e questo creò in lui, nei momenti di riflessione, dubbi in merito all'aver svolto bene il proprio

<sup>12</sup> Palermo, ASSBCA, *Duomo e Chiostro di Monreale*, B. 297, nota di spesa del 26/11/1946.

<sup>13</sup> Palermo, ASSBCA, *Duomo e Chiostro di Monreale*, B. 297, doc. dell'11/1/1947; B. 299, atto di sottomissione del 1/4/1947 per l'esecuzione di lavori suppletivi; B. 299, perizia di maggiore spesa della perizia suppletiva del 22/2/1947; B. 299, III certificato di acconto del 10/9/1947, Ufficio del Genio Civile di Palermo.

<sup>14</sup> Palermo, ASSBCA, *Duomo e Chiostro di Monreale*, B. 299, perizia di spese del 15/1/1947.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

compito: «non pochi erano i casi che presentavano difficilissimi problemi da risolvere... con la speranza di non essere involontariamente incorsi in errori» [Guiotto 1946, 9].

### Bibliografia

- Architettura e restauro - esempi di restauro eseguiti nel dopoguerra* (1955), a cura di C. Perogalli, Milano, Gorlich.
- BARBACCI, A. (1956). *Il restauro dei monumenti in Italia*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- BONELLI, R. (1959). *Danni di guerra, ricostruzione dei monumenti e revisione della teoria del restauro architettonico*, 1953, pubblicato postumo in *Architettura e restauro*, Venezia.
- BUSCEMI, L. (2016). *Quando il nazista Kesslerling voleva radere al suolo Monreale* in *Monreale news* (online), 21 febbraio 2016.
- CESCHI, C. (1943). *Sistemazione urbanistica dei vecchi centri bombardati e restauro dei monumenti*, in *Rivista del comune di Genova*.
- CHIERICI, G. (1945). *I monumenti italiani e la guerra*, Firenze, Electa.
- CRISÀ, A. (2021). *Antichità e protezione antiaerea a Palermo: un nuovo progetto di ricerca*, in *Historia Palermo* (online), 25 settembre 2021.
- DE ANGELIS D'OSSAT, G. (1945). *Un problema del dopoguerra, il restauro dei monumenti*, in *Metron* n. 2.
- DILLON, A. (1955). *Il restauro dei monumenti nelle provincie della Sicilia Occidentale*, in *La Giara*, numero speciale sull'attività dell'Assessorato della P.I. della Regione Sicilia.
- GALLUZZO, L. (1985). *Storia di Salvatore Giuliano*, Palermo, Flaccovio.
- GIOVANNONI, G. (1944). *Il dopoguerra dei monumenti e delle vecchie città italiane*, in *Nuova Antologia*, aprile.
- GIOVANNONI, G. (1945). *Il restauro dei monumenti*, Roma.
- GIOVANNONI, G. (1913). *Restauro di monumenti*, «Bollettino d'Arte», vol.1-2, p. 20.
- GRASSI, L. (1960). *Storia e cultura dei monumenti*, Milano, Societ.
- GUIOTTO, M. (1946). *I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra. Protezioni, danni, opere di pronto intervento*, a cura di Soprintendenza ai Monumenti di Palermo, p. 9 e 20.
- LA BELLA, A., MECAROLO, R. (2003). *Portella della Ginestra: la strage che ha cambiato la storia d'Italia*, Palermo, Teti.
- La ricostruzione del patrimonio artistico italiano* (1950), a cura di Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Roma, La libreria dello Stato.
- LAVAGNINO, E. (1947). *Offese di guerra e restauri al patrimonio artistico dell'Italia*, in *ULISSE*, A. I, fasc. II, agosto.
- MANIACI, A. (1994). *Palermo capitale normanna: il restauro tra memoria e nostalgia dall'Ottocento al Piano Particolareggiato Esecutivo*, Palermo, Flaccovio.
- MANCUSO, C. (2020). *Sotto l'offesa nemica. La protezione antiaerea a Palermo durante la seconda guerra mondiale*, Palermo, Franco Angeli.
- Napoli nella seconda guerra mondiale – Atti del Convegno di studi storici tenutosi a Napoli il 5 marzo 2005*, a cura di Istituto di studi storici, economici e sociali, Napoli.
- Napoli tra le due guerre – Atti del Convegno di studi storici tenutosi a Napoli il 23 febbraio 2008* (2018), a cura di Istituto di studi storici, economici e sociali, Napoli, Nuova Prhomos.
- PALAZZOTTO, P. (2015). *Mario Guiotto Soprintendente ai Monumenti in Sicilia occidentale (1942-1949): tutela e restauro a Palermo nel secondo dopoguerra*, in *Critica d'arte e tutela in Italia: figure e protagonisti nel secondo dopoguerra, Atti del Convegno del X anniversario della Società Italiana di Storia della Critica d'Arte*, a cura di C. Galassi, Perugia, Aguaplano. p. 471 e 476.
- PANE, R. (1945). *Architettura di pensieri e pensiero di architettura*, Roma.
- POTTINO, F. (1974). *Chiese di Palermo distrutte a causa della guerra negli anni 1941-43*, Palermo.
- SCATURRO, G. (2005). *Danni di guerra e restauro dei monumenti Palermo 1943-1955* (tesi di dottorato), Università degli Studi di Palermo, Dottorato di ricerca in Conservazione dei beni architettonici, p.119.
- SCATURRO, G., VITALE, M.R. (2019). *Armando Dillon. La guerra e il "travaglio" della ricostruzione in Sicilia" (1941 – 1955)*, Catania, LetteraVentidue.
- TOMASELLI, F. (1994). *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti e interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma, Officina.

### Fonti documentarie

Palermo. Archivio Storico Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali (ASSBCA). *Duomo e chiostro di Monreale*. B. 297 e 299.

Palermo. Archivio Fotografico Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali (ASFSBCA). *Duomo e chiostro di Monreale*.

**Sitografia**

<https://historiapalermo.it/antichita-e-protezione-antiaerea-a-palermo/> (dicembre 2022)

<https://www.monrealenews.it/cronaca-monreale/cronaca-varia/14551-quando-il-nazista-kesselring-voleva-radere-al-suolo-monreale.html> (dicembre 2022)



## *Il complesso monumentale di Santa Cita a Palermo: i danni bellici, le opere di restauro e le strategie di riuso*

*The monumental complex of Santa Cita in Palermo: war damage, restoration, and reuse strategies*

**FRANCESCA MELI BERTOLONI, MARIA SAMPINO, GASPARE MASSIMO VENTIMIGLIA**

Università di Palermo

### **Abstract**

*Il contributo ripercorre le vicende del complesso architettonico costituito dalla chiesa di San Mamiliano (in precedenza dedicata a Santa Zita) e dall'oratorio del SS. Rosario in Santa Cita, segnati da estesi danneggiamenti negli anni delle incursioni aeree sulla città di Palermo durante la Seconda Guerra Mondiale. Dopo avere tracciato le vicende storiche delle fabbriche architettoniche, gli autori rivolgono il loro interesse alle conseguenze delle incursioni aeree degli anni Quaranta del XX secolo e richiamano le strategie attuate per intervenire sui monumenti gravemente danneggiati dalle deflagrazioni. In conclusione, viene proposta una strategia per la rivitalizzazione delle fabbriche architettoniche ancora oggi escluse dal processo di riqualificazione del centro storico di Palermo.*

*The article traces the events of the architectural complex consisting of the church of San Mamiliano (previously dedicated to Santa Zita) and the oratory of SS. Rosario in Santa Cita, marked by extensive damage during the years of the Second World War air raids on the city of Palermo. After tracing the historical events of the architectural buildings, the authors turn their interest to the consequences of the air raids of the 1940s and recall the strategies implemented to intervene on the monuments seriously damaged by the explosions. Since the site is still today excluded from the redevelopment process of the old town of Palermo, a strategy for the revitalization of the architectural complex and their urban context is proposed.*

### **Keywords**

Palermo, Santa Cita, danni bellici, restauro.  
*Palermo, Santa Cita, war damage, restoration.*

### **Introduzione**

Il sistema di architetture storiche costituito dalla chiesa di San Mamiliano (ex chiesa di Santa Zita) e dall'oratorio del SS. Rosario in Santa Cita si articola nel mandamento Castellammare, a Palermo, in un'area poco distante dal mare e da altri siti d'interesse culturale o sociale, come la chiesa di Santa Maria di Valverde, il palazzo Branciforte (sede della Fondazione Sicilia), il Conservatorio di musica 'Alessandro Scarlatti', l'Istituto comprensivo Rita Atria, i resti del Castello a Mare ed alcune aree archeologiche che attendono di essere valorizzate.

Il complesso monumentale, segnato dagli accadimenti bellici della Seconda guerra mondiale e dalle sue stratificazioni storiche, attende ancora oggi di essere interessato da un organico intervento di restauro del suo intero palinsesto architettonico, che possa riconnettere le antiche fabbriche che racchiude e stabilire un più efficace sistema di relazioni con il mandamento Castellammare ed un più ampio contesto urbano, oggi rivitalizzato dalle attuali dinamiche sociali e culturali del capoluogo siciliano.

## 1. Le vicende storiche

Una chiesa dedicata a Santa Cita è documentata nel 1369 nel testamento del mercante lucchese Michele Trentino. Nel medesimo sito una nuova chiesa risulta però edificata in posizione limitrofa alla preesistente nel 1458. Nel 1570 alcuni confrati della *Compagnia degli Sacchi di San Domenico* fondano, per opera del padre domenicano Mariano Lo Vecchio, la compagnia del SS. Rosario di S. Cita, trovando ospitalità presso il convento già dedicato alla santa<sup>1</sup>. Trascorsi tre anni, gli stessi frati ottengono una porzione di terreno appartenente al convento e vi impiantano un primo oratorio, decorato con affreschi del pittore Melchiorre Salomone, a ridosso dell'antico palazzo Aragona, poi Lampedusa [Palazzotto 2004]. Per volontà dell'Ordine domenicano, la prima fase edificatoria dell'attuale chiesa di Santa Cita in forme tardo-rinascimentali, su progetto di Giuseppe Giacalone, ha inizio nel 1586 sulle due preesistenti chiese; la vicina chiesa dei SS. Quaranta Martiri Pisani, di cui si conservano porzioni di colonne nel chiostro, si demolì per far posto al cappellone maggiore e a due cappelloni della Croce. L'oratorio venne ad estendersi, solo qualche anno dopo, dietro la nuova chiesa vicino al palazzo Lampedusa grazie all'acquisizione di nuove aree, realizzando il portico del chiostro attribuito all'architetto Giuseppe Giacalone [Meli 1958, 18-19]. In seguito alla concessione del Senato palermitano di una porzione della strada e all'acquisto di tre fabbricati fatiscenti, tra il 1635 e il 1637 si avvia la costruzione delle navate della chiesa. Tra il 1659 e il 1664 si edifica l'oratorio dietro l'abside della chiesa, dando l'incarico a Francesco Lisciandrello e Vincenzo Mancuso. Il preesistente oratorio è demolito per far posto al dormitorio del convento e, nel 1672, sono in corso i lavori per la realizzazione di un nuovo oratorio; i due portali marmorei tardo-cinquecenteschi attribuiti a Giuseppe Giacalone sono rimontati nel ballatoio [Grasso, Mendola, Scordato, Viola 2015; Di Marzo 1873, 472]. Nel 1685 Giacomo Serpotta realizza il ciclo di stucchi parietali all'interno dell'oratorio plasmando un impasto di malta additivata con cocchiopesto, rivestito da uno strato di candido stucco dallo spessore variabile. Il 16 settembre dell'anno seguente l'oratorio, l'anti oratorio e il grande scalone sono consegnati e consacrati [Alaimo, Giarrusso, Montana 1997].

Nel 1689 i gestori della Compagnia incaricano il pittore romano Carlo Maratta di dipingere un quadro della Madonna del Rosario; Giovan Battista Marino e Gioacchino Vitagliano realizzano, dieci anni dopo, il pavimento marmoreo policromo dell'oratorio [Palazzotto, 1999]. Tra il 1700 e il 1702 sono eseguiti i sedili in legno di ebano con tarsie di madreperla collocati lungo i due lati maggiori dell'oratorio e le mensole scolpite con soggetti zoomorfi. Sul cornicione sopra gli stalli era uso disporre una serie di vasi e candelieri d'argento, probabilmente rifusi nel 1798 per rinnovare l'altare. Nel 1717 si realizza il presbiterio quadrangolare dell'oratorio insieme all'arco trionfale, e Giacomo Serpotta stipula il contratto per le decorazioni del cappellone. La cupoletta dell'abside viene affrescata da Vincenzo Bongiovanni e, all'ingresso del presbiterio, sono realizzate due mensole marmoree su disegno di Serpotta. Solo nel 1730 giunge a compimento la lunga fase di opere all'interno della chiesa che le conferiscono la sua veste barocca [Meli 1934, 34-37, 142-145, 248-249]. Nel 1746 è realizzato il pavimento di maioliche nella cappella del Crocifisso, con la stessa decorazione della pavimentazione del loggiato attiguo attribuibile al Sarzana, mentre al Tancredi e al Sucameli si chiede di affrescare la cappella ed il cupolino ellittico del presbiterio. Nel 1750, risulta eseguito un restauro di integrazione con l'inserimento di due colonne adiacenti alla scala del cortile dell'Oratorio [Pecoraro, Palazzotto, Scordato 1999]. Nel 1766 il cappellone maggiore è completamente rinnovato e si avvia la decorazione della facciata della chiesa ad opera di Nicolò Peralta in forme tardo-rinascimentali, ultimata nel 1787.

<sup>1</sup> Compagnia del SS. Rosario in Santa Cita, libro Mastro 1672-1724, oggi in ASDP, coll. c.121 v.

Inoltre, da Giuseppe Messina e Gioacchino Boatta, su disegno di Nicolò Peralta, è realizzato l'altare marmoreo neoclassico intorno al 1798, completato da Ignazio Vitagliano nel 1801 [Compagnia del SS. Rosario in Santa Cita, Libro di Esito, 1773-1786, oggi in A.S.D.P., c.117v; Criminna, Ledda 1990].



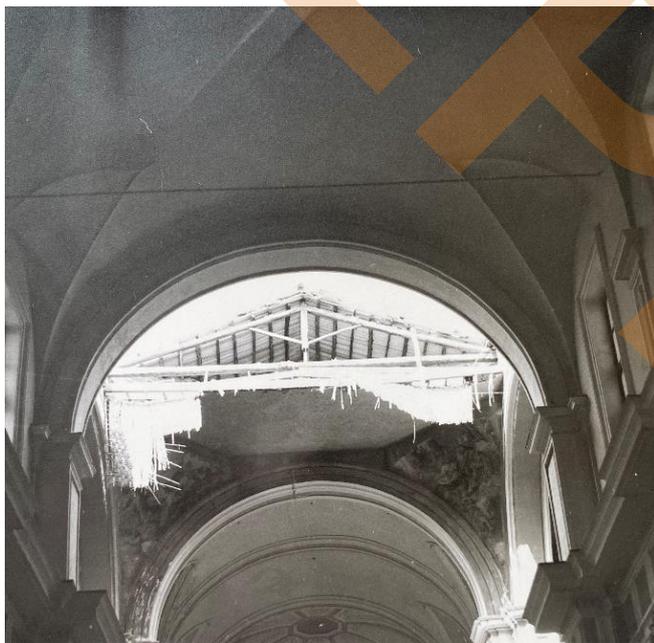
1: Palermo, chiesa di Santa Zita, oggi dedicata a San Mamiliano, facciata principale prima dei bombardamenti (tratta da Di Natale 2007, p. 438). 2: La chiesa come si presenta allo stato attuale, particolare della facciata.

Nel 1819 al mastro Antonino Rosano è affidato l'incarico di eseguire opere di muratura «con pietrame calcareo e malta semi-idraulica» che includono la realizzazione della nuova sagrestia e l'apertura di alcuni vani. Nel 1850 il fabbricato è adibito a ospedale militare e, anni dopo, nel 1874, a Giuseppe Bavolo verrà chiesto di eseguire alcune opere di restauro, in particolare il ripulimento delle opere in stucco. Tra gli interventi vi furono la riparazione delle parti disfatte dall'umidità nelle cornici delle pareti, la sistemazione della volta con centine di legno di pioppo e incannucciato, l'imbiancatura con due passate di zinco e colla, e la raschiatura della vecchia doratura con rifacimento in oro zecchino [Criminna, Ledda 1990]. Tra il 1918 e il 1921 s'interviene nelle coperture, operando sostituzioni o riparazioni delle tegole, oltre al rifacimento dell'intonaco cementizio eseguito 'a cannette' nel fondo e nelle pareti. Si effettua la demolizione e riparazione delle grondaie di argilla, sostituite con grondaie in lamiera di ferro galvanizzato di diametro 9 cm [Scarlino 2017].

Negli stessi anni si registra il crollo del tetto della casa canonica e le opere di restauro sono affidate all'impresa Amoroso, che esegue il ripulimento degli stucchi e l'imbiancamento con doppio strato di calce della volta, lo snellimento di un tratto del basolato, la riparazione delle

fondazioni; la sistemazione dei muri con pietra scelta dalle cave d'Aspra, con malta semi-idraulica cementizia, e muratura di mattoni pantofoloni con malta posta tra i letti ed i giunti dei conci [Palazzotto 1999]. Durante la II Guerra Mondiale, la vicinanza con la limitrofa caserma Giuseppe Cangialosi, colpita da ordigni bellici esplosivi nel 1943, comportò ingenti danni all'oratorio e alla chiesa, segnati da crolli e lesioni. In seguito, dal 1946, il Genio Civile eseguì le opere di consolidamento. Nel 1952, parte della chiesa divenne sede della parrocchia di San Mamiliano, mentre una porzione della navata destra oggi ospita un'aula del poco distante Conservatorio di Musica 'Alessandro Scarlatti' [Criminna, Ledda 1990; Abbruscato 2005]. Tra ottobre e dicembre del 1997, gli stucchi di Serpotta subirono un parziale intervento di monitoraggio, restauro e spolveratura generale [Guiotto 1946,17-109].

Tra il 2003 e il 2004 gli stucchi del Serpotta sono interessati dal restauro curato dall'architetto Giuditta Fanelli per la Soprintendenza di Palermo, estesi fino ad interessare anche i prospetti esterni dell'oratorio. La Compagnia del SS. Rosario in Santa Cita sopravvive solo dal punto di vista giuridico e, dal 2005, la gestione del sito è affidata al parroco di San Mamiliano, con funzione di commissario [Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Palermo 2004, 69-75]. L'oratorio viene attualmente utilizzato per le cerimonie religiose o, occasionalmente, per concerti o conferenze, ed è aperto alle visite. La chiesa non è aperta al pubblico e viene utilizzata saltuariamente dal Conservatorio di Musica di Palermo.



3: Crollo della copertura della chiesa all'incrocio tra navata centrale e transetto, 1943 (SBCAP AF).



4: Crollo della navata laterale a nord, in prossimità del prospetto principale, 1 marzo 1943 (SBCAP AF).

## **2. L'avvio delle incursioni aeree e i danni alle fabbriche ecclesiastiche**

Dal principio del 1943 iniziarono a svolgersi su Palermo le incursioni aeree, durante le quali vennero rilasciati devastanti ordigni esplosivi; i bombardamenti si intensificarono progressivamente fino ad interessare l'intero tessuto urbano della città ed altri siti isolani. Per proteggere il patrimonio artistico del complesso di Santa Cita dagli effetti delle deflagrazioni si provvedeva ad attuare alcune operazioni di protezione, tra le quali la scomposizione della tribuna di Antonello Gagini nella chiesa di Santa Zita e il trasporto a ricovero dei suoi

elementi marmorei smontati [Guiotto 2003]. Durante le incursioni di quell'anno (in particolare 22 febbraio, 1° marzo, 16 e 17 aprile) gli ordigni esplosivi furono rilasciati sulle attrezzature portuali di Palermo e nelle zone prossime al mare. La prima a patire gli effetti delle deflagrazioni fu la chiesa di Santa Zita (dal 1952 dedicata a san Mamiliano), alla quale una bomba a grappolo produceva uno squarcio all'incrocio tra navata e braccio del transetto, oltre alla rottura dei serramenti e ad altri danni. Negli stessi giorni, alcune lesioni si svilupparono nello scalone d'accesso all'oratorio, con lo scardinamento del portale d'ingresso per effetto delle detonazioni. La chiesa venne nuovamente colpita in corrispondenza della navata minore dal lato destro provocando il cedimento di una sua porzione consistente e danni estesi a tutta la struttura muraria. La soprintendenza intervenne tempestivamente cercando di preservare le opere d'arte che i fabbricati racchiudevano, ricollocando gli infissi scardinati o chiudendo i varchi laddove gli infissi risultavano irrecuperabili.

L'oratorio, rimasto danneggiato nell'incursione aerea del 22 febbraio, fu segnato da ulteriori lesioni nelle murature, dal distacco di una figura dal cornicione sotto le finestre, e da danni alle coperture ed agli infissi per effetto di una bomba caduta sui locali dell'amministrazione della Compagnia del SS. Rosario, siti a tergo della tribuna dell'oratorio. Già colpita durante le incursioni del 22 febbraio e del 1° marzo, la chiesa di Santa Zita venne ancora scossa da una bomba dirompente che causò il crollo di un tratto della navata nord in prossimità del fronte principale [Guiotto 1946 (2003), 22-23, 25].



5: Oratorio di Santa Zita, aula principale, gli stucchi di Giacomo Serpotta danneggiati per gli effetti delle vicine deflagrazioni (dal web).



6: Oratorio di S. Zita, il chiostro con le impalcature realizzate dopo il bombardamento, 1944 (SBCAP AF).

### 3. Il danneggiamento dei monumenti per effetto delle bombe e gli interventi di restauro attraverso le fonti archivistiche

Dopo avere svolto le difficoltose ricognizioni nel lacerato tessuto della città martoriata dagli ordigni bellici ed abbozzato un primo elenco dei monumenti danneggiati, con gli sparuti mezzi disponibili e pochi collaboratori il soprintendente Mario Guiotto (fu Soprintendente ai Monumenti della Sicilia occidentale (con sede a Palermo) dal 1942 al 1949) iniziò a pianificare

le operazioni per approntare le riparazioni delle più rilevanti fabbriche architettoniche. Nella relazione di Guiotto del 24 febbraio 1943 sui *Danni agli edifici monumentali, arrecati dall'incursione aerea della sera del 22 febbraio 1943*, i danneggiamenti riportati sono ritenuti «di non grave entità». Nella chiesa di Santa Zita «costruita tra il 1586 ed il 1603, a pianta basilicale latina, con tre navate, divise da pilastri, transetto, cappellone e due cappelle per ciascun lato di quest'ultimo [...] vi sono molte belle opere tra le quali, la tribuna marmorea di Antonello Gagini; il sarcofago di Antonio Scirota, l'arco marmoreo con figure di re e patriarchi pure entrambi del Gagini; la magnifica Cappella del Rosario a marmi mischi, con altorilievi di Gioacchino Vitaliano, rappresentanti i Misteri; il sarcofago con le ceneri del Beato Geremia; il fonte battesimale del 1460. È stata colpita da bomba dirompente, in corrispondenza dello attacco tra la navata di sinistra ed il braccio sinistro del transetto. Oltre al crollo di un tratto di tetto e cornicione laterale della navatina e di un tratto di muro del transetto, si sono prodotte varie lesioni agli archi, volte e murature in prossimità del punto colpito. I materiali crollati all'interno della Chiesa e che hanno in parte rovinato l'altare di fondo, del braccio sinistro del transetto, non hanno fortunatamente rovinato nessuna delle opere d'arte pregevoli. Gran parte degli infissi sono andati in rovina»<sup>2</sup>. In merito all' «Oratorio della Compagnia del Rosario di S. Zita in via Valverde, contenente tutta una splendida decorazione a stucco di Giacomo Serpotta e scolari» è riportato che «lo scalone d'ingresso cinquecentesco ha subito delle accentuate lesioni per effetto dello scuotimento, prodotto dallo scoppio delle bombe cadute sulla adiacente chiesa di S. Zita e presso S. Maria di Valverde»<sup>3</sup>. In una seconda relazione, con la data del 2° marzo 1943, dal titolo *Danni al patrimonio artistico causati dall'incursione nemica avvenuta il pomeriggio del 1° marzo 1943*, Guiotto riferisce però che la «Chiesa di S. Zita, già colpita dall'incursione aerea del giorno 22/2/scorso è stata ora ricolpita da bomba dirompente che ha causato il crollo del tetto della navata sinistra con conseguenti notevoli danni all'interno»<sup>4</sup>. Nella *Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori a tutto il gennaio 1944*, tra i lavori urgenti che risultano già ultimati nel dicembre del '43, in conformità ai programmi dell'A.M.G.O.T., sono anche annoverati l'oratorio di Santa Cita e la chiesa di Santa Zita «unitamente alla somma in essi spesa», ovvero lire 69.717 per il primo e 60.585 per la seconda<sup>5</sup>. In seguito, una seconda relazione relativa a stati d'avanzamento al 13 novembre, conferma che nessuna altra opera è prevista per le due fabbriche architettoniche<sup>6</sup>. Un *Elenco degli edifici artistici danneggiati da azioni di guerra* è stilato il 19 giugno 1944, corredato da descrizioni<sup>7</sup>. Si riporta che la «chiesa di S. Zita in Via Squarcialupo sec. XVII [...] è stata colpita ripetutamente da bombe dirompenti nelle incursioni Anglo-Americane dei giorni 22 febbraio; 1 marzo; 16 aprile 1943 e sono andati distrutti: quasi tutta la nave di sinistra con alcune cappelle laterali, un buon tratto della nave di destra, un angolo del prospetto ed un lungo tratto del fianco su Via Valverde. Fortunatamente nessuna delle opere più importanti è andata distrutta. La tribuna marmorea del Gagini fu smontata per misura di Protezione A.A. in seguito ai primi bombardamenti dello scorso anno, ed i pezzi, schematicamente rilevati ed opportunamente

<sup>2</sup> Per il riferimento archivistico: SBCAP, AS, FMG, Vol. 193, Relazione, Palermo 24 Febbraio 1943, documento dattiloscritto e firmato dal soprintendente, pp. 1-2.

<sup>3</sup> Ibidem.

<sup>4</sup> SBCAP, AS, FMG, Vol. 193, Relazione, Palermo, 2 marzo 1943, documento dattiloscritto, p. 2.

<sup>5</sup> SBCAP, AS, FMG, Vol. 194, *Opere urgenti necessarie alla conservazione dei monumenti danneggiati dalle offese di guerra in Palermo. Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori a tutto il 31 gennaio 1944*, p. 1.

<sup>6</sup> SBCAP, AS, FMG, Vol. 194, Relazione del 29 novembre 1944.

<sup>7</sup> L'elenco dattiloscritto è «Allegato alla lettera n. 561 del 19/6/1944 riservata per la raccomandata», con riferimento d'archivio: SBCAP, AS, FMG, Vol. 193, Palermo, lì 19 Giugno 1944, edificio n. 61 (la numerazione fa riferimento ad altri elenchi di cui il documento costituisce il "Seguito", p. 2.

numerati, sono stati collocati per la conservazione in un sicuro locale del Real Palazzo, altri bassorilievi e statue sono stati presi dalla Soprintendenza alle Gallerie e posti per la conservazione in altro locale dello stesso Real Palazzo»<sup>8</sup>.

L'intervento nella struttura della chiesa consistette essenzialmente nella reintegrazione delle murature e nella riparazione delle coperture presenti sul braccio di croce settentrionale e sull'abside; a questo vanno aggiunti i lavori di sgombero delle macerie portati a termine dal Genio Civile, che si premurò di ricostruire anche alcuni tratti di muratura dissestata. Si precisa, infatti, che «dopo l'occupazione si è provveduto con i fondi finanziati dall'A.M.G. a chiudere con muratura le brecce nei muri della facciata a del fianco, a murare molti vani di accesso, a riparare un tratto di copertura in corrispondenza e vicino alla Cappella del Rosario. Il Genio Civile, interessato dalla Soprintendenza, ha demolito delle parti pericolanti, ha eseguito una parte di sgombero delle macerie ed ha maggiormente rialzato alcuni muri di chiusura per evitare l'accesso e l'opera distruttrice dei malviventi, che già avevano iniziato a rovinare ed asportare il mobilio di noce della sagrestia ed i marmi della cripta sotterranea "Trabia"»<sup>9</sup>. La ricerca effettuata presso l'Archivio storico e l'Archivio fotografico della Soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Palermo consente, inoltre, di ricostruire alcune significative fasi degli interventi. Nel documento relativo ai *Preventivi vari dei lavori urgenti da eseguirsi negli edifici artistici di Palermo colpiti dalle incursioni aeree*, Mario Guiotto incluse la chiesa di Santa Zita e l'oratorio di Santa Cita. Per la chiesa organizzò lo «sgombero macerie nei punti interessanti i lavori qui appresso preventivati e trasporto al pubblico scaricatoio. [...] Costruzione di un muro provvisorio di chiusura con pietrame di recupero e malta ordinaria, dai lati nord e sud. [...] Chiusura vani di accesso o con muratura ovvero con legname recuperato» precisando le quantità e i costi relativi a questa prima fase d'intervento, per un ammontare di 45.000 lire<sup>10</sup>. Considerato il valore artistico degli stucchi dell'oratorio di Santa Cita, il soprintendente intendeva proteggere le delicate testimonianze dagli agenti atmosferici ed ordinò la «revisione del tetto e varie riparazioni per impedire l'infiltrazione di acqua piovana. [...] Chiusura dei vani finestre con legname di recupero. [...] Revisione della stabilità degli stucchi e riparazioni eventuali, compreso l'onere dei ponti di servizio. [...] Costruzione di porzione del pavimento nel corridoio di accesso alla Sacrestia o con legname, o con ferro di recupero, senza pavimento», destinando alle opere descritte la somma di 77.000 lire<sup>11</sup>.

Un più dettagliato computo relativo all'intervento previsto alle coperture dell'oratorio fu elaborato dal soprintendente a conclusione dei lavori, eseguiti dall'impresa di Salvatore Mineo, attestandone l'esecuzione a regola d'arte. L'intervento in effetti consistette nel «rimaneggiamento totale o parziale di tegole curve [e nella] fornitura e posa in opera di bardelle in ferro per

<sup>8</sup> Ibidem. Dell'intervento di smontaggio e trasporto a ricovero della tribuna marmorea del Gagini si riferisce anche nella relazione del 21 aprile 1945 trasmessa «A Sua Eccellenza l'alto Commissario per la Sicilia», con collocazione SBCAP, AS, FMG, Vol. 195, p. 2, punto 4.

<sup>9</sup> Ivi, p. 3.

<sup>10</sup> Guiotto preventiva lo sgombero di cinquanta metri cubici di macerie ed opere murarie per la stessa quantità, oltre alla chiusura dei vani d'accesso per proteggere gli spazi interni. Ciò lascia intendere l'entità del crollo subito della fabbrica architettonica offesa dal danneggiamento bellico. La perizia di spesa non è firmata né datata, ma risulta chiaro che è stata elaborata nel 1943 in seguito ad un sopralluogo svolto poco dopo le deflagrazioni. Per il riferimento archivistico: SBCAP, AS, FMG, Vol. 193, perizia non datata.

<sup>11</sup> Ibidem. L'intervento alle strutture di copertura si estende per 600 mq al fine di preservare l'intera aula dell'oratorio, mentre per la pavimentazione in tarsia marmorea Guiotto non intende effettuare integrazioni ma limitare l'intervento alla protezione dell'area danneggiata. Nello stesso documento, al computo delle opere urgentissime per il complesso monumentale di Santa Cita seguono le indicazioni operative e la stima dei costi per intervenire alla chiesa dell'Annunziata e al palazzo Abatellis di Palermo.

consolidamento architrave finestre». Inoltre, contestualmente alla riparazione del tetto si operava anche la «ricollocazione del grande quadro del cappellone» e della sua cornice<sup>12</sup>. È documentato anche un intervento di riparazione di una parte del solaio con travi di castagno tra la sagrestia e il salone, oltre al rifacimento di intonaci nelle pareti.

A proposito delle iniziative che si stava tentando di organizzare, non soltanto a difesa del patrimonio artistico di Palermo ma anche della sua popolazione, è da rilevare che Santa Cita e Santa Zita compaiono nell'*Elenco delle chiese da adibirsi a ricovero di coloro che dovessero restare senza tetto in seguito ad incursioni aeree nemiche*, ma si deve considerare che l'ipotesi di utilizzare le loro aule come ricovero dei cittadini in difficoltà sia stata limitata dai crolli registrati nella chiesa e dai danni al tetto dell'oratorio<sup>13</sup>. La chiesa di Santa Zita risulterà infatti inserita anche nel primo *Elenco di edifici monumentali danneggiati o distrutti in seguito ad incursioni aeree nemiche* stilato a mano da Guiotto, collocata al numero 18, che fa presumibilmente riferimento alla posizione del bene architettonico nella mappa generale dei danni bellici registrati a Palermo, in via di elaborazione sotto l'attenta supervisione del soprintendente<sup>14</sup>.

Qualche anno dopo, nella missiva inviata il 6 novembre 1948 ad Emilio Lavagnino, Guiotto sottolinea che «l'oratorio di Santa Cita» e altri monumenti che il soprintendente richiama, «attendono ancora l'esecuzione di qualche opera di restauro», correggendo alcune informazioni errate, diffuse in precedenza, secondo le quali i lavori di restauro dei complessi architettonici richiamati potevano considerarsi già conclusi<sup>15</sup>. Infine, in una relazione descrittiva con perizia di spesa sulla «mole del lavoro compiuto nei decorsi tre anni 1943-44-45 per la conservazione degli edifici colpiti», il soprintendente riferisce al ministro della Pubblica Istruzione «per l'Oratorio di S. Cita – Opere di restauro di brevi tratti di strutture murarie pericolanti e della volta della magnifica aula serpottiana. Ammontare della perizia L. 265.000»<sup>16</sup>. Nello stesso documento, in seguito, meglio si precisa l'esecuzione «nell'Oratorio del Rosario in Santa Cita – Consolidamento delle centine lignee ed ancoraggio della volta dell'aula affrescata dal Novelli e di quella dell'antioratorio; volte che hanno recentemente manifestato qualche distacco e temibili lesioni»<sup>17</sup>. L'oratorio, come evidenziato, è interessato da opere di restauro tra il 1943 e il 1946, ulteriori opere risultano ancora da compiersi nel 1948, ma s'interrà ancora tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo. Nel 1946, in particolare, il Genio Civile esegue numerosi consolidamenti del muro laterale a sud, la riparazione del tetto del campaniletto a vela, il rimaneggiamento delle tegole e delle travi di castagno in alcune porzioni delle coperture e la chiusura di alcuni vani d'accesso<sup>18</sup>.

<sup>12</sup> Per il riferimento archivistico: SBCAP, AS, FDB; la perizia è redatta dall'architetto Giaccone e reca la firma del Soprintendente, le date fanno riferimento alla polizza assicurativa degli operai dell'impresa 'Mineo Salvatore fu Paolo'. Sono coinvolte le figure professionali del muratore, dello stuccatore e del manovale e, con l'impianto del ponte di servizio, l'ammontare delle opere complessivamente si attesta a 232.960 lire.

<sup>13</sup> L'elenco stilato a mano è allegato alla missiva trasmessa il 29 aprile 1943 al generale Verrone del Comitato Provinciale P.A.A. di Palermo. Il soprintendente, che firma, riferendosi ai monumenti precisa che «alcuni di essi, sebbene segnati una sola volta, sono stati ripetutamente colpiti». Per la collocazione: SBCAP, AS, FMG, Vol. 193, prot. n. 802. È archiviata anche una «copia conforme all'originale» dattiloscritta.

<sup>14</sup> SBCAP, AS, FMG, Vol. 193, manoscritto. La carta cui si fa riferimento è stampata con il titolo *Città di Palermo. Gli edifici artistici e le bombe su essi cadute*, conservata presso l'archivio storico della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo. Della carta esiste una rielaborazione con diversa numerazione rispetto al citato elenco.

<sup>15</sup> SBCAP, AS, FDB, lettera dattiloscritta del 6 novembre 1948.

<sup>16</sup> SBCAP, AS, FDB, relazione dattiloscritta, senza data, pag. 5, punto 4.

<sup>17</sup> Ivi, pag. 6, punto 1.

<sup>18</sup> Le notizie relative allo stato delle fabbriche ecclesiastiche in seguito alle incursioni belliche ed ai lavori di riparazione sono riportate dallo stesso Guiotto nel volume *I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati*

## Piano d'uso degli spazi

- Servizi igienici
- Bookshop
- Laboratorio di musica
- Laboratorio di arte
- Uffici direzione
- Sala concerti
- Caffetteria
- Magazzino
- Spazio polifunzionale
- Consultorio
- Spazio espositivo
- Sala conferenze
- Funzioni attuali
- ♿ Ascensore

## Interventi sulle murature

- Demolizioni
- Chiusura passaggi esistenti
- Costruzioni



7: Programma di rifunionalizzazione del complesso architettonico di Santa Cita.

dalla guerra, pubblicato nell'agosto del 1946. Altre notizie sono state poste in rilievo dalla ricerca di Giuseppe Scaturro [Guiotto 2003 (1946), 20, 22, 25, 30, 75; Scaturro 2005, 48, 55-56, 96, 117-118, 120].

Si dovrà attendere fino al 1997 per attuare un parziale intervento di restauro dell'oratorio e, alcuni anni dopo, nel 2003, l'architetto Giuditta Fanelli curerà per la Soprintendenza i più estesi interventi conservativi degli stucchi del Serpotta e delle fronti esterne dell'oratorio. Soltanto un organico intervento di restauro esteso all'intero palinsesto architettonico costituito dal celebre oratorio stuccato dal Serpotta, dalla chiesa di san Mamiliano (ex Santa Zita) con le sue reintegrazioni postbelliche, e dagli spazi esterni ad essi collegati, mai integralmente attuato sino ai giorni nostri, potrebbe restituire un ruolo strategico all'interno del mandamento di Castellammare all'articolato complesso monumentale [Barone, Ferrara 2021, 74-76].



8: Palermo, complesso monumentale di Santa Cita, veduta aerea con la chiesa oggi dedicata a San Mamiliano e l'oratorio di Santa Cita in evidenza (dal web).

#### **4. Le condizioni attuali e le strategie per la conservazione integrata**

Il complesso costituito dalla chiesa di San Mamiliano (ex Santa Zita) e dall'oratorio di Santa Cita risultano nettamente slegati sia per quanto riguarda la fruizione degli spazi interni sia rispetto alle connessioni delle aree limitrofe. Nella chiesa non sono più svolte le celebrazioni liturgiche ed è più ricorrente l'utilizzo della navata centrale – una porzione della fabbrica che non ha ceduto per l'effetto delle deflagrazioni belliche – dal Conservatorio di musica Scarlatti per l'organizzazione di concerti. L'oratorio serpottiano invece è uno dei siti maggiormente visitati a Palermo, sede di cerimonie e di eventi culturali, ed incluso nel percorso museale diffuso de *Le Vie dei Tesori* (iniziativa avviata nel 2006 quale itinerario composto da circa novanta siti nella città di Palermo), di cui costituisce uno dei poli più significativi.

Nonostante l'interesse culturale del sito e le iniziative a cui presta i suoi spazi, il complesso architettonico mostra carenze di funzioni accessorie, necessarie per accogliere i fruitori e favorire la riconnessione alle dinamiche sociali, culturali e turistiche della città. Le aree impiegate per la sosta delle autovetture intorno alle due fabbriche storiche non contribuiscono a favorire la riconoscibilità del sito e a percepirla il valore culturale. Raggiungibile attraverso il suo scalone in pietra di Billiemi, l'oratorio si relaziona ad ambienti limitrofi sottoutilizzati o privi di funzioni, mentre il cortile interno è segnato dall'assenza di cure manutentive che si è protratta nel tempo.

L'unica parte dell'oratorio che si mostra in buone condizioni conservative per effetto di un recente restauro è la grande sala al primo livello caratterizzata dalla presenza delle decorazioni a stucco realizzate da Giacomo Serpotta. Gli ambienti dislocati al piano terra sono fruiti in modo saltuario, mentre quelli prossimi all'aula serpottiana ospitano la biglietteria, un modesto bookshop e la sagrestia. La chiesa è sicuramente la porzione del complesso monumentale che ha perduto il suo originario carattere per effetto dei danni bellici e delle ricostruzioni operate nel tempo, anche con l'innesto di nuove strutture con il sistema portante del telaio in calcestruzzo di cemento armato. Malgrado ciò, i suoi spazi mostrano una maggiore propensione alla rifunzionalizzazione sebbene la chiesa sia chiusa al pubblico e le superfici esterne mostrino i segni del degrado.

Le aree corrispondenti ai crolli nelle due navate laterali della chiesa sono state oggetto di reintegrazioni e non sono più in connessione con la nave centrale. Le cappelle superstiti sono, infine, segnate da estese forme di degrado, con gravi problemi di umidità di risalita ed infiltrazione. Alcuni ambienti ricavati nelle porzioni ricostruite della chiesa sono però impiegati, anche se occasionalmente, dal Conservatorio per le attività formative a spazio per gli eventi del conservatorio antistante.

Le strategie per la conservazione e la rivitalizzazione del complesso architettonico possono scaturire dalla volontà di potenziare le funzioni già presenti, connettere le fabbriche integrando il sistema delle destinazioni d'uso, curare le relazioni tra gli spazi interni e le aree verdi che il sito racchiude e, in ultimo, favorire la fruizione e la riconnessione del complesso monumentale con le articolate dinamiche sociali e culturali del capoluogo isolano. Le due architetture storiche evidenziano chiaramente la loro peculiare predisposizione a fungere da contenitori d'arte, musica ed eventi culturali e chiedono di essere rigorosamente preservate nei loro valori culturali ed integrate rispetto alla loro naturale propensione a richiamare turisti e fruitori locali, divenendo un 'moderno' sito storico culturale. Il potenziamento delle funzioni connesse alle attività formative del Conservatorio di musica, ai concerti aperti al pubblico e ad ulteriori iniziative culturali è un punto fermo della strategia di valorizzazione e fruizione del complesso storico. Alcune questioni ancora oggi irrisolte nascono, però, dalle fragili relazioni con un contesto urbano che appare insensibile rispetto all'identità del complesso monumentale di Santa Cita; uno dei fondamentali obiettivi finali sarà quindi progettare la valorizzazione a scala urbana, con iniziative per la mobilità, la cura e la fruizione del sistema delle aree archeologiche dislocate nel mandamento di Castellammare<sup>19</sup>.

### Bibliografia

- ABBRUSCATO, C. (2004). *L'Oratorio del Santissimo Rosario in Santa Cita a Palermo*, tesi di laurea, relatore Rita Cedrini, Biblioteca del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.
- AUGELLO, T. (1983). *La Sicilia nelle incisioni del Bova*, Palermo, Linee d'arte Giada.
- AURIGEMMA, M. G. (1989). *Oratori del Serpotta a Palermo*, Palermo, Palombi Editori.
- BELLAIORE, G. (1956). *Palermo guida della città e dei dintorni*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, p. 94.
- BELLAIORE, G. (2009). *Palermo: guida della città e dei dintorni*, Palermo, Siace.
- BLUNT, A. (1986). *Barocco siciliano*, Il Polifilo, Milano, II ed., pp. 173-175.
- CASTELLUCCI, G. B. (1681). *Giornale sacro Palermitano, in cui si descrivono tutte le feste dei giorni che si fanno nelle chiese dentro e fuori la felicissima e federissima città di Palermo*, Palermo.
- BARONE, Z., FERRARA, C. (2021). *Linee guida per un protocollo all'accessibilità della città storica di Palermo*, Palermo, Edizioni Caracol, pp. 74-76.

<sup>19</sup> I paragrafi 1, 2 e 4 sono scritti da Francesca Meli Bertoloni e Maria Sampino. Il paragrafo 3 da Gaspare Massimo Ventimiglia.

- CIRIMINNA, D., LEDDA, L. (1990). *Oratorio del S.S. Rosario in S. Cita a Palermo di Giacomo Serpotta*, tesi di laurea, relatore S. Boscarino, Biblioteca del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.
- DE SETA, C. SPADARO, M. A. SPATAFORA, F. TROISI, S. (2009). *Palermo città d'arte, guida illustrata ai monumenti di Palermo e Monreale*, Palermo, Kalos.
- DI MARZO, G. (1873). *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, vol. XIII (III della II serie), Lauriel editore.
- DI NATALE, M. C. (2007). *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, pp. 437-439.
- DUFOUR, L. (1992). *Atlante Storico della Sicilia: le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Palermo, A. Lombardi.
- GAETANI, F. M. A. MARCHESE DI VILLABIANCA (1873). *Palermo d'oggi*, in DI MARZO, G. (1873), *Opere storiche inedite sulla città di Palermo ed altre città siciliane*, vol. III, Luigi Pedone Lauriel Editore, pp. 153-156.
- GARSTANG, D. (1990). *Giacomo Serpotta e gli oratori di Palermo*, Palermo, Sellerio editore.
- GRASSO, S., MENDOLA, G., SCORDATO, C., VIOLA, V. (2015). *L'oratorio del Rosario in Santa Cita a Palermo*, Palermo, Euno Edizioni.
- GUIOTTO, M. (1946). *I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra. Protezioni, Danni, Opere di pronto intervento*, Palermo, Edizioni Fondazione Salvare Palermo.
- LA DUCA, R. (1991). *Repertorio bibliografico degli edifici religiosi di Palermo*, Palermo, Edi Oftes, pp. 79-80.
- MELI, F. (1934). *Giacomo Serpotta. Vita ed Opere*, Palermo, Ciuni Editore.
- MELI, F. (1958). *Matteo Carnalivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Roma, Palombi Editore.
- MONGITORE, A., *Dell'istoria Sagra di tutte le Chiese, Conventi, Monasterj, Spedali, et altri luoghi pii della città di Palermo, le Chiese e le Case dei Regolari*, Parte Prima. Le compagnie ms. della prima metà del XVIII secolo in V.C.P. ai segni QqE8, ff.139-141.
- MONGITORE, A. (2009). *Storia delle chiese di Palermo, i Conventi*, a cura di F. Lo Piccolo, 2 voll., Assessorato Regionale ai BB.CC.AA. e della P.I., Palermo.
- MONTANA, G., ALAIMO, R., GIANRUSSO, R. (1997). La materia degli stucchi di Giacomo Serpotta (1656-1732), in «TEMA», n. 2/3, *Dossier Il restauro in Sicilia*, Palermo, pp. 59-73.
- MORTILLARO, V. (1980). *Guida per Palermo e pei suoi dintorni*, Arnoldo Forni Editore, pp. 57-59.
- NOBILE, M. R. (2003). *Palermo 1703: ritratto di una città: plano de la ciudad de Palermo di D. Caetanus Lazzara Panormitus*, Salvare Palermo, Palermo.
- PALAZZOTTO, P. (1999). *Gli oratori di Palermo*, Rotary Club Palermo, Palermo.
- PALAZZOTTO, P. (2004). *Palermo guida agli oratori: confraternite, compagnie e congregazioni dal XVI al XIX*, Palermo, Gruppo editoriale Kalos.
- PALERMO, G. (1816). *Guida istruttiva per potersi conoscere tutte le magnificenze della Città di Palermo*, vol. I, Palermo, Reale Stamperia, pp. 189-199.
- PECORARO, G., PALAZZOTTO, P., SCORDATO, C. (1999). *Oratorio del Rosario in Santa Cita*, Bagheria, Stampa officine tipografica Aiello.
- SCARLINI, L. (2017). *Bianco tenebra. Giacomo Serpotta, il giorno e la notte*, Palermo, Sellerio Editore.
- SOPRINTENDENZA per i BB.CC.AA. di Palermo (2004). *Serpotta. Il restauro come ricerca. Cronaca degli interventi di restauro della Soprintendenza di Palermo su oratori e chiese serpottiane*, Regione Siciliana, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo, Palermo.
- SOPRINTENDENZA per i BB.CC.AA. di Palermo, (2004). *Cronaca degli interventi di restauro della soprintendenza di Palermo*, Regione Siciliana, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo, Palermo.

#### Fonti documentarie

- ASDP - Archivio di Stato di Palermo
- SBCAP - Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo
- AS - Archivio Storico, villino Basile, Palermo
- AF - Archivio Fotografico e Disegni, ex convento della Magione, Palermo
- FDB - Fondo Danni bellici
- FMG - Fondo Mario Guiotto

## ***Gli interventi del programma di ricostruzione nell'area della chiesa di Santa Maria di Piedigrotta a Palermo***

*Interventions of the reconstruction program in the area of Santa Maria di Piedigrotta church in Palermo*

**EVELYN MESSINA**

Università di Palermo

### **Abstract**

*Le bombe della Seconda guerra mondiale colpiscono in pieno la chiesa di Santa Maria di Piedigrotta a Palermo, edificata nel luogo dove si trovava una piccola grotta che fungeva da ricovero per i pescatori. L'incursione aerea del 22 marzo del 1943 lascia in piedi solamente il campanile e pochi brani di muratura: a farne le spese sono il tetto, la tribuna con l'organo, i dipinti e quasi tutte le strutture murarie. Per la chiesa non ci sarà nessuna possibilità di sopravvivenza; dopo circa un anno dall'attacco viene rasa al suolo per fare spazio all'area adiacente, destinata alle attività del mercato del pesce.*

*The bombs of the Second World War hit the Church of Santa Maria di Piedigrotta in Palermo, built in the place where there was a small cave that served as a shelter for fishermen. The air raid of 22 March 1943 left only the bell tower and a few pieces of masonry standing: the roof, the grandstand with the organ, the paintings and almost all the wall structures paid the price. For the Church there will be no chance of survival; after about a year from the attack it is razed to the ground to make room for the adjacent area, destined for the activities of the fish market.*

### **Keywords**

Palermo, guerra, ricostruzione.

*Palermo, war, reconstruction.*

### **Introduzione**

La chiesa di Santa Maria di Piedigrotta «alla Cala» rappresenta, insieme alle chiese di Santa Maria di Porto Salvo, Madonna dei Miracoli, Sant'Agata la Guilla, San Giovanni dei Napoletani e San Giorgio dei Genovesi, l'emblema dell'architettura rinascimentale a Palermo (fig.1). Gli attacchi del secondo conflitto mondiale colpiscono violentemente Palermo sacrificando buona parte del suo patrimonio artistico, compresa la cinquecentesca chiesa di Piedigrotta. Nel marzo del 1943, in seguito al bombardamento aereo, tocca a Mario Guiotto, soprintendente ai monumenti per la Sicilia occidentale da poco più di un anno, predisporre il programma degli interventi d'urgenza per i lavori di rimozione e sgombero delle macerie, e il recupero dei frammenti architettonici della chiesa, ormai ridotta allo stato di un rudere, per non permettere il collasso definitivo delle strutture pericolanti. Gli elementi artistici e architettonici superstiti vengono trasferiti al Palazzo Reale per un più sicuro ricovero e per garantirne la custodia, almeno nell'immediato. Nel 1944, l'edificio, saccheggiato e in stato di totale abbandono, viene distrutto per favorire un passaggio a mare all'attiguo mercato del pesce; area che, come si vedrà più avanti, per anni le autorità locali tentano di inglobare allo stesso mercato con un'operazione di spostamento della chiesa di qualche metro.

EVELYN MESSINA

## 1. Il primo tentativo di distruzione della chiesa negli anni '30 del '900

Nei primissimi anni '30 del '900, mentre Palermo fatica a recepire i risultati del dibattito culturale in materia di tutela dei monumenti, in atto sia in Europa che in Italia, ad Atene viene approvata la Carta del Restauro, il primo documento ufficiale in cui si ritrovano fissati nero su bianco i principi fondamentali del restauro e della conservazione del patrimonio architettonico e archeologico, tenendo conto della 'riconoscibilità' degli interventi di restauro, e della protezione, non più soltanto dei singoli manufatti, ma anche dell'ambiente circostante ad essi. In Italia, nel 1932, il Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti, di concerto con il Ministero della Pubblica Istruzione, emana la *Carta italiana del restauro*, la prima direttiva statale in materia di restauro del patrimonio culturale. In essa si confermano i principi contenuti nella *Carta di Atene* con una particolare attenzione al tema della salvaguardia dei monumenti, finalizzata alla trasmissione alle generazioni future.

Un passo importante viene compiuto con le leggi del 1939 (L.n.1089 sulla *Tutela delle cose d'interesse Artistico o Storico* e L.n. 1497 sulla *Protezione delle bellezze naturali*), che rappresentano una vera svolta verso il riconoscimento del significato di "bene culturale", inteso non più soltanto come il singolo manufatto, ma esso insieme al suo contesto di riferimento, il paesaggio e le bellezze naturali che lo circondano. Le leggi del '39 per oltre sessant'anni rimangono l'unico riferimento legislativo in materia di tutela dei beni culturali. Si dovrà attendere la fine del '900 per ottenere un testo di legge interamente dedicato alla tutela dei beni culturali e dei beni paesaggistici. A Palermo le istituzioni locali rispondono con notevole ritardo all'attenzione nei confronti del delicato argomento sulla tutela dei monumenti. Questa distanza si ripercuote anche sulle scelte progettuali che spingono le autorità competenti a favorire l'impianto di nuove attività produttive a svantaggio di architetture storiche, la cui posizione talvolta poteva ostacolare lo svolgimento di tali attività.

Nel 1931, Palermo, la città 'tutto porto', è a lavoro per dotarsi di una struttura adeguata che possa rispondere al meglio alle necessità dell'intera cittadinanza, in applicazione del R.D.L. n. 927 del 4 aprile 1929 che regolava l'istituzione dei mercati del pesce. Le autorità locali, insieme all'ingegnere Antonio Zanca, incaricato dal Consorzio per i Magazzini Generali della Sicilia, ente che aveva in gestione l'area del mercato del pesce, individuano la piazza 'Tonnarazza', attuale molo di sant'Erasmo, come la migliore zona per la costruzione del mercato del pesce. L'area esaminata, però, non era abbastanza capiente per soddisfare i bisogni preventivati e si rende necessario proporre la concessione di una striscia di terreno, confinante con il piazzale della stazione della linea ferroviaria Palermo-Corleone.

Tuttavia il luogo individuato presentava delle criticità: da un lato l'impianto del mercato sarebbe nato in una zona indifesa dal mare, in cui la profondità dei fondali non avrebbe consentito l'attracco dei pescherecci, dall'altro la mancanza di un collegamento ferroviario avrebbe impedito di favorire l'approvvigionamento del pesce e lo svolgimento di tutti i servizi connessi alla vendita e alla distribuzione dei prodotti ittici anche nelle zone interne della città. Per tali ragioni viene presa in considerazione l'area della vicina chiesa di Piedigrotta, ritenuta più adatta, poiché presentava tutte le caratteristiche per essere già pronta all'uso, senza necessità di dover realizzare opere di difesa marittima, e più appetibile anche per i notevoli vantaggi che sarebbero derivati dal traffico del commercio del pesce e dalla comoda posizione in prossimità del centro urbano<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Palermo. Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali (d'ora in poi ASBCAPa), *Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta (via Cala) distrutta dagli eventi bellici. Promemoria per S. E. il Ministro dell'Agricoltura e della Foresta, 4 giugno 1931, fasc. 79.*

Ci si rese subito conto che la capacità che il mercato doveva contenere per rispondere a pieno alle esigenze della città era insufficiente a perseguire gli scopi prefissati. Pertanto si inizia a valutare la possibilità di demolire e ricostruire la chiesa, che nel frattempo era stata dichiarata 'bene monumentale', per inglobare l'area resa libera a quella adiacente.

Per ottenere il nulla osta della Soprintendenza, guidata in quegli anni da Francesco Valenti, e delle autorità superiori preposte alla tutela, l'iter burocratico fu lungo e farraginoso, poiché occorreva interessare oltre la Direzione Generale Antichità e Belle Arti e il Ministero dell'Educazione Nazionale anche l'Intendenza di Finanza e la Capitaneria di Porto per la sdemanializzazione dell'area. Nel 1933, dopo vari solleciti da parte dell'amministrazione comunale e dopo aver trovato l'accordo anche con le autorità a livello nazionale, arriva il nulla osta della Soprintendenza per il via alle operazioni di demolizione e ricostruzione, a condizione di spostare la chiesa meno lontano possibile dalla posizione originaria, individuando, contrariamente a quanto concordato con gli uffici del Comune, piazza Tredici Vittime quale sito più adatto per la ricostruzione dell'edificio, che in questo modo avrebbe goduto di maggiore dignità e di un più ampio respiro, tornando a riavere tutti i prospetti liberi dalle costruzioni abusive e fatiscenti che allo stato attuale lo chiudevano su due lati<sup>2</sup>. Qualche anno più tardi, l'applicazione delle leggi del 1939, il rinnovo dell'amministrazione comunale e la presenza di un nuovo Soprintendente, forse più sensibile al delicato tema della tutela dei beni monumentali, bloccano quest'audace operazione, ritardando solo di qualche anno l'irreversibile distruzione della chiesa di Piedigrotta [Bertorotta 2008, 165-167].

### 1. Il progetto di demolizione e ricostruzione della chiesa

Fondato nel 1565, l'edificio sorge sulla sponda dell'antico porto della città, nel punto dove si trovava una grotta che faceva da riparo per i pescatori del luogo. «Un esempio di semplicità compositiva con pianta rettangolare, altare principale addossato alla parete di fondo e tre altari secondari per ogni navata laterale», così Zanca descrive la cinquecentesca chiesa di Piedigrotta<sup>3</sup>. Ad arricchire questa estrema essenzialità architettonica è un portale che inquadra il vano d'ingresso alla grotta dei pescatori, decorato con un arco che mantiene lo spirito rinascimentale e ne evidenzia la funzione dell'edificio a servizio della grotta. Al corpo longitudinale della chiesa era addossato un campanile, definito dallo stesso Zanca «di alcun valore artistico»<sup>4</sup>.

La struttura della chiesa è in conci squadrati e intagliati a faccia vista, mentre le pareti interne sono rifinite con intonaco. Il prospetto principale, a ovest, e quello laterale, a sud, sono ben visibili e liberi dalle costruzioni, mentre lo stesso non si può dire per gli altri due che risultano occlusi e soffocati da edifici fatiscenti. La facciata principale aderisce a uno schema di puro stile del rinascimento classico, è organizzata con un solo ordine e termina in sommità con una trabeazione continua che poggia su sottili e lunghe paraste con piedistallo e capitello in stile dorico. Di particolare rilevanza è il vano d'ingresso, inquadrato da un ricco portale con colonne isolate che sostengono l'architrave e il timpano. Due finestre laterali al portale principale, con sopra due aperture ovali, creano leggeri effetti chiaroscurali e giochi di luci e ombre. La parte terminale, probabilmente incompleta, riporta sulla trabeazione un "rustico" timpano in muratura

<sup>2</sup> ASBCAPa, *Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta...cit. Corrispondenza tra la R. Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Sicilia e la R. Prefettura di Palermo, 19 novembre 1931, fasc. 79.*

<sup>3</sup> ASBCAPa, *Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta...cit. Progetto del mercato del pesce. Chiesa di S. Maria di Piedigrotta. Dismissione e ricostruzione. Relazione e preventivo, 5 agosto 1931, fasc. 79, f. 1.*

<sup>4</sup> Ibidem.

EVELYN MESSINA

a sostegno del tetto che all'interno presenta due falde su capriate triangolari rinforzate all'appoggio da grosse mensole in legno.

Nella relazione del 5 agosto del 1931 Antonio Zanca, incaricato dal Consorzio per i Magazzini Generali della Sicilia, di concerto con il Comune di Palermo, descrive il progetto per il nuovo mercato del pesce e contestualmente studia una soluzione che contempra lo spostamento e la ricostruzione della chiesa, secondo le indicazioni fornite dalla Soprintendenza.

Le prescrizioni di Zanca per la chiesa di Piedigrotta sono quelle di un vero e proprio restauro stilistico. L'ingegnere predispone, infatti, che la ricostruzione debba essere fedelissima, tale da riprodurre la configurazione originaria, con l'accurato reimpiego del solo materiale proveniente dalla dismissione, ad eccezione di quello occorrente per le nuove opere di fondazione e per le opere di completamento degli interni<sup>5</sup>. Mentre le pratiche per la concessione delle aree demaniali e per il progetto del mercato proseguono spedite, a ritardare i lavori di demolizione è, ancora una volta, la definizione della scelta del terreno in cui spostare la chiesa. La Curia Arcivescovile manifesta il desiderio di ricostruire la chiesa in una zona priva di edifici religiosi, mentre la Prefettura ostacola la proposta di spostamento in piazza Tredici Vittime, sostenuta dalla Soprintendenza, poiché, se da un lato questa scelta offriva un più lontano e completo punto di vista del fabbricato nella sua interezza, ottenendo un vantaggio del godimento estetico del monumento, dall'altro creava disagi al regolare funzionamento dell'attività portuale, essendo la zona, dalla Cala alla piazza Tredici Vittime compresa, destinata agli accessi al molo e agli impianti attinenti all'attrezzatura del porto.<sup>6</sup>

A questo punto Valenti rimette ogni decisione all'esame della Commissione Conservatrice per i Monumenti scavi e oggetti d'arte della Provincia di Palermo, che esprime parere favorevole, a condizione che lo smontaggio e la ricostruzione avvengano in un sito prossimo al 'monumentale edificio', per ragioni legate al valore storico e alla posizione territoriale della chiesa. L'orientamento adottato dalla Commissione, quindi, è di proporre «un lieve spostamento» tale da lasciare alla chiesa il «carattere eminentemente marinaro», permettendo, così, la realizzazione di un'opera di pubblica utilità.<sup>7</sup> La Soprintendenza conferma di aderire alla proposta poiché «la dismissione sistematica dei pezzi, essendo i suoi paramenti in pietra da taglio, e la ricollocazione in un luogo prossimo sarebbe vantaggiosa per la Chiesa, anche per tirarla fuori dal fossato in cui giace e salvarla dal pericolo di crollo che la minaccia».<sup>8</sup>

Le spese per lo smontaggio e la ricostruzione dei pezzi sarebbero rimaste a carico dell'amministrazione comunale, che avrebbe dovuto condurre le opere sotto la diretta sorveglianza della Soprintendenza, secondo gli stessi metodi e le stesse tecniche usati per lo smontaggio e il trasporto delle absidi della chiesa di San Francesco d'Assisi di Messina, ovvero numerando i pezzi con segnature riportate anche in appositi grafici, in modo da garantire la corrispondenza di ogni singolo pezzo per ottenere una ricostruzione quanto più fedele al modello originario.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale, conformemente al parere favorevole espresso dal Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, approva il progetto di costruzione del nuovo

---

<sup>5</sup> Ivi, f. 4.

<sup>6</sup> ASBCAPa, *Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta...cit. Corrispondenza tra la R. Prefettura di Palermo e la R. Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Sicilia*, 3 agosto 1931, fasc. 79.

<sup>7</sup> ASBCAPa, *Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta...cit. Corrispondenza tra la R. Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Sicilia e la R. Prefettura di Palermo*, 19 novembre 1931, fasc. 79.

<sup>8</sup> ASBCAPa, *Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta...cit. Corrispondenza tra la R. Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Sicilia e la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti*, 14 gennaio 1932, fasc. 79.

mercato del pesce, autorizzando lo smontaggio della chiesa, a condizione però che la stessa venga ricostruita interamente, compreso il campanile che era stato escluso dal progetto di ricostruzione, essendo stato definito privo di valore artistico.<sup>9</sup> L'edificio ricostruito doveva essere spostato di circa 80 metri e delimitato a est dalla piazza Castello, sulla quale avrebbe avuto il fronte principale, a sud da una nuova strada, compresa fra la chiesa stessa e il costruendo mercato del pesce, mentre nei rimanenti due lati doveva essere delimitato dalle strade previste nel nuovo piano regolatore. Questa soluzione, che metteva d'accordo tutti, assicurava un vantaggio estetico e un maggiore decoro che nelle condizioni attuali la chiesa non avrebbe potuto mantenere<sup>10</sup>.

Nel 1935, con l'insediamento della nuova amministrazione comunale, si assiste a un cambio di orientamento in merito alla decisione di demolire la fabbrica. Secondo le nuove indicazioni date dal Comune, d'accordo con la Soprintendenza, il nuovo progetto del mercato del pesce doveva tenere conto della presenza della chiesa, ed era anche l'occasione per creare attorno ad essa un ampio piazzale, restaurarla completamente e liberarla dalle costruzioni abusive che ne deturpavano l'aspetto e ne procuravano anche danni strutturali<sup>11</sup>. Il nuovo progetto viene definito nel 1939, in base alle previsioni del nuovo «piano regolatore del Molo trapezoidale» e, come previsto, non avrebbe minimamente intaccato la chiesa, anzi l'avrebbe liberata dalla cortina di edifici addossati e da una tettoia in ferro appoggiata sul prospetto meridionale che nel frattempo era stata realizzata a servizio dei capannoni del mercato, permettendole così un più ampio respiro e la dignità di cui godeva un tempo<sup>12</sup> (fig. 2).

Il 22 marzo del 1943 una bomba aerea colpisce in pieno la chiesa distruggendola completamente. Il progetto di demolizione e ricostruzione, che per anni fece discutere inutilmente le autorità locali e nazionali, diventa un lontano ricordo.

Il report redatto qualche giorno dopo dal Soprintendente Guiotto è chiaro e non lascia dubbi su quanto accaduto. «Una bomba dirompente caduta sulla chiesa ha provocato: la distruzione del tetto; la distruzione della tribuna con l'organo; la distruzione del fanalone, dei dipinti; il crollo quasi totale delle pareti. Sono rimasti in piedi soltanto il campaniletto, molto rimodernato, e le murature della sagrestia a tergo del cappellone, i tratti di muro con l'arco d'accesso alla grotta e con la seconda porta laterale. Meglio che una lunga descrizione, l'unita documentazione fotografica potrà dare un'idea del disastro»(fig. 3)<sup>13</sup>.

Ridotta allo stato di un rudere, saccheggiata e depauperata, della chiesa non rimane quasi più niente, se non pochi resti di beni artistici ritrovati tra le macerie, e la sua condizione diventa il pretesto per provvedere allo spianamento dell'area a favore della creazione di un passaggio al mare per il mercato del pesce (fig. 4)<sup>14</sup>.

<sup>9</sup> ASBCAPa, *Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta...cit. Corrispondenza tra il Ministero dell'Educazione Nazionale e la R. Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Sicilia, 23 febbraio 1932, fasc. 79.*

<sup>10</sup> Palermo. Archivio Storico Comunale (d'ora in poi ASCPa), Fondo Lavori Pubblici, *Relazione sul terreno destinato per la ricostruzione della Chiesa di Piedigrotta, 1° marzo 1934. V. S. "2", fasc. 1-2-3.*

<sup>11</sup> ASCPa, Fondo Lavori Pubblici, *Corrispondenza tra il Municipio di Palermo e la R. Prefettura di Palermo, 10 settembre 1935. V. S. "2", fasc. 1-2-3.*

<sup>12</sup> ASCPa, Fondo Lavori Pubblici, *Progetto del Mercato del Pesce. Distribuzione dei padiglioni, 30 marzo 1939. V. S. "2", fasc. 1-2-3.*

<sup>13</sup> ASBCAPa, fasc. Danni di guerra. Ministero dei Lavori Pubblici. Provveditorato alle opere pubbliche con sede in Palermo. Real Ufficio del Genio Civile di Palermo. *Danni al patrimonio artistico, arrecati dall'incursione aerea del giorno 22 marzo 1943, 29 marzo 1943.*

<sup>14</sup> ASBCAPa, fasc. Danni di guerra... cit. *Corrispondenza tra il Municipio di Palermo e la R. Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Sicilia, 27 aprile 1944.*

EVELYN MESSINA



1: Palermo, chiesa di Santa Maria di Piedigrotta «alla Cala». Vista del prospetto principale prima dei bombardamenti (Palermo. Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali).



2: Palermo, chiesa di Santa Maria di Piedigrotta «alla Cala» e mercato del pesce. Veduta della tettoia del pesce verso nord (Palermo. Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali).

Dopo quasi un mese dall'attacco, la Soprintendenza dispone lo sgombero delle macerie nelle chiese di Piedigrotta, degli Angiolini e dell'Olivella, e il trasporto del materiale artistico e di valore nei locali di palazzo Reale.<sup>15</sup> Circa un anno dopo la Soprintendenza dispone che i resti delle macerie e i conci squadrati del prospetto della chiesa vengano trasportati a palazzo Abatellis, oggi sede della Galleria Regionale della Sicilia.<sup>16</sup>



3: Palermo, chiesa di Santa Maria di Piedigrotta 'alla Cala'. Veduta dell'insieme dei resti della distruzione dalle bombe per l'azione bellica (Palermo. Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali).



4: Palermo, chiesa di Santa Maria di Piedigrotta 'alla Cala'. Particolare dei pezzi architettonici dopo la distruzione dalle bombe per l'azione bellica (Palermo. Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali).

<sup>15</sup> ASBCAPa, fasc. Danni di guerra... cit. *Lavori di demolizione, rimozione e sgombero macerie provenienti dalla Chiesa di Piedigrotta alla Cala, sita in Palermo città, colpita da bomba aerea nemica il 22/3/43, 17 aprile 1943.*

<sup>16</sup> ASBCAPa, fasc. Danni di guerra... cit. *Corrispondenza tra la R. Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Sicilia e l'Ufficio Tecnico dei LL. PP. del Municipio di Palermo, 5 aprile 1944.*



5: Palermo, chiesa di Santa Maria di Piedigrotta 'alla Cala'. Particolare dell'ingresso alla grotta storica e di un altare laterale dopo i bombardamenti (Palermo. Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali).



6: Palermo, chiesa di Santa Maria di Piedigrotta 'alla Cala'. Resti architettonici del portale d'ingresso dopo i bombardamenti (Palermo. Archivio della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali).

## Conclusioni

Il resoconto dei danni bellici, assai duro per la città di Palermo, segnala la necessità di adoperarsi con una certa urgenza per ricostruire e recuperare gli edifici e le aeree distrutte. Ma solo nel 1947, in attuazione del D.lgs n. 154 del 1° marzo 1945, «Norme per i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra», che prevede procedure più snelle e veloci rispetto ai tradizionali piani regolatori, prenderà avvio l'attività di ricostruzione. Fino a quel momento a Palermo si compiono solamente operazioni di sgombero e recupero delle macerie. Il piano, nato principalmente per fornire velocemente alla città uno strumento urbanistico che accelerasse la fase di ricostruzione, finisce per trasformarsi in un'occasione di speculazione edilizia, arrivando a stravolgere interi tessuti urbani.

Il progetto di ricostruzione a Palermo, se da un lato diventa impulso per operazioni di rinnovamento infrastrutturale e per l'apertura ai grandi concorsi nazionali, come quello del 1949 per la via del Porto e della Cala, in cui ricade anche l'area della distrutta chiesa di Piedigrotta, dall'altro diventa pretesto per pesanti stravolgimenti e per cancellare le preesistenze sopravvissute alla violenza dell'ultimo conflitto mondiale (figg. 5-6). Oggi è il complesso monumentale della chiesa di Santa Maria dello Spasimo a conservare molte reliquie dei monumenti distrutti dalla Grande Guerra. Passeggiando tra le navate o spingendosi sino al giardino perimetrale, in un vero e proprio museo della memoria a cielo aperto, è possibile riconoscere alcune reliquie del portale d'ingresso della chiesa di Piedigrotta, anche attraverso un confronto con la documentazione grafica che ci ha lasciato Giuseppe Spatrisano con il suo studio monografico sulla chiesa [Spatrisano 1937].<sup>17</sup>

<sup>17</sup> La riproduzione delle immagini è su concessione dell'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana – Dipartimento regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana – Servizio Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo. Sono vietate le riproduzioni non autorizzate.

EVELYN MESSINA

## Bibliografia

- ARCURI DI MARCO, L. (1947). *Danni di guerra e ricostruzione edilizia in Sicilia*, Palermo, IRES.
- BELLOMO, A., PICCIOTTO, C. (2008). *Bombe su Palermo: cronaca degli attacchi aerei 1940-1943*, Genova, Associazione culturale Italia.
- BERTOROTTA, S. (2008). *Bombardate Palermo!*, Palermo, Edizioni Fotograf, pp. 165-167.
- Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, vol. II, seconda serie, per cura di Gioacchino Di Marzo. (1872). Palermo, Luigi Pedone Lauriel, pp. 298-299.
- Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, vol. XIII, seconda serie (1873), a cura di Gioacchino Di Marzo, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, pp. 56-58.
- Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, vol. XVI, seconda serie (1874), a cura di Gioacchino Di Marzo, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, pp. 85-97.
- CAMPIONE, F. P. (2013). *Palermo. Memoria di una capitale*, Palermo, Kalós, pp. 29-30.
- Concorso nazionale per il piano regolatore e di ampliamento della città di Palermo e dintorni: relazione al progetto degli architetti Leonardo Foderà Nino Marabotto, Luigi Orestano, Alfio Susini, Dante Tassotti, Aldo Tommasini Barbarossa, Luigi Vagnetti* (1940), Roma, Tip. U. Quintily.
- DI FRANCO LINO, N., MICCICHE', E. (1996). *Palermo allo specchio*, Palermo, Terza Esperide, p. 70.
- DI MATTEO, D. (1967). *Cronache di un quinquennio: anni roventi, la Sicilia dal 1943 al 1947*, Palermo, G. Denaro.
- DILLON, A. (1950). *Del restauro: saggio con nota critico-informativa sulla ricostruzione e il restauro degli edifici monumentali della Sicilia danneggiati per le azioni di guerra del 1941-43*, Palermo, F. Agate.
- La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea* (1942), a cura della Direzione Generale delle Arti, Firenze, Le Monnier.
- GIOTTO, M. (1946). *I monumenti della Sicilia Occidentale danneggiati dalla guerra: protezioni, danni, opere di pronto intervento*, Palermo, Arti grafiche S. Pezzino e F. (Rist. Palermo, Fondazione Salvare Palermo; Fondazione Banco di Sicilia, 2003).
- Immagini della memoria. Antologia di un decennio. 1937-1947* (2004), a cura di A. Albergoni, V. Crisafulli, Palermo, Sigma edizioni.
- INZERILLO, S. M. (1984). *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo: crescita della città e politica amministrativa dalla ricostruzione al piano del 1962*, Palermo, Istituto di urbanistica e pianificazione.
- LO PICCOLO, F. (2002). *Un mistero svelato: un sarcofago nella chiesa di Sant'Agostino ed il crollo del ponte di Piedigrotta*, in «Per Salvare Palermo», n. 4, ottobre-dicembre 2002, pp. 34-35.
- MAZZOLA, G. (2003). *Quando Palermo era città marinara. Il Palio a mare*, in «Il Pitrè. Quaderni del Museo etnografico siciliano», a. IV, n. 12 gennaio-marzo, 2003, pp. 29-36.
- MELI, F. (1958). *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo: da documenti inediti*, Roma, F.lli Palombi.
- PALAZZOTTO, P. (2005). *Un Museo di Palermo en plein air. Frammenti di storia allo Spasimo di Palermo*, in «Per Salvare Palermo», n. 11, gennaio-aprile, pp. 34-37.
- PALERMO, G. (1858). *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. Gaspare Palermo dal beneficiale Girolamo Di Marzo-Ferro*, Palermo, tip. P. Pensante, p. 719. (Rist. Palermo, L. Portinaio, 1984).
- PAVONE, G. (1933). *Piano regolatore e di risanamento della città di Palermo: conferenza tenuta il dì 30-6-1933*, Palermo, Grafiche Castiglia.
- POTTINO, F. (1974). *Chiese di Palermo distrutte a cause della guerra negli anni 1941-1943: opera postuma*, Palermo, Boccone del povero.
- Relazione della Commissione giudicatrice [del] Concorso nazionale per il progetto di massima del piano regolatore della città di Palermo* (1942), Palermo, Ires.
- PROVENZANO, I. A. (1980). *La grande Palermo: le idee e le trasformazioni urbane tra le due guerre*, Palermo, Ila Palma.
- SOMMARIVA, G. (2012). *Quel ponte di legno crollato a Piedigrotta*, in «Per Salvare Palermo», n. 33, maggio-agosto, pp. 18-21.
- SORCE, A. (2011). *La Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta di Palermo e i suoi tesori perduti*, in «OADI Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia», a. II, n. 1, giugno, (s. n. di pp.).
- SPATRISANO, G. (1937). *La chiesa di Santa Maria di Piedigrotta in Palermo: studi e rilievi*, Palermo, Off. graf. C. e M. Sciarrino.
- SPATRISANO, G. (1961). *Architettura del cinquecento in Palermo*, Palermo, Flaccovio.
- TORRICELLI, A. (1993). *Il Castello a mare di Palermo*, Palermo, Flaccovio.

**Fonti documentarie**

- ASBCAPa, *Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta (via Cala) distrutta dagli eventi bellici. Corrispondenza tra la R. Prefettura di Palermo e la R. Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Sicilia*, 3 agosto 1931, fasc. 79.
- ASBCAPa, *Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta... cit. Corrispondenza tra la R. Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Sicilia e la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti*, 14 gennaio 1932, fasc. 79.
- ASBCAPa, *Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta... cit. Corrispondenza tra la R. Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Sicilia e la R. Prefettura di Palermo*, 19 novembre 1931, fasc. 79.
- ASBCAPa, *Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta... cit. Corrispondenza tra il Ministero dell'educazione Nazionale e la R. Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Sicilia*, 23 febbraio 1932, fasc. 79.
- ASBCAPa, *Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta... cit. Progetto del mercato del pesce. Chiesa di S. Maria di Piedigrotta. Dismissione e ricostruzione. Relazione e preventivo*, 5 agosto 1931, fasc. 79.
- ASBCAPa, *Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta... cit. Promemoria per S. E. il Ministro dell'Agricoltura e della Foresta*, 4 giugno 1931, fasc. 79.
- ASBCAPa, fasc. *Danni di guerra. Ministero dei Lavori Pubblici. Provveditorato alle opere pubbliche con sede in Palermo. Real Ufficio del Genio Civile di Palermo. Corrispondenza tra il Municipio di Palermo e la R. Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Sicilia*, 27 aprile 1944.
- ASBCAPa, fasc. *Danni di guerra... cit. Corrispondenza tra la R. Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Sicilia e l'Ufficio Tecnico dei Lavori Pubblici del Municipio di Palermo*, 5 aprile 1944.
- ASBCAPa, fasc. *Danni di guerra... cit. Danni al patrimonio artistico, arrecati dall'incursione aerea del giorno 22 marzo 1943, 29 marzo 1943*.
- ASBCAPa, fasc. *Danni di guerra... cit. Lavori di demolizione, rimozione e sgombrò macerie provenienti dalla Chiesa di Piedigrotta alla Cala, sita in Palermo città, colpita da bomba aerea nemica il 22/3/43, 17 aprile 1943*.
- ASCPa, Fondo Lavori Pubblici, *Corrispondenza tra il Municipio di Palermo e la R. Prefettura di Palermo*, 10 settembre 1935. V. S. "2", fasc. 1-2-3.
- ASCPa, Fondo Lavori Pubblici, *Progetto del Mercato del Pesce. Distribuzione dei padiglioni*, 30 marzo 1939. V. S. "2", fasc. 1-2-3.
- ASCPa, Fondo Lavori Pubblici, *Relazione sul terreno destinato per la ricostruzione della Chiesa di Piedigrotta*, 1° marzo 1934. V. S. "2", fasc. 1-2-3.



## *Opere di pronto intervento e restauro nei complessi monumentali di Santo Spirito e San Francesco in Agrigento, danneggiati dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale*

*Works of emergency intervention and restoration of the monumental complexes of Santo Spirito and San Francesco in Agrigento, damaged by the Second World War bombings*

**TITO VACCARO**

Università di Palermo

### **Abstract**

*La città di Agrigento fu sottoposta, a partire dal gennaio 1943, ad una duplice azione di bombardamento aereo e navale con la conseguente occupazione militare Alleata. I due complessi monumentali religiosi oggetto di questo studio, il cenobio benedettino di Santo Spirito e la chiesa dei Minori Conventuali Francescani, subirono ingenti danni a seguito del bombardamento del 12 luglio 1943. Nel presente contributo, si ripercorrerà la storia del restauro di questi due preziosi monumenti, con le prime e travagliate opere di pronto intervento ed i conseguenti dibattiti su quale approccio metodologico seguire alla luce della straordinarietà delle azioni richieste. In uno spazio temporale di circa cinquant'anni, la dedizione di studiosi e persone comuni ha portato al restauro e alla valorizzazione di questi antichi edifici, attraverso delle azioni di riproposizione delle fabbriche, restauro e, in alcune circostanze di messa in luce di preesistenze celate da sovrastrutture che ne avevano cancellato ogni traccia.*

*Starting from January 1943, the city of Agrigento, was subjected to a double air and naval bombing action with the subsequent Allied military occupation. The two monumental religious complexes that are the subject of this study, the Benedictine monastery of Santo Spirito and the church of the Franciscan Minor Conventual Friars, suffered considerable damage following the bombing of 12 July 1943. In this paper, we will retrace the history of the restoration of these two precious monuments, with the first and troubled works of emergency and the consequent debates on which methodological approach to follow in the light of the extraordinary nature of the actions required. In a timespan of about fifty years, the dedication of scholars and ordinary people has led to the restoration and enhancement of these ancient buildings, through the interventions of reconstruction, restoration, and sometimes the liberation of pre-existing architectures from the superstructures that had erased all traces of them.*

### **Keywords**

Restauro, Santo Spirito, San Francesco.

Restoration, Santo Spirito, San Francesco.

### **Introduzione**

Sul finire del 1942 la Sicilia, a seguito dello sbarco degli Eserciti Alleati in Africa ed al loro avanzare in Tunisia, veniva a trovarsi sempre più vicina al teatro bellico. I suoi porti principali, nei quali si era fatto fervente il traffico di truppe e di materiali diretti ad alimentare le ultime resistenze in terra d'Africa, erano divenuti notevoli obiettivi per l'arma aerea avversaria. Pertanto, agli inizi del 1943, la città di

TITO VACCARO

Palermo, fu colpita da forti azioni di bombardamento aereo, successivamente intensificate ed estese anche a molti altri centri dell'isola [Guiotto 2006, 19].

Nel dicembre del 1942 l'arch. Mario Guiotto, da un anno in servizio a Palermo con le funzioni di Soprintendente ai Monumenti per la Sicilia Occidentale, dovette affrontare alcune operazioni di estrema complessità allo scopo di difendere i monumenti dalla proiezione di schegge ed evitare possibili incendi [Palazzotto 2017, 471]. Si trattò di una serie di interventi di smontaggio e scomposizione di parti scultoree o architettoniche e loro relativo imballaggio e trasporto a ricovero in luoghi più sicuri, o protezione con saccate entro ingabbiature lignee. Purtroppo, a Guiotto mancò il tempo per estendere – come avrebbe voluto – tale protezione preventiva, effettuata solamente e, in piccola misura, su Palermo [Guiotto 2003, 7]. Le incursioni aeree divennero difatti ben presto così numerose e devastanti da rendere difficile l'attuazione in contemporaneità di misure di prevenzione e di opere di pronto intervento, in special modo negli altri luoghi della Sicilia Occidentale ricadenti sotto la giurisdizione della Soprintendenza di Palermo, tra cui la Città di Agrigento. Quest'ultima, situata in una posizione strategica nella Sicilia centro meridionale, lungo la strada statale per Palermo, da dove potevano facilmente giungere materiali e rifornimenti necessari alle truppe statunitensi impegnate ad aprire un varco verso l'interno dell'Isola, fu in un primo momento risparmiata dalle sporadiche incursioni aeree condotte tra il 1941 e il 1942. A seguito dell'intensificarsi delle operazioni nell'anno successivo invece, anche la città agrigentina venne sottoposta ad una duplice azione di bombardamento aereo e navale (luglio 1943) con numerose perdite di vite umane e ingenti danni al tessuto urbano [Fucà 2017, 113; Conigliaro 2013, 4-15] e ai pregevoli monumenti, specie fra tutti quelli del centro storico [Griffo 1946, 12], ove sono ubicati i due complessi monumentali religiosi oggetto di questo studio: l'ex Monastero di S. Spirito e l'ex Chiesa Conventuale di S. Francesco d' Assisi.

### **1. L'occupazione, i danni e l'impianto di uno speciale Ufficio per i monumenti**

La situazione della Sicilia dopo l'occupazione militare Anglo-Americana si presentava piuttosto precaria; già nella primavera del 1943 erano state praticamente paralizzate le comunicazioni con il Continente dagli ininterrotti bombardamenti sullo stretto e anche le comunicazioni interne, erano rese difficili dai continui attacchi aerei alle linee ferroviarie e alle rotabili; la situazione peggiorò ancora di più durante la fase di conquista, quando dovettero divenire pressoché impossibili gli spostamenti da una città all'altra. Furono questi i motivi per cui il Soprintendente Guiotto nell'immediato non ebbe la possibilità di visitare i centri dell'Isola gravemente danneggiati dalle azioni di guerra, potendo, in quelle circostanze, accertarsi delle distruzioni avvenute nella sola Palermo [Guiotto 2003, 52]. La vigile e solerte comunicazione epistolare dell'Ispettore Onorario ai Monumenti prof. Giovanni Zirretta permise, tuttavia, di far conoscere già il mese successivo alla cessazione dei bombardamenti, lo stato degli edifici storico-artistici della città di Agrigento, che Guiotto poté appurare personalmente nell'autunno del 1943<sup>1</sup>.

Subito dopo la cessazione della guerra, il Governo Militare Alleato (A.M.G.), istituì uno speciale Ufficio per i Monumenti, Belle Arti, Biblioteche e Archivi diretto da Ufficiali provenienti dal mondo Accademico, i quali mostrarono estrema sensibilità e profonda collaborazione con la Soprintendenza ai Monumenti [Coccoli 2011, 179], su cui gravava, in questo frangente e a fronte di monumenti rovinati, chiese distrutte e opere d'arte disperse o trafugate<sup>2</sup>, il compito, non facile e di grande responsabilità, del recupero, da attuarsi quest'ultimo attraverso opere di consolidamento e di restauro tali da condurre al conseguimento del migliore dei risultati a favore della rivalorizzazione del

---

<sup>1</sup> Palermo, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, F.lo 194/2 - *Relazione sullo stato dei Monumenti cittadini* - 29 agosto 1943.

<sup>2</sup> Palermo, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, F.lo 195 - *Lettera del Capitano Hammond a Mons. De Gaetano segretario del Vescovo* - 3 novembre 1943.

patrimonio artistico edilizio [Guiotto 2003, 52]. A tal fine, in seguito alle notizie acquisite e ai sopralluoghi effettuati, nel settembre del 1943, si preparò con urgenza per i monumenti di Agrigento, un programma di lavori per l'ammontare complessivo di L. 644.000 che, sollecitamente approvato e finanziato dall'A.M.G., diede la possibilità di iniziare le opere di pronto intervento prima dell'inverno<sup>3</sup>.

## 2. Il monastero di Santo Spirito di Agrigento

Il Cenobio Benedettino di Santo Spirito, chiamato Badia Grande (fig. 1<sup>4</sup>), fondato alla fine del sec. XIII dall'agrigenina Marchisia Prefolio, moglie di Federico I Chiaramonte [Inveges 1651, 192-200; Picone 1982, 475, 807, XL - XLI; Sardina 2011, 101-108], struttura di notevole interesse, specie per taluni particolari architettonico-decorativi (portali, bifore, una cappella absidata), rimase colpito da una bomba dirompente che causò il crollo di gran parte del tetto, lesioni e forti dissesti nei muri perimetrali, specialmente in quello ad est, che rimase fortemente strapiombato ed in gravissime condizioni di staticità. Anche la chiesa decorata da stucchi e gruppi statuari di Giacomo Serpotta facente parte dello stesso complesso edilizio, e come quest'ultimo risalente alla fine del sec. XIII [Paolini 1983, 29; Ragusa 2011, 105-113], venne profondamente alterata all'interno per la deflagrazione di una bomba caduta sul contiguo monastero, che provocò danni al tetto e al sottostante soffitto ligneo a cassettoni, lesioni murarie e rottura di infissi.



1: Agrigento, ex monastero di Santo Spirito. Veduta del fronte dell'Aula Capitolare nel lato ovest prima degli interventi. Neg. n. 130.



2: Agrigento, ex monastero di Santo Spirito. Ancoraggio delle catene provvisorie. Fondo Guiotto.

<sup>3</sup>Palermo, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, F.lo 195 - *Programma delle opere urgenti occorrenti per la conservazione degli edifici artistici di Agrigento danneggiati dalle azioni di guerra* - 25 settembre 1943.

<sup>4</sup>Palermo, Archivio fotografico della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, F.lo 118.

TITO VACCARO

Le prime opere di intervento nell'ex Monastero di S. Spirito, per una spesa di L. 220.000, ebbero lo scopo di evitare il probabile crollo del muro ad est del dormitorio, fortemente compromesso, ed il suo consequenziale abbattimento sulle abitazioni sottostanti. La realizzazione del puntellamento provvisorio dell'intera parete si presentò alquanto difficoltosa data la grande altezza del muro pericolante e per una serie continua di case al piede di questo. L'impasse venne superata ancorando la struttura in pericolo con delle opportune catene provvisorie in ferro, collegate al solido muro del lato ovest e passanti attraverso le piccole monofore del dormitorio (fig. 2<sup>5</sup>). Nella Chiesa di S. Spirito venne fatta la revisione della copertura e delle vetrate danneggiate per una spesa di L. 14.000.

Successivamente, su perizia che prevedeva una spesa di L. 600.000, la A.M.G. ne approvò L. 420.000 <sup>6</sup> per effettuare i seguenti lavori: la demolizione di alcuni tratti del muro ormai compromesso, per far spazio, secondo una pratica consueta in quegli anni, ad un cordolo in cemento armato [Vitale, Scaturro 2010, 218]; una nuova orditura del tetto, con l'applicazione di catene; la demolizione e ricostruzione della parete est del dormitorio (fig. 3<sup>7</sup>), previo ancoraggio provvisorio con smontaggio delle sei monofore e successivo rimontaggio. Fu anche prevista la sostituzione delle capriate e la realizzazione, alla loro quota d'imposta, di un cordolo cementizio armato, nonché il risarcimento delle fessure con scaglie di calcare o coccio pesto e malta cementizia nella parete su via Argenta.

Un'ulteriore perizia redatta nel giugno 1944<sup>8</sup>, di L. 99.896, prevedeva l'intervento sul lato sud del dormitorio con demolizioni e ricostruzioni, in particolare il ricollocamento di una monofora e una grande finestra bifora, la costruzione di un cordolo cementizio armato e il ripristino della copertura (fig. 4<sup>9</sup>). Dopo l'esecuzione di questo primo gruppo di opere, lo scoppio di una polveriera aggravò fortemente le condizioni statiche del muro di testata a sud, con minaccia per la pubblica incolumità [Guiotto 2003, 67]. Venne pertanto erogato un contributo di L.100.000 da parte del Provveditorato alle OO.PP., per eseguire tempestivamente la scomposizione della zona superiore pericolante, il consolidamento della zona inferiore ed il rifacimento di una porzione del muro stesso fino all'altezza del dormitorio. Durante tali lavori, vennero alla luce, nella zona alta, notevoli avanzi di una interessante bifora, che era stata affogata nella muratura, e si restaurò la bifora corrispondente nel sottostante refettorio<sup>10</sup>.

I lavori di consolidamento e di restauro nelle varie parti del Monastero proseguirono per tutto il 1944<sup>11</sup> e, con un nuovo contributo di L. 149.179, nel 1945 si procedette alla demolizione di parti di muratura compromessa e allo smontaggio e ricollocamento di una monofora e di una

---

<sup>5</sup> Palermo, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, *Fondo Guiotto – restauri a Palermo, Trapani, Agrigento. Anni 1943 – 49. Monastero di Santo Spirito*, f. 16r.

<sup>6</sup> Palermo, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, F.lo 193/3 - *Perizia dei lavori urgentissimi occorrenti al Monumentale Monastero di S. Spirito per evitare il crollo dei muri est e sud e danni ulteriori* - 10 gennaio 1944.

<sup>7</sup> Palermo, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, *Fondo Guiotto – restauri a Palermo, Trapani, Agrigento. Anni 1943 – 49. Monastero di Santo Spirito*, f. 13r.

<sup>8</sup> Palermo, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, F.lo 194/2 - *Perizia suppletiva dei lavori urgentissimi in riparazione ai danni di guerra, occorrenti nel monumentale Monastero di S. Spirito onde rimuovere minaccia di pubblica incolumità* - 2 giugno 1944.

<sup>9</sup> Palermo, Archivio fotografico della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, F.lo 118.

<sup>10</sup> Agrigento, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, *Monastero di Santo Spirito*, F.lo 118 - *Comunicazione dell'Ispettore Zirretta sullo stato di avanzamento dei lavori nel Monastero di S. Spirito in Agrigento* - 31 ottobre 1944.

<sup>11</sup> Agrigento, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, *Monastero di Santo Spirito*, F.lo 118 - *Lavori di riparazione dei danni causati da bombardamenti nell'edificio dell'ex Monastero di S. Spirito in Agrigento – Atto di cottimo - impresa Gentile* - dicembre 1944.

grande bifora. Un notevole finanziamento dell'ammontare di L. 1.000.000, erogato da parte del Provveditorato alle OO.PP. nel 1946, permise il rifacimento totale del muro a sud, dei tratti estremi di quelli ad est e ad ovest del dormitorio, la ricomposizione ed il restauro della bifora rinvenuta, il completamento del tetto e la riparazione di tutto il solaio del dormitorio. In questo stesso anno, in seguito ad un cedimento del muro di facciata della chiesa di S. Spirito che provocò un vero e proprio schiacciamento del monumentale portale d'ingresso<sup>12</sup>, fu redatta con urgenza una perizia per un importo di spesa di L. 110.000 inglobata in un piano di lavori più ampio pari all'ammontare di L. 1.500.000<sup>13</sup>, che permise nel successivo anno 1947: il consolidamento della cortina muraria della parte superiore del prospetto ovest gravemente lesionata e pericolante; la protezione della superficie delle cornici aggettanti con mattonato in terracotta; la stesura di un manto protettivo sulle strutture del campanile e sul piano di calpestio; il rifacimento della grande finestra circolare; il restauro del soffitto ligneo a cassettoni dipinto della navata centrale e quello dipinto a tempera del coro, danneggiati da spezzoni di bomba; la sistemazione della cripta medievale; il restauro della volta, dei costoloni e la sostituzione degli elementi decorativi sagomati in pietra di Comiso; il consolidamento e restauro del monumentale portale d'ingresso. Il *modus operandi* che venne applicato nelle diverse operazioni di reintegrazione fu quello di garantire la distinguibilità, differenziando le aggiunte con soluzioni materiche simili alle originali ma con una semplificazione delle forme.



3: Agrigento, ex monastero di Santo Spirito. Rovine dell'ex – dormitorio, in evidenza il muro est (a destra) ruotato e lesionato al piede – luglio 1943. Fondo Guiotto.



4: Agrigento, ex monastero di Santo Spirito. Veduta dell'aula del dormitorio durante i lavori di realizzazione della nuova copertura. Neg. n. 2223.

### 3. La chiesa di San Francesco di Assisi di Agrigento

La chiesa di San Francesco d'Assisi (fig. 5<sup>14</sup>) fu ricostruita nel sec. XVIII sui resti di una più antica che il Pirri, seguito da altri studiosi, ascrive agli inizi del sec. XIV e più precisamente al

<sup>12</sup> Agrigento, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, *Monastero di Santo Spirito*, F.lo 118 - *Lettera di comunicazione dell'Ispettore On. Zirretta al Soprintendente F. Guiotto* - 25 luglio 1946.

<sup>13</sup> Agrigento, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, *Monastero di Santo Spirito*, F.lo 118 - *Perizia di somma urgenza dei lavori per il consolidamento ed il restauro dell'artistico portale d'ingresso, della facciata, del campanile, del soffitto a cassettoni e dell'interno della chiesa di S. Spirito in Agrigento* - L. 1.500.000 - 17 febbraio 1947.

<sup>14</sup> Agrigento, Archivio Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici Arcidiocesano, *Chiesa di San Francesco di Assisi*, n. inv. 2d.

TITO VACCARO

1307, quando *Manfredus Claramontanus dedit aedes magnas D. Francisci Conventualibus Fratribus* [Pirri, 1733, v.I, 733; Amico, 1975, 516; Cagliola, 1985, 108; Picone, 1982, 486,809; Fazello, 1985, V.I, 368-369]. Non è da escludere tuttavia la possibilità di ritenere più antica la costruzione della chiesa, visto che documenti del 1295 indicano la zona sud-orientale di *Girgenti* con l'appellativo di *Borgo San Francesco* [Picone 1982, 481, 809] e, riferire piuttosto la datazione del Pirri all'ampliamento del convento attiguo. Di questo complesso edilizio sono di particolare interesse proprio alcune parti superstiti dell'antico convento, come la cosiddetta *Cappella Chiaramontana* (fig. 6<sup>15</sup>), un ampio ambiente quadrangolare con portale a sesto acuto affiancato da due interessanti bifore comunemente chiamata *Conventino* o *Aula Capitolare* e parti architettoniche antiche inglobate nella nuova costruzione. Sia la chiesa, sia queste parti del convento vennero colpite da proiettili di artiglieria che provocarono, nella prima, il crollo totale del tetto e del sottostante soffitto voltato dipinto da Domenico Provenzani, nel secondo, forti dissesti nei muri perimetrali della Cappella Chiaramontana nonché il crollo di parte del tetto e della sottostante volta a crociera dell'Aula Capitolare.



5: Agrigento, ex chiesa di San Francesco di Assisi, veduta della facciata dell'Aula Capitolare.

<sup>15</sup> Agrigento, Archivio Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici Arcidiocesano, *Chiesa di San Francesco di Assisi*, n. inv. 2e.



6: Agrigento, ex chiesa di San Francesco di Assisi, Cappella Chiaramontana, stato attuale.

Purtroppo, dopo il conflitto bellico, questo complesso monumentale non ha goduto delle medesime attenzioni e degli stessi interventi riservati all'ex Monastero di S. Spirito o alla Cattedrale. Si comprende la grave situazione in cui si venne a trovare la Sicilia in quel frangente storico e la fatica degli organi preposti per sopperire a tutte le richieste d'intervento di svariato genere provenienti da ogni parte. Certo, se alla modesta somma stanziata, se ne fosse aggiunta nell'immediato qualche altra, forse il prosieguo dei lavori avrebbe avuto un *iter* diverso, tale da poter suscitare maggiore interesse per quel che rimaneva delle sue antiche testimonianze architettoniche, già in parte distrutte sul finire del sec. XVII per la costruzione della nuova chiesa e successivamente per ulteriori opere eseguite a partire dalla prima metà del sec. XX negli spazi adiacenti la chiesa e nella cripta, che pare, abbiano cancellato quanto ancora rimaneva dell'antico convento. Dalla lettura della relazione tecnica del Prof. A. Prado, relativa ad un progetto di recupero del S. Francesco, datata luglio 1954, si evince difatti come in quel periodo diverse fossero le vestigia antiche

ancora esistenti: «(...) il tutto sarà tolto dall'abbandono in cui versa da diversi anni. Quando il convento dal 1863 fu fatto cessare di funzionare, esso era costituito da due grandi cortili quadrangolari con ambienti posti tutti a pianterreno, chiunque vada su e giù per quella specie di labirinto che l'interno di tutto il locale costituisce, e frughi in ogni angolo e in ogni lato con paziente attenzione trova esistenti ancora parti assai notevoli che risalgono all'origine del Convento Franciscano. L'osservatore attento avrà la visione di un complesso di avanzi medievali veramente imponenti ed interessanti per lo studio dell'Arte Chiaramontana»<sup>16</sup>.

La somma stanziata per l'ex Convento di S. Francesco di Assisi di L. 10.000, fu impegnata per i lavori di consolidamento e restauro della trecentesca Cappella Chiaramontana iniziati nel febbraio del 1945<sup>17</sup>, così articolati: dismissione e ricomposizione dei conci in tufo calcareo

<sup>16</sup> Agrigento, Archivio Storico Comunale, *Fondo Danni di guerra - Relazione storico-artistica e perizia dei lavori di consolidamento e restauro di L. 4.000.000 a cura di A. Prado*, luglio 1954.

<sup>17</sup> Agrigento, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, *Chiesa di San Francesco di Assisi, F.lo 564 - Lavori urgenti di riparazione ai danni causati dal bombardamento nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi in Agrigento, eseguiti dall'assuntore Sig. Giuseppe Gentile*, 17 febbraio 1945.

TITO VACCARO

sagomato dei pilastri angolari, di quelli parietali e degli elementi decorativi del portale; riparazione dei muri perimetrali; restauro delle cortine viste dalla volta, dell'abside e sistemazione dell'altare [Guiotto, 2003, 67]. Nessun contributo fu invece erogato per l'Aula Capitolare, edificio che già precedentemente alla guerra versava in condizioni di abbandono e degrado nei muri perimetrali e nelle parti architettoniche, come testimoniano documenti fotografici dell'epoca, e che subì ulteriori danni a causa della deflagrazione di una bomba scoppiata sul tetto della attigua chiesa, provocandone il crollo di parte del tetto e della sottostante volta a crociera costolonata. Fu il Rettore della chiesa di S. Francesco, Mons. Michele Sclafani, a prodigarsi per evitare che gli agenti atmosferici potessero arrecare ulteriori dissesti al monumento. Questo stato di cose purtroppo perdurò diversi anni, per cui, nonostante la solerzia e gli interventi realizzati ad opera del Rettore, nell'edificio emersero ulteriori degradi. Dovettero passare tredici anni dalla fine del conflitto mondiale per dare finalmente inizio nel 1956<sup>18</sup> ai lavori di consolidamento e restauro di questo pregevole monumento, con progetto e cura da parte della Soprintendenza ai Monumenti di Palermo. Per mancanza di fondi però i lavori vennero già sospesi nel 1959<sup>19</sup> e ancora nel 1990 Mons. Falsone, Rettore della chiesa di S. Francesco, sollecitava il completamento delle opere sia nell'Aula Capitolare, sia nella Cappella Chiaramontana<sup>20</sup>. Sarà nei successivi interventi che le opere saranno completate dando finalmente lustro a questo complesso monumentale del sec. XIV.

Anche la situazione della chiesa di San Francesco non fu diversa da quella dell'ex Conventino. Colpita, come già detto, da una bomba che provocò il cedimento dell'intero tetto e del sottostante soffitto, non ricevette nell'immediato nessuna erogazione di fondi per le opere di ricostruzione delle parti crollate e per la messa in sicurezza dell'intero edificio. Anche qui, dice il Rettore Mons. Ginex, «dopo la guerra che l'aveva ridotta ad un cumulo di macerie, la chiesa è stata ricostruita dallo zelo prodigioso di mons. Sclafani e dalla fede ardente ed operosa del popolo Agrigentino»<sup>21</sup>. La necessità di una celere ricostruzione e la mancanza di materiale idoneo e sufficiente fece sì che dopo alcuni anni, vista la precarietà e il pericolo che presentavano diverse strutture murarie, vennero sollecitati i vari Enti preposti, perché attraverso congrui finanziamenti si potesse mettere al sicuro l'edificio con più attente ed efficaci opere di consolidamento e di restauro<sup>22</sup>. Negli anni successivi gli interventi operati, ridiedero, lustro anche a questa chiesa settecentesca.

---

<sup>18</sup> Agrigento, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, *Chiesa di San Francesco di Assisi*, F.lo 564 - *Consolidamento e restauro dell'ex Conventino di S. Francesco d'Assisi in Agrigento*, Impresa Analfino Michele. Contratto del 24 novembre 1956.

<sup>19</sup> Agrigento, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, *Chiesa di San Francesco di Assisi*, F.lo 564 - *Risposta del Soprintendente Giaccone, riguardo ai solleciti fatti da vari Enti per la ripresa dei lavori nell'ex Conventino. Comunicazione dell'attesa di nuovi finanziamenti* - 28 marzo 1959.

<sup>20</sup> Agrigento, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, *Monastero di Santo Spirito*, F.lo 118 - *Richiesta di restauro alle cappelle Chiaramontane* - 19 giugno 1990.

<sup>21</sup> Agrigento, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, *Chiesa di San Francesco di Assisi*, F.lo 564 - *Lettera di Mons. A. Ginex all' On. Ministro della P.I. richiesta di finanziamento per lavori nella chiesa di S. Francesco in Agrigento* - 22 agosto 1957.

<sup>22</sup> Agrigento, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, *Chiesa di San Francesco di Assisi*, F.lo 564 - *Sollecito Soprintendente Giaccone della Soprintendenza ai Monumenti di Palermo al Ministero P.I. Dir. Gen. Antichità e Belle Arti per il finanziamento di cinque milioni di lire per il consolidamento e restauro della chiesa di S. Francesco di Assisi in Agrigento* - 5 dicembre 1957.

## Conclusioni

Le articolate vicende inerenti alle riparazioni ed ai restauri di questi due complessi monumentali mette in evidenza le numerose e grandi difficoltà a cui si andò incontro negli anni immediatamente successivi al conflitto bellico. I vari dissesti provocati nelle strutture dell'ex monastero di Santo Spirito non favorirono uno svolgimento continuo dei lavori; alle immediate cautele per evitare la minaccia di imminente rovina e la perdita irreparabile dell'importante struttura, si univa difatti quella non meno grave dell'incolumità pubblica. Non di rado i lavori venivano interrotti per iniziarne altri ritenuti più urgenti e necessari. Numerose, inoltre, le sospensioni imputabili sia al ritardo di finanziamenti tra la redazione di una perizia e la sua approvazione, sia alla presenza di Enti diversi e, spesso in conflitto tra di loro, nella gestione della stessa opera. Ciò nonostante, ripercorrendo il lungo *iter* di interventi e opere realizzate, quello che emerge con forza è la grande volontà di ridare vita a quanto distrutto dagli eventi bellici, seguendo le istanze dettate dal restauro filologico giovannoniano ancora radicato nella formazione dei professionisti del tempo. A dar forza a tutto questo è stato il tenace impegno del Soprintendente Guiotto e l'assidua collaborazione dell'Ispettore Onorario Zirretta, che ha seguito e diretto per suo incarico tutti i lavori svolti in questo spazio di tempo post-bellico preso in esame.

Nella fabbrica di San Francesco di Assisi, il primo e unico finanziamento venne utilizzato dal Guiotto per il restauro della cappella Chiaramontana; il Provveditorato alle OO.PP. e il Genio Civile, principali finanziatori del tempo, non si mostrarono interessati, come nel caso precedentemente illustrato, al restauro del complesso, la cui cura venne totalmente lasciata nelle mani del Rettore Mons. Sclafani e dei fedeli agrigentini.

I due complessi monumentali di cui si è discusso fanno parte di quella vasta attività edificatoria che i Chiaramonte svolsero nell'agro agrigentino con la erezione prevalentemente di chiese, conventi e monasteri tra cui, quello di Santo Spirito, è probabilmente il più antico e quello in cui sono discretamente conservate le originarie fabbriche [Spatrisano, 1972, 182]. La solenne facciata dell'aula capitolare, imponente nella sua unità trecentesca, nell'alternanza di elementi funzionali e decorativi configurati in ghiere e bastoni a zig-zag del portale e delle bifore, [Inzerillo, 2004, 48] trova riscontro nel magnifico portale affiancato anch'esso da due finestre nel prospetto dell'aula capitolare dell'ex convento di San Francesco. Qui, di grande interesse, è anche la Cappella, dove il gusto figurativo del repertorio dell'arte chiaramontana è espresso nella cornice dell'absidiola, mentre nei pilastri degli angoli e nei costoloni della crociera si trovano gli stessi elementi di altre costruzioni derivate dal gotico federiciano.

Ha operato bene Guiotto nei restauri di questi due complessi monumentali agrigentini? È la stessa domanda che poneva Roberto Calandra per i restauri palermitani. Non è facile oggi discernere eventuali errori commessi nel recupero del monumento durante la prima fase d'intervento operativo, a causa della lunga serie di opere realizzate in tempi successivi; siamo certi, tuttavia, che dovevano essere molto chiari a Guiotto i criteri di restauro a cui attenersi in quel tempo, criteri condivisi con Alfredo Barbacci nel VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura [Barbacci, 1956, 7-13]. Siamo ancora certi che quanto da lui realizzato sia stato il frutto di una profonda conoscenza, dedizione e passione per salvare e tramandare i nostri monumenti.

TITO VACCARO

### **Bibliografia**

- AMICO, V. (1975). *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo, rist. anast. ed. 1855, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore.
- BARBACCI, A. (1956). *Nuovi indirizzi nel restauro dei monumenti*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura* (Palermo, 24-30 settembre 1950), Palermo, Tipografia V. Bellotti, pp. 7-13.
- CAGLIOLA, F. (1985). *Siciliensis provinciae*, rist. anast. ed. 1644, Palermo, Officina di Studi Medievali.
- CONIGLIARO, C. (2013). *La battaglia di Agrigento*, in *Storia militare*, n. 238 – anno XXI luglio, Parma, pp. 4-15.
- COCCOLI, C. (2011). *Danni bellici e monumenti italiani durante il Secondo Conflitto Mondiale: le fonti dell'esercito Alleato*, in *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, a cura di L. de Stefani, Venezia, Marsilio, pp. 174-190.
- FAZELLO, T. (1985). *Storia di Sicilia*, vol. I, rist. anast. ed. 1817, Catania, Edizione Dafni.
- FUCÀ, S. (2007). *Quei tragici giorni del '43*, Torrazza Piemonte, Amazon Italia Logistica S.r.l.
- GRIFFO, P. (1946). *La difesa del patrimonio archeologico agrigentino contro i pericoli della recente guerra*, a cura della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento, Agrigento.
- GUIOTTO, M. (2003). *I monumenti della Sicilia Occidentale danneggiati dalla guerra: protezioni, danni, opere di pronto intervento*, Fondazione Salvare Palermo - Fondazione Banco di Sicilia, ried. del 1946, Palermo.
- INVEGES, A. (1651). *La Cartagine siciliana*, Palermo.
- INZERILLO, L. (2004). *Il Gotico chiaramontano e aragonese nella Sicilia Occidentale: geometrie a confronto*, in *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale*, Palermo, Caracol Editore.
- PAOLINI, M.G. (1983). *Giacomo Serpotta*, Palermo, Edizioni Novecento.
- PALAZZOTTO, P. (2017). *Mario Guiotto Soprintendente ai Monumenti in Sicilia Occidentale (1942-1949): tutela e restauro a Palermo nel secondo dopoguerra*, in *Critica d'arte e tutela in Italia: figure e protagonisti nel secondo dopoguerra*, atti del Convegno del X anniversario della Società italiana di Storia della Critica d'Arte, a cura di C. Galassi, Passignano, Aguaplano, pp. 467-486.
- PICONE, G. (1982). *Memorie storiche agrigentine*, rist. anast. 1866, Agrigento.
- PIRRI, R. (1987). *Sicilia Sacra*, Palermo, rist. anast. ed. palermitana del 1733, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore.
- RAGUSA, M.T. (2011). *La chiesa del monastero di Santo Spirito in Agrigento*, Palermo, Sciascia Editore.
- SARDINA, P. (2011). *Il labirinto della memoria*, Caltanissetta, Sciascia editore.
- SPATRISANO, G. (1972). *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Palermo, Flaccovio Editore.
- VITALE, M.R., SCATURRO, G. (2010). *Il VII Congresso di Storia dell'architettura a Palermo (1950). Il contributo di Roberto Pane e l'attività di tutela e restauro in Sicilia*, in *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, a cura di S. Casiello, A. Pane, V. Russo, atti del Convegno Nazionale di Studi (Università degli Studi di Napoli Federico II, 27-28 ottobre 2008), Venezia, Marsilio, pp. 210-221.

### **Fonti documentarie**

Agrigento, Archivio Storico Comunale, *Fondo Danni di guerra*.

Agrigento, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, *Chiesa di San Francesco di Assisi*, F.lo 564. *Monastero di Santo Spirito*, F.lo 118.

Agrigento, Archivio Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici Arcidiocesano, *Chiesa di San Francesco di Assisi*.

Palermo, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, F.li 193/3, 194/2, 195. *Fondo Guiotto – restauri a Palermo, Trapani, Agrigento. Anni 1943 – 49. Monastero di Santo Spirito*, ff.10 r – 22r.

Palermo, Archivio fotografico della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, F.lo 118.

## *Ripartenze e ri-costruzioni dopo le catastrofi del Novecento ad Agrigento* *Restarts and re-constructions after the catastrophes of the twentieth-century in Agrigento*

**CALOGERO DANIELE LENTINI**

Politecnico di Milano

### **Abstract**

*La ripartenza è un tema che accomuna le diverse guerre della storia e del mondo, e in generale tutte le catastrofi che irrompono nella vita delle persone, aprendo spesso una voragine tra passato e presente. Questo tema si è trattato analizzando alcuni “nuovi inizi” che si sono attuati ad Agrigento, in Sicilia, nel corso del Novecento, a seguito dei bombardamenti della Seconda guerra mondiale ed altre vicende distruttive, esperienze sociali che lasciano un segno nei territori e hanno quasi sempre ripercussioni nel futuro.*

*The restart is a theme that unites the various wars of history and of the world, and in general all the catastrophes that erupt into people's lives, often opening a chasm between the past and the present. This theme was treated by analyzing some “new beginnings” that took place in Agrigento, Sicily, during the twentieth century, following the bombings of the Second World War and other destructive events, social experiences that leave a mark on the territories and have almost always repercussions in the future.*

### **Keywords**

Catastrofi, ripartenze, Agrigento.  
Catastrophes, restarts, Agrigento.

### **Introduzione**

I bombardamenti, gli attentati dinamitardi, le occupazioni e tutti gli effetti catastrofici delle guerre spesso vengono accostati, dalla memoria collettiva, ai traumi creati dalle catastrofi di origine naturale, come i terremoti e le frane. Si tratta di eventi assai distanti tra loro, sia per quanto riguarda le cause (politiche nel primo caso, naturali – ma anche legate all'uomo – nel secondo), sia sotto il profilo del coinvolgimento emotivo delle popolazioni, della prevenzione, della salvaguardia dei monumenti e della protezione dei civili. Nonostante ciò, la percezione delle persone, le perdite incommensurabili, il trauma e i sentimenti di disorientamento causati dagli eventi catastrofici ‘naturali’, sono paragonabili alla tragedia irragionevole di una guerra [Gribaudo 2021]. Inoltre, possiamo affermare che entrambi gli eventi, anche quelli che definiamo naturali, spesso sono legati alle azioni che l'uomo ha intrapreso, nel corso della storia, nel territorio. I terremoti, ad esempio, sono stati definiti da Hewitt ‘unnatural disasters’, in quanto la misura della catastrofe è prodotta dagli interventi dell'uomo e dalla sua insufficiente prevenzione [Hewitt 1997]. La ‘distruzione’, sia causata da bombardamenti che da terremoti e frane (ma anche alluvioni, inondazioni, ecc.), colloca in secondo piano – nella collettività, ma spesso anche nelle istituzioni – le cause, le responsabilità, il contesto storico e soprattutto anche i ‘resti’, ponendo, invece, come centro nevralgico le argomentazioni per un ‘nuovo inizio’. Ripartire, spesso, è sinonimo di ricostruire, riedificare ciò che è stato distrutto, recuperare quello che è andato perso, far rinascere quelle economie che un determinato evento ha stravolto. Altre volte ripartire ha significato partire da zero. Ad ogni modo il passato ci insegna che le catastrofi, le sconfit-

te, le decadenze, purtroppo sono da sempre esistite, ma dai libri di storia possiamo anche appurare che noi uomini siamo sempre stati capaci di ripartire. Numerose civiltà, nella storia, sono sopravvissute ad eventi terribili, imprevedibili o meno; dopo la depressione però è arrivato sempre l'ottimismo!

In seguito alle maggiori catastrofi che hanno colpito la città di Agrigento nel Novecento, come i bombardamenti effettuati nel luglio del 1943, lo scoppio delle munizioni nell'agosto del 1944 a Villasetta e la frana del 19 luglio 1966, sono nati diversi cantieri che hanno raccolto le energie degli uomini, le loro idee e le loro forze, anche se alcuni di questi sono nati da progetti slegati dal tempo e dal contesto, oltre che portati avanti con l'inganno della speculazione.

Le considerazioni scaturite dallo studio di questi 'cantieri storici' rappresentano un'occasione per ragionare sulle scelte del passato e su come queste incidono profondamente sul presente. Riflettere sui programmi previsti e sui progetti attuati, a seguito dei conflitti e delle stragi citate, permette di tratteggiare un quadro politico, culturale e sociale del Novecento ad Agrigento, di evidenziare i fattori identitari e le diverse dinamiche di cambiamento, proponendo al lettore alcuni interrogativi per il presente e per un futuro prossimo, considerando soprattutto le diverse crisi attuali, le quali stanno contribuendo a cambiare le nostre vite ed interi territori.

## 1. Le catastrofi del Novecento ad Agrigento

Nella celebre città dei Templi oggi possiamo osservare le bellezze, le fratture e gli orrori (fortunatamente questi ultimi presenti in minor misura rispetto allo splendore delle sue antichità), frutto delle guerre passate e delle civiltà, anche molto antiche, che si sono susseguite nel corso della storia. Gli eventi catastrofici già citati, della prima e della seconda metà del '900, causarono la distruzione di una parte del patrimonio edilizio della città e la conseguente alterazione del suo paesaggio. Agrigento durante la Seconda guerra mondiale rivestiva, per gli statunitensi, una notevole importanza strategica: controllava infatti la strada statale per Palermo, inoltre a pochi chilometri dalla città era presente il porto empedoclineo, utile per far giungere rifornimenti, armature e materiali alle truppe statunitensi occupate ad avanzare verso l'interno dell'isola. La città dei Templi doveva quindi essere conquistata, così «dopo 7 giorni di strenui combattimenti, sotto l'incessante martellamento navale e terrestre, circondata da ogni parte, Agrigento cede alla prepotenza nemica al grido Viva l'Italia» [Conigliaro 2013].

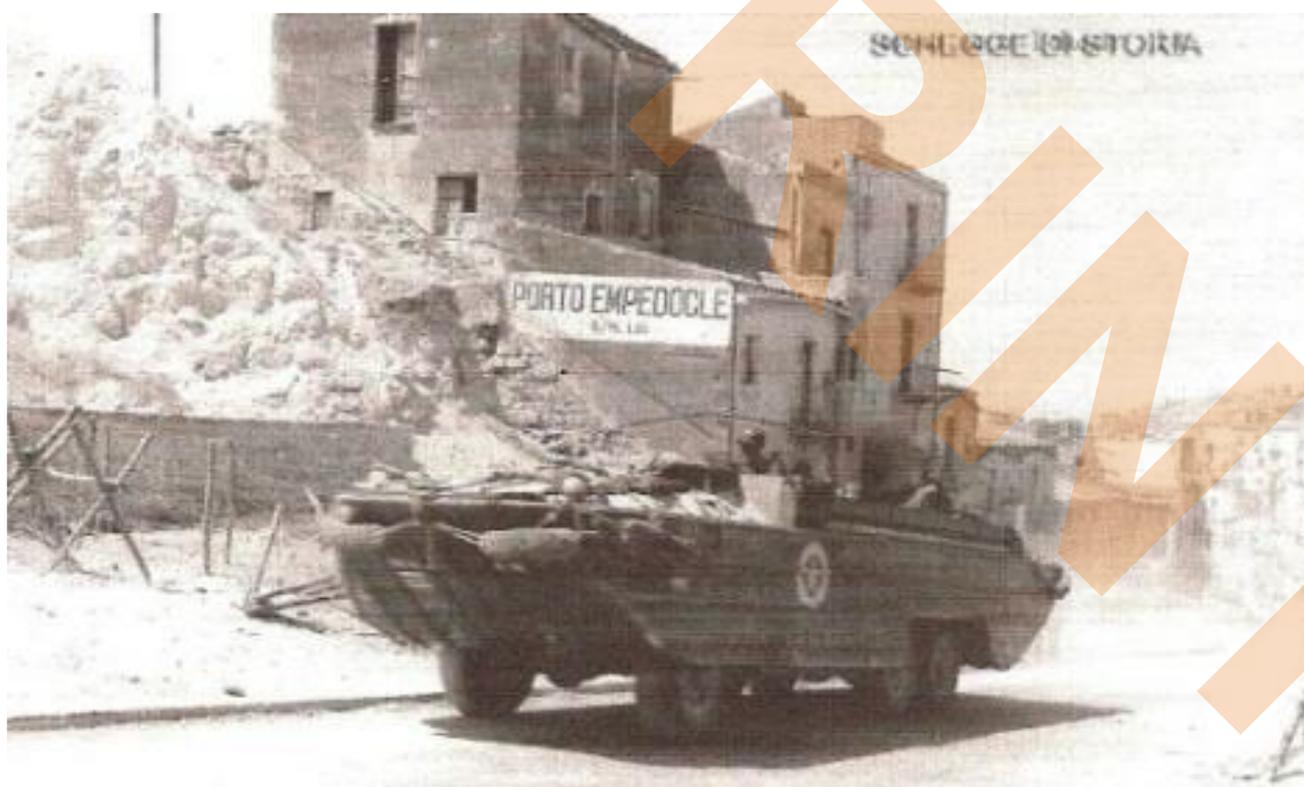
Riguardo la conquista di Agrigento è suggestiva la parte finale di un testo di Salvatore Di Benedetto, in cui è possibile discernere una parte del paesaggio agrigentino di quel periodo: Di Benedetto racconta che Salvatore Gentile, un contadino promosso cucciniere in un reparto militare dislocato in un villaggio sito in una collina che guardava verso il mare, alla notizia del tenente di arretrare, di fronte agli americani, abbandonò il paese avviandosi verso la strada che portava a valle. «La strada in discesa era fiancheggiata da ulivi, dai frutti non ancora maturi. Più in basso si scorgevano verdi giardini di aranci e più lontano, su altre colline circostanti, si stendevano ampi pascoli deserti. Più scendeva a valle e più sentiva che la terra si copriva di silenzio e il calore del pomeriggio di agosto dava un senso grave alla immobilità di tutti quegli alberi e dell'aria. Gli sembrò, per la prima volta nella sua vita di contadino, che la campagna e le piante fossero diverse da come prima le aveva sempre conosciute, lavorate, vissute. La natura, la terra, gli sembrò per la prima volta indifferente e soprattutto estranea. E ne ebbe un senso di doloroso distacco. Era solo in mezzo a tanta estraneità. Il ritorno a casa per migliaia di soldati era cominciato così» [Di Benedetto 1983].

I soldati così, dopo la conquista degli americani, tornarono verso le proprie famiglie, nelle campagne, nei paesi e in città: le campagne ad alcuni poterono risultare estranee, come racconta Di Benedetto, per altri probabilmente rappresentarono il ritorno alla vita, tutto, comun-

que, stava per cambiare per sempre. La città era stata segnata dallo scempio dei bombardamenti e le campagne erano 'pronte' per lo scempio di un'urbanizzazione incontrollata e a macchia di leopardo.

Tra le date da ricordare, della guerra ad Agrigento, vi è quella del 10 luglio 1943: intorno alle 18:00 gli americani bombardarono il padiglione dell'economato dell'Ospedale Psichiatrico di Agrigento causando due morti, anche se, probabilmente, l'obiettivo era la colonia agricola dell'ospedale in cui i tedeschi avevano stanziato le loro truppe [La Loggia 1995, 17]. Lo stesso giorno fu effettuato un bombardamento contro le fortificazioni di presidio di Porta Aurea, nel cuore della Valle dei Templi, territorio in cui erano presenti diverse installazioni militari. A questo proposito è utile fare un inciso. Ad Agrigento, infatti, sono presenti pochissime strutture militari del passato, gli unici manufatti sopravvissuti alle nuove edificazioni e alla speculazione sono le costruzioni in calcestruzzo costruite, in punti strategici del territorio (alcuni all'interno dell'odierno Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento), in occasione della II guerra mondiale a scopo difensivo, i cosiddetti bunker, i quali rappresentano gli emblemi di una parte importante della storia italiana. Alcune di queste costruzioni, negli anni successivi alla guerra, sono state distrutte per lasciare spazio a nuove edificazioni, altre sono state nascoste, sotterrate o riutilizzate, ad esempio, come deposito. Tali strutture superstiti, di grande valore storico-culturale, oggi sono quasi tutte abbandonate e altamente degradate, nonostante siano tutelate da un vincolo *ope legis* (articoli 10 e 12 del D.L. 22 gennaio 2004, n. 42 Codice dei beni culturali).

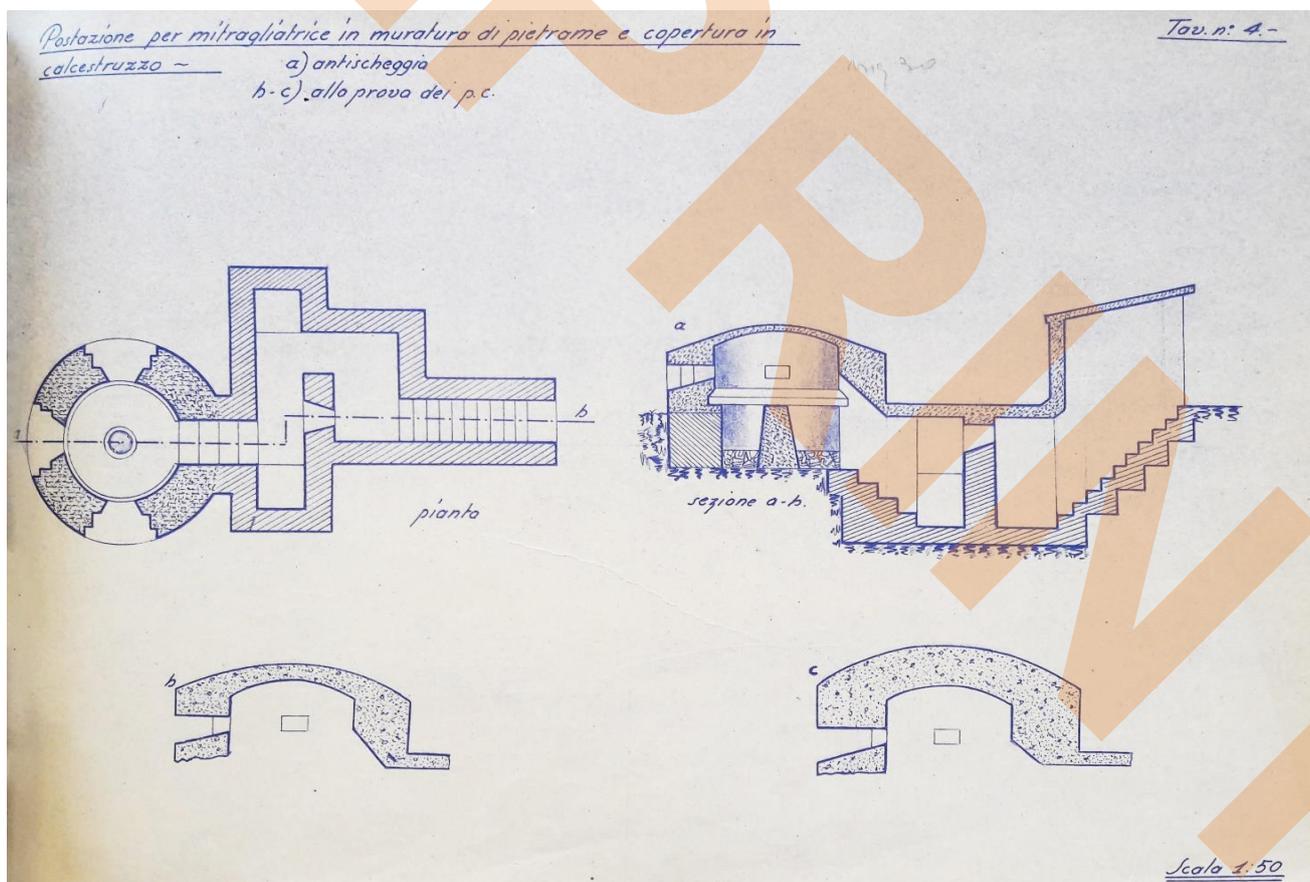
Ritornando agli eventi bellici che colpiscono la città dei Templi, bisogna ricordare che l'attacco più nefasto, da parte degli americani, fu quello del 12 luglio successivo: due bombardamenti, il primo antecedente alle ore 8 e il secondo intorno alle 10 di mattina [Fucà 2018, 102], provocarono numerose vittime.



1: Porto Empedocle durante la Seconda guerra mondiale [S. Reale, 11].

Le bombe, che avrebbero dovuto colpire, probabilmente, la stazione centrale e la caserma 'Crispi', centrarono il ricovero di via Pirandello che ospitava numerosi sfollati. Vennero colpite anche alcune entrate dei rifugi aerei, protette da sacchi di sabbia con funzione antischegge, impedendo l'ingresso dell'area nei rifugi stessi, provocando così numerosi morti. Gli ordigni distrussero anche lo storico liceo classico e il Museo di Storia Naturale annesso. Altre bombe colpirono i quartieri di via Duomo, San Gerlando, San Michele, via Garibaldi e via Porcello. La città, quindi, uscì martoriata dalla guerra, oltre al patrimonio edilizio vennero infatti danneggiate molte strade, le condutture idriche e la rete fognante [La Loggia 1995, 17,18]. Successivamente numerosi ordigni esplosivi disseminati nel territorio agrigentino, causarono ulteriori morti. Un evento da ricordare, legato alla guerra, infine, è lo scoppio delle munizioni nell'agosto del 1944 a Villaseta [Sanzo 2009, 51].

La guerra portò quindi distruzioni e morti, e con la sua fine la città non vide del tutto la pace. Gli agrigentini, infatti, erano ancora scossi dall'orrore della guerra, quando il 28 febbraio 1944 un lembo della piazza Bibbirria, nel versante nord della città, franò insieme al declivio sottostante, fortunatamente non ancora edificato. La frana interessò, oltre alla piazza, anche via delle Mura e le sottostanti vie, fino alla linea ferroviaria. Tali eventi disastrosi resero necessario un piano di ricostruzione della città, per il quale furono necessari considerevoli interventi statali. Agrigento, con il Decreto Ministeriale 16 giugno 1945, n. 45 [Martuscelli 1966, III], fu inclusa nell'elenco dei centri sinistrati e il 29 dicembre dello stesso anno, con il Decreto Luogotenenziale n. 892, il suo abitato fu incluso tra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato.



2: Esempio di progetto tipo di uno dei bunker costruiti in Sicilia [Direzioni Lavoro Genio Militare del Comando Militare Territoriale di Palermo, Situazione opere di difesa e strade militari, Disegni].

Agrigento, dunque, era una cittadina disastata, martoriata da diversi eventi catastrofici; sarebbe stato necessario quindi intervenire nel più breve tempo possibile e, soprattutto, sarebbe stato ragionevole attuare un piano attento alle esigenze del territorio e dei cittadini. Ma oltre ai lavori di "pronto soccorso alla città", provvedimenti amministrativi puntuali rivolti in molteplici direzioni (riparazioni di strade, edifici comunali, fognature, condutture dell'acqua, muri di sostegno, tombe del cimitero, opere di difesa della spiaggia di San Leone, opere di drenaggio, costruzione di muri di cinta, ecc.) effettuati all'indomani della guerra, Agrigento non conobbe, per molti anni, nessun piano di ricostruzione [La Loggia 1995, 47-50]. Nonostante l'emanazione dei Decreti sopra citati, infatti, il sindaco Finazzi inviò la domanda, per inserire Agrigento nell'elenco dei comuni obbligati ad adottare un Piano di Ricostruzione, al Ministro dei Lavori Pubblici il 14 marzo del 1952 [Martuscelli 1966, IV], nove anni dopo la fine della guerra, e solo il 24 gennaio del 1953 la città fu inclusa, con apposito elenco ministeriale, nel trentaseiesimo elenco dei comuni gravemente danneggiati. Solo allora fu necessario redigere un Piano di Ricostruzione. La redazione di quest'ultimo fu affidata, dal Provveditore alle Opere Pubbliche, all'ingegnere Giuseppe Granone, che il 18 novembre 1954 lo consegnò al Comune, firmato anche dai tecnici Del Bufalo e Biuso [Martuscelli 1966, 36]. In questo piano era prevista la realizzazione di una complessa struttura viaria per la città e le sue espansioni, con alcune arterie esterne, strade di difficile realizzazione e vie che prevedevano considerevoli sventramenti, come ad esempio la strada parallela a valle della via Atenea. Alcune di queste strade vennero realizzate, come ad esempio il prolungamento di via Empedocle e il collegamento tra via Manzoni e via Empedocle, altre invece non trovarono seguito.

Il Piano di Ricostruzione non prevedeva soltanto la distruzione di alcune porzioni dell'antica città tramite gli sventramenti sopra citati, ma anche la devastazione di grandi aree archeologiche e lo stravolgimento di una parte del paesaggio della Valle dei Templi. Il piano includeva, infatti, due aree per l'espansione della città: una a sud-est di Agrigento, ai piedi della collina della Rupe Atenea; l'altra a sud-ovest del colle di Girgenti, nella zona di contrada Pezzino. Sono queste due aree del territorio vallivo caratterizzate da un elevato valore storico, ambientale e paesaggistico.

Ricordiamo, infatti, che nella Rupe Atenea, secondo lo storico Polibio, sorgeva il santuario di Atena e Giove Atabirio e a sud-est della Rupe oggi è presente il cosiddetto Tempio di Demetra, incorporato all'interno della chiesa di San Biagio: si tratta di un paesaggio archeologico in cui la vegetazione fa da sfondo naturale alla collina della Valle dei Templi. La seconda area, quella a sud-ovest del colle di Girgenti, è caratterizzata dalla presenza della «più vasta area cimiteriale, più a lungo utilizzata, dalla città greca»<sup>1</sup>, la necropoli Pezzino, «la più estesa e la più ricca, e oggi possiamo dire la più antica» delle necropoli agrigentine [De Miro 1989, 8]. Anche questa, quindi, è un'area di grande valenza culturale, in cui archeologia, agricoltura e natura si fondevano, ed in parte lo fanno ancora oggi, in un unico paesaggio storico e produttivo. Il Piano fu trasmesso al Provveditore delle Opere Pubbliche nel gennaio del 1955, per essere esaminato dal Comitato Tecnico Amministrativo, il quale, il 21 dicembre del 1956, si pronunciò favorevolmente, chiedendo però alcune condizioni e modifiche: «la soppressione della zona di espansione a sud-est della Rupe Atenea, a valle dell'albergo dei Templi, perché ricadente in una zona di interesse archeologico, e la eliminazione degli sventramenti in progetto per la creazione di nuove arterie viarie nel centro storico», cercando quindi di evitare, almeno in parte, alcuni «scempi pianificati» [Martuscelli 1966, 37].

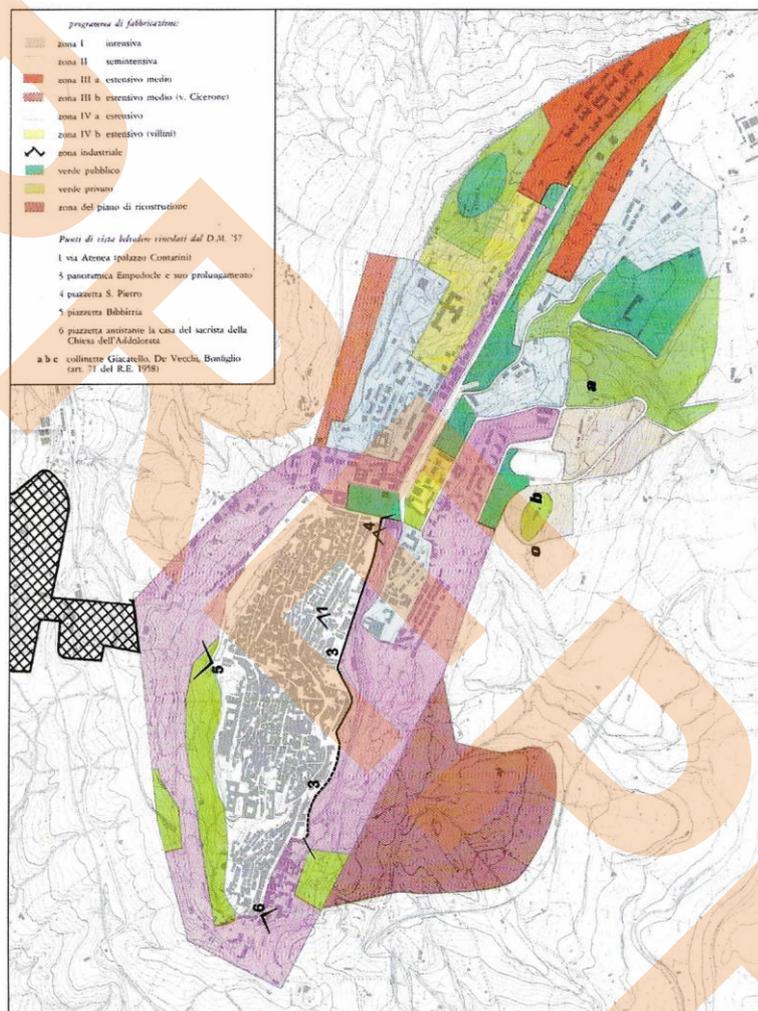
<sup>1</sup> Assessorato dei beni culturali e dell'Identità Siciliana (a cura di), *Necropoli Pezzino*, in *Nécropoles*, <https://www.parcovalledeitempli.it>.

Ma il Piano ebbe un lungo iter di approvazione. L'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici, il 30 gennaio 1957, trasmise il Piano al Comune affinché venisse adeguato alle modifiche richieste. Il 30 luglio del 1960 e, successivamente, il 9 marzo e il 24 aprile del 1961 [Martuscelli 1966, VII], il Genio Civile sollecitò il Comune e l'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici affinché il Piano fosse approvato e poi attuato, in quanto era considerato uno strumento necessario per lo sviluppo della città.

Il Piano fu approvato, dal Consiglio Comunale, il 27 giugno 1961 e poi trasmesso a Palermo per il parere definitivo. La sezione Urbanistica del Provveditorato alle Opere Pubbliche, il 21 febbraio 1962, chiese l'adeguamento del Piano, in quanto non furono eliminate alcune demolizioni previste nel progetto originario. Così, il 13 giugno 1962, l'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici inviò nuovamente il Piano al Comune perché venisse adeguato e nuovamente approvato dal Consiglio Comunale. Il 6 maggio 1963 il Provveditorato alle Opere Pubbliche sollecitò il Comune affinché venisse presentato il Piano rielaborato [Martuscelli 1966, X]. Questo fu l'ultimo atto amministrativo del lungo iter di approvazione del Piano di Ricostruzione; a quest'ultima richiesta, infatti, non seguì mai alcun riscontro. La vicenda del Piano di Ricostruzione si concluse dunque senza nessun esito, lasciando la città, per molti anni, senza uno strumento urbanistico che disciplinasse la ricostruzione e le richieste di abitazione, considerando l'incremento demografico di quel periodo.

Ad un certo punto non vi era più la volontà politica di portare avanti il suddetto Piano, sia perché erano passati molti anni da quando era stato redatto, ma soprattutto perché nel 1958 vennero approvati il Regolamento edilizio e il Programma di Fabbricazione, in cui vennero individuate le aree destinate a verde pubblico e privato, la zona industriale, la zona del Piano di Ricostruzione (precisamente la zona in contrada Pezzino) e le diverse aree di espansione. Così, negli anni '50, si avviò una frenetica attività edilizia che investì il centro storico e la zona adiacente ad esso con un'edilizia intensiva e scadente, «secondo il principio del massimo sfruttamento dell'area (edificabile o resa edificabile) nella totale assenza di controllo pubblico. Il meccanismo adoperato dai costruttori (improvvisati) per aggirare i limiti della normativa vigente, già abbastanza permissiva, era quello di iniziare i lavori senza licenza e operare per successive varianti, finalizzate ad aumentare progressivamente l'altezza e la volumetria, di cui si richiedeva l'autorizzazione in sanatoria. Autorizzazione che regolarmente veniva accordata» [Cannarozzo 2009, 86-93]. Ciò fu reso possibile anche grazie all'articolo 39 del Regolamento Edilizio del 1958, il quale fissava a 25 metri l'altezza massima degli edifici, contemplando l'eccezione espressamente prevista «salvo deroghe speciali da esaminarsi caso per caso» [Sanzo 2009, 68].

In alcune zone del centro storico vi furono massicci interventi di sostituzione edilizia attraverso la realizzazione di scadenti edifici multipiano alti 30/40 metri, che ostruirono la vista verso la Valle dei Templi, nonostante l'esistenza del vincolo panoramico e conservativo di cui al D.M. 12 giugno 1957, il quale vietava la realizzazione di edifici che avrebbero impedito la visibilità da determinati punti di vista della città verso la Valle, oltre a vincolare 824 ettari del territorio vallivo, individuando un limite ben preciso. Tale prassi costruttiva, oltre a deturpare il paesaggio agrigentino e a ostruire alcuni punti di vista dalla città verso la Valle, portò ad un sovraccarico edilizio che causò una delle più grandi catastrofi della storia agrigentina: la frana del 19 luglio 1966. «Già intorno alle sette si erano avvertiti i primi smottamenti. Chi si era appena alzato fece in tempo ad accorgersene, [...] fuggendo per le scale. Migliaia di persone uscirono in strada portandosi dietro quanto erano riusciti ad afferrare. Nel giro di un'ora dalla rocca dove si ergeva la moderna Agrigento scivolarono verso valle migliaia di metri cubi di terra. Alcuni palazzi si accartocciarono. Un centinaio di feriti. Milleduecento famiglie senza



3: Tav. 14 del Programma di Fabbricazione del 1958, Agrigento, [Sanzo 2009, 72].

nucleo urbano, costituirono – una volta edificate – dei veri e propri quartieri satelliti. Tale scelta, che si rivelò poi un fallimento urbanistico, fu ripresa nel PRG adottato nel 1978, il quale prevedeva numerosi interventi (poco condivisibili), non tutti però realizzati. A proposito di questo piano è utile riportare le valutazioni di Teresa Cannarozzo: «Sembra in sintesi che il Piano si basi su una conoscenza approssimativa dei luoghi e che proponga un ammodernamento hard del territorio, poco compatibile con la storia, la cultura, la morfologia e la stabilità stessa del supporto territoriale che risultano del tutto ignorate. Il piano sancisce la frammentazione del sistema insediativo [...], propone uno sviluppo policentrico in tutte le direzioni, anche le più lontane e inaccessibili: «un modello urbano polinucleare» che dovrà essere precisato attraverso la redazione di 23 piani particolareggiati. [...] Sembra che, nell'adozione del Prg del 1978, si sia ignorata l'esistenza dei limiti all'edificabilità dovuti al cosiddetto 'vincolo Grappelli' derivante dagli studi della Commissione omonima, e ciò consentì il rilascio illegittimo di numerose concessioni» [Cannarozzo 2009, 98,99]. Così con l'attuazione del P.R.G. del 1978, si assistette, alla creazione dei quartieri satelliti, che furono la causa di una dispersione della popolazione nelle periferie e di una significativa frammentazione urbana che vede protagoniste le zone di Villaseta, Fontanelle, Monserrato, San Giusippuzu e Villaggio Mosè.

casa, più di cinquemila persone da lontano guardavano, come svegliati da un sogno, cosa restava della loro città [...] La frana di Agrigento mise l'Italia di fronte a uno specchio che ne rimandava l'immagine deforme assunta da molte sue città [...]» [Erbani 2006].

Successivamente alla frana di Agrigento, furono emanati, a livello nazionale, diversi provvedimenti legislativi che frenarono il processo di speculazione edilizia ad Agrigento, oltre che in altre parti d'Italia, bloccando anche la costruzione di manufatti previsti – dal Programma di Fabbricazione – all'interno della Valle, a pochi passi dai Templi; contemporaneamente però si intrapresero una serie di scelte politiche ed urbanistiche locali che causarono l'abbandono del centro storico e numerosi altri danni al territorio di Agrigento. Successivamente, con il nuovo Piano di Fabbricazione, approvato insieme al Regolamento Edilizio il 21 aprile del 1972, vennero individuate nuove zone di espansione della città, le quali, essendo distaccate diversi chilometri sia le une dalle altre, che dall'originario

Tale scelta urbanistica, naturalmente, ha avuto una ricaduta anche nell'impianto infrastrutturale. Nell'arco dell'ultimo mezzo secolo, infatti, la Valle dei Templi, e in generale Agrigento, ha costituito il territorio per la costruzione di nuove strade, viadotti e svincoli, che furono proposti come simboli di sviluppo, anche se alcuni di grandi dimensioni e lesivi alla struttura storica e paesistica circostante.

### Conclusioni

Agrigento usciva, quindi, da anni difficili: i bombardamenti del 1943; lo scoppio delle munizioni e la frana del 1944; e ancora, dopo 22 anni, la frana del 1966. La città era dunque martoriata da catastrofi causate soprattutto dalle azioni degli uomini, che dopo la grande guerra avevano «errato, fortemente e pervicacemente, sotto il profilo della condotta amministrativa e delle prestazioni tecniche, nella veste di responsabili della cosa pubblica e come privati operatori» [Martuscelli, in Ermani 2006].

Pertanto, le post catastrofi hanno costituito ad Agrigento, come in tante altre città d'Italia, il momento ideale per imporre progetti, spesso speculativi, che si sono posti in discontinuità con il passato, non andando incontro alle necessità del territorio e non ascoltando i cittadini. Non si vuole, in questo breve scritto, giudicare le scelte del passato, tantomeno lasciarsi andare ad inutili nostalgie. È necessario però analizzare criticamente il passato, comprendendo i processi delle ripartenze che hanno portato alle ri-costruzioni: «se è vero che il presente aiuta a comprendere il passato, resta pur vero che la conoscenza del passato aiuta a capire il presente» [Romani 1963, 205].

In passato le distruzioni causate dalle catastrofi, naturali e non, costituirono spesso un pretesto per imporre ammodernamenti alle città, o quelli che vennero proposti come tali: nuove strade, diradamenti, grandi infrastrutture, arrivando anche a costruire nuove città, abbandonando spesso anche gli antichi centri. Ma oggi come bisogna intervenire in caso di una catastrofe? Recentemente quali sono state le 'dinamiche del dopo'? Qual è stato il contributo della nostra storia? Qual è stato il ruolo delle innovazioni?

Il nostro passato è pieno di distruzioni e ripartenze; la nostra storia è intrisa di cantieri storici, abbiamo fatto tesoro di tali vicende? A seguito dei recenti eventi catastrofici, avvenuti in territorio nazionale, non si è forse osservata una grande inerzia politica, oltre che vere azioni contraddittorie e deficitarie di un progetto unitario?

È sicuramente vero che il disastro implica una cancellazione – almeno parziale – di un centro, una discontinuità con il passato, una profonda frattura, ma è anche vero che non esiste futuro senza passato. Il legame culturale e affettivo che si instaura tra la città e la sua gente, la cultura dell'abitare di un determinato centro, i suoi *landmark* storici, il paesaggio costruito nei secoli, e in generale l'anima di una cittadina, non possono essere messi da parte, o annullate, per far spazio ad una modernità slegata dalla cultura dei luoghi, per realizzare un finto progresso che arricchisce pochi eletti ed impoverisce la città e i suoi valori, riducendoli in memoria. Quest'ultima, oggi, non deve esistere soltanto nei libri di storia, o nei ruderi di un centro storico abbandonato, deve essere 'recuperata', 'progettata', affinché venga nuovamente vissuta: questo forse sarebbe possibile, 'semplicemente', se nelle post-catastrofi si intervenisse (responsabilmente) rispondendo alle reali necessità del territorio, dell'ambiente e dei cittadini. Ricordiamo che ricostruire una città significa ricostruire una comunità.

Naturalmente sono molteplici e complessi gli argomenti che entrano in gioco in questi casi (economici; sociali, territoriali, politici, urbanistici, sismici, ingegneristici, geologici, conservativi, normativi, ecc.), per questo è necessaria una visione progettuale ampia e multidisciplinare, che tenga conto del valore storico del contesto, assicurando una necessaria sintesi tra di-

verse materie a volte discordanti tra loro. Un progetto che nasca dalla lettura della realtà, che affronti i problemi con un apparato teorico ben saldo, facendo della ricerca uno strumento concreto per salvare ciò che la catastrofe ha trasformato in qualcosa di sospeso tra passato e futuro.

Termino con una frase che, se pur riguarda un'altra città italiana, con una diversa storia, può lasciare al lettore possibili spunti di riflessione: «Brescia potrebbe ripresentarsi ai posteri col suo volto – austero volto di pietra – d'ante guerra. Occorrono naturalmente cospicue fortissime somme. Troppo amore nutrono e coltivano i bresciani tutti per la loro città perché essi non sentano lo stimolo, il desiderio, anzi il bisogno di offrire per la ricostruzione. Il denaro si troverà. Nemmeno il più piccolo dubbio» [Coccoli 2013, 87].

### Bibliografia

- CANNAROZZO, T. (2009). *Agrigento: risorse, strumenti, attori. Percorsi verso nuovi orizzonti di sviluppo locale*, in *Progettare le identità del territorio. Piani e interventi per uno sviluppo locale autosostenibile nel paesaggio agricolo della Valle dei Templi di Agrigento*, a cura di F. Lo Piccolo, Firenze, Alinea Editrice.
- COCCOLI C. (2013). *Gli eventi sui monumenti bresciani e i principali cantieri della ricostruzione*, in *Ricostruire sulle macerie. La rinascita di Brescia nel secondo dopoguerra (1945-1951)*, a cura di M. P. Pasini, Gavardo, Tipolitografia Gavardese snc.
- CONIGLIARO, C. (2013). *La battaglia di Agrigento*, in *Storia Militare*, n. 238 – luglio.
- DE MIRO, E. (1989). *Agrigento. La necropoli greca di Pezzino*, Messina, Sicania.
- DI BENEDETTO, S. (1983). *La Sicilia non è un'isola*, Palermo, Ila Palma.
- ERBANI, F. (2006). *Agrigento. La frana che sconvolse l'Italia*, in "La Repubblica", 14 luglio 2006.
- FUCÀ, S. (2018). *Quei tragici giorni del '43*.
- GRIBAUDI, G. (2021). *La memoria delle catastrofi nei processi di ripartenza. Una conversazione*, intervista a cura di Tolomelli M., Storicamente.org, Laboratorio di Storia, Dibattiti.
- HEWITT, K. (1997). *Regions of Risk. A Geographical Introduction to Disasters*, London-NewYork, Routledge.
- LA LOGGIA, M. (1995). *Agrigento 1940-1960. Cronaca di un ventennio*, Palermo, Ila Palma.
- REALE, S. (1943). *Lo sbarco e la difesa della Sicilia. Da Licata ad Agrigento, 10-16 luglio 1943*.
- ROMANI, M. (1963). *Un secolo di vita agricola in Lombardia: (1861-1961)*, Milano, Giuffrè.
- SANZO, S. (2009). *Lo sviluppo Urbanistico di Agrigento*, Agrigento, Massimo Lombardo Editore.

### Sitografia

[www.parcovalledeitempli.it](http://www.parcovalledeitempli.it). *Necropoli Pezzino* (marzo 2019).



## *Rigenerare le aree militari dismesse: il caso dell'aeroporto militare 'Vincenzo Magliocco' a Comiso (Ragusa) e il restauro delle originarie strutture di epoca fascista scampate alle bombe del 1943*

*The regeneration of disused military areas: the case of the military airport 'Vincenzo Magliocco' in Comiso (Ragusa) and the restoration of fascist-era buildings that survived the bombs of 1943*

**GIOVANNI GATTO<sup>1</sup>, VINCENZO DIPASQUALE<sup>2</sup>**

<sup>1</sup> Università di Palermo, <sup>2</sup> Architetto

### **Abstract**

*Il contributo ripercorre le vicende relative alla nascita dell'aeroporto militare "Vincenzo Magliocco" a Comiso (Ragusa) in Sicilia, costruito a partire dagli anni Trenta del XX secolo, su iniziativa di Mussolini, e si sofferma sugli effetti dei bombardamenti del 1943, la trasformazione in base NATO durante la guerra fredda, fino ad arrivare all'attuale insediamento dell'aeroporto civile "Pio La Torre". Molte significative testimonianze costruite che fanno parte del patrimonio edilizio del territorio e l'intera area aeroportuale, dopo un lungo abbandono, richiede un progetto di rivitalizzazione culturale che riesca ad orientare la progressiva apertura del sito alla collettività e garantire il restauro delle sue testimonianze d'architettura.*

*The contribution traces the events relating to the birth of the "Vincenzo Magliocco" military airport in Comiso (Ragusa, Sicily) built from the 1930s on the initiative of Mussolini. The discussion focuses on the effects of the bombings of 1943, the transformation into a NATO base during the cold war, up to the current insertion of the "Pio La Torre" civil airport. Many significant built testimonies of the airport are part of the architectural heritage of the area, waiting to be redeveloped. The entire airport area after being abandoned for a long time requires a cultural project able to pilot the progressive opening of the site to the community and guarantee the proper restoration of its architectural testimonies.*

### **Keywords**

Comiso (Sicilia), restauro, riuso, aree militari dismesse.

Comiso (Sicily), restoration, reuse, abandoned military areas.

### **Introduzione**

Il contributo ripercorre un secolo di vita dell'aeroporto 'Vincenzo Magliocco' a Comiso, in Sicilia, che nasce come campo di fortuna nel 1929, diventa aeroporto militare nel 1939, base NATO dal 1981 al 1991, fino ad arrivare ai giorni nostri con la conversione, nel 2013, in aeroporto civile e l'intitolazione a 'Pio La Torre'. Verso la metà degli anni Trenta del secolo scorso la politica di espansione di Mussolini verso l'Africa, ma anche difensiva nei confronti di Malta, controllata dai britannici, portò il dittatore a commissionare, per la sua posizione strategica, la costruzione di un nuovo aeroporto militare a Comiso, in Sicilia.

Nel 1943 l'aeroporto subì le conseguenze dei bombardamenti da parte dei caccia alleati, che fecero delle vittime e causarono ingenti danni all'aerostazione (demolita negli anni Ottanta). Se fino al 1981 il sito comprendeva al suo interno soltanto gli originari fabbricati, l'era della NATO ha stimolato l'edificazione di una nuova città, popolando l'area attorno alla pista ed

ampliando la superficie dell'aeroporto di circa 193 ettari. Il contributo porrà in risalto come il tema del restauro degli edifici originari, degli anni Trenta del Novecento, rappresenti l'aspetto fondamentale per preservare la memoria del sito e avviare la concreta rinascita dell'area, attualmente abbandonata, che ha visto negli anni Ottanta, su iniziativa della NATO, l'ampliamento e l'edificazione di centinaia di nuovi edifici senza però porre nessuna attenzione alla conservazione delle architetture storiche.

### 1. La costruzione dell'aeroporto nel ventennio fascista

Negli anni Venti del Novecento il regime fascista aveva pianificato i suoi programmi espansionistici nel continente africano. Infatti, nel maggio del 1924, Benito Mussolini giunse in Sicilia per incontrare gli alti comandi militari. Il 4 febbraio 1929 con un Decreto Ministeriale veniva istituito il Campo di fortuna di Comiso, che avrebbe avuto la sola funzione di pista di atterraggio in caso di emergenza (il 21 maggio lo revocava con un altro Decreto). Il 15 luglio 1935 si avviarono i lavori di costruzione del campo di aviazione con la realizzazione della pista di atterraggio e le prime infrastrutture, tra le quali le caserme, le mense e i depositi.

Il 4 ottobre 1936 il duce disponeva che nei pressi di Comiso venisse realizzato un aeroporto militare; i lavori furono eseguiti per conto della Regia Aeronautica per un importo pari a dieci milioni e seicentomila lire. L'inaugurazione dell'aeroporto avvenne il 14 agosto 1937 alla presenza dello stesso capo del governo Benito Mussolini, che definì l'aeroporto come la «Sentinella avanzata del Mediterraneo» [Francione 2008, 52].



1: Planimetria del sedime originario (1924) e ampliamento, completato nel 1943, da cui emerge il forte segno dell'asse urbano, la rilevanza del casermone avieri (a destra) e della palazzina comando in testa all'asse rivolta verso il campo di volo.

### 2. Il 1943 e le bombe sull'aeroporto di Comiso

Con l'avanzare della guerra in Africa, lo scalo di Comiso assunse un ruolo strategico tanto da essere considerato un obiettivo militare da colpire. Le prime incursioni nemiche non fecero alcuna distinzione fra militari, giunti nel frattempo in numero sempre crescente, e civili. Infatti il 26 maggio 1943 si registrò il primo bombardamento, seguito dal secondo il 17 giugno 1943. Il giornalista Rino Rimmaudo sul quotidiano locale "La Sicilia" descriveva così i due eventi: «mancava poco alle 10,30 e il cielo sembrò oscurarsi. Uno spettacolo terrificante si presentò agli occhi della popolazione civile. Una quantità enorme di aerei, le famose fortezze volanti della R.A.F., disposti in formazione da combattimento, piombò sulla città, diretta verso l'aeroporto. A un certo punto gli aerei cominciarono a vomitare bombe ancor prima di giungere

sulla verticale dell'aeroporto. Un vero bombardamento a tappeto che fece subito le prime vittime fra i civili, contadini principalmente, sorpresi a lavorare nei campi adiacenti alla zona militare. La contraerea oppose una tenue resistenza essendo stata colta di sorpresa, mentre moltissimi aerei vennero distrutti a terra ancor prima che potessero prendere il volo. I pochi che ci riuscirono furono decimati dai caccia nemici che scortavano i bombardieri inglesi. In pochi minuti l'aeroporto divenne un ammasso di rovine fumanti con corpi orrendamente mutilati sparsi un po' ovunque. Molte le vittime anche tra gli operai civili che lavoravano all'interno dell'aerostadio. Quella data del 26 maggio 1943 segnò l'inizio della cosiddetta operazione Husky, il nome convenzionale con cui venne battezzata l'invasione della Sicilia da parte delle truppe alleate. Non erano trascorse poche settimane da quel tragico evento che la mattina del 17 giugno, alle 11,00 circa, se ne verificò un altro, ancor più micidiale e sanguinoso. I morti, stavolta, si contarono a decine e i feriti a centinaia, moltissimi fra la popolazione civile». Tali azioni, tuttavia, non compromisero del tutto la riattivazione dell'aeroporto. La palazzina di comando (edificata sullo stesso modello compositivo e costruttivo impiegato nelle sedi di Vicenza e Bologna) risultò distrutta e la stessa pista fu in parte colpita dai bombardieri anglo-americani; quasi tutti i servizi connessi all'aeroporto militare rimasero però pressoché intatti e i danni alla pista riparabili senza eccessivi sforzi.



2: A sinistra, la Palazzina di comando prima dei bombardamenti [Francione 2008, 59]. Al centro, lo stesso fabbricato dopo i bombardamenti [Calabrese 2008, 62]. A destra, Hangar aerei colpiti dai bombardamenti [dal sito internet: [www.antoniorandazzo.it/sicilia/comiso.html](http://www.antoniorandazzo.it/sicilia/comiso.html)].

### 3. Le prime utilizzazioni dopo la Seconda guerra mondiale

Dopo la conclusione della Seconda guerra mondiale l'area divenne la sede distaccata del 41° Stormo di Catania, ma venne anche impiegata (dal maggio 1952) per usi civili da parte delle compagnie aeree di bandiera. L'infrastruttura attraversò un lungo periodo di declino, segnato da aperture e chiusure, fino all'anno 1972 quando l'aeroporto venne dichiarato inadeguato ad assicurare le condizioni di sicurezza per l'effettuazione del traffico aereo e, quindi, chiuso poiché dichiarato inagibile. Nello stesso anno veniva però presentato un progetto di massima per la realizzazione dell'aeroporto civile, elaborato dall'ingegnere capo Ignazio Civello<sup>1</sup>.

### 4. La costruzione della base NATO e la demolizione di alcuni edifici originali

Agli inizi dell'agosto del 1981, il Consiglio dei ministri guidato da Giovanni Spadolini decise di localizzare una Base NATO a Comiso, presso l'aeroporto abbandonato che, essendo destinato ad accogliere 112 missili Cruise a testata nucleare, sarebbe diventato la più grande base d'Europa, ma seguirono periodi di proteste e disordini da parte di manifestanti. Pio La Torre,

<sup>1</sup> Comiso, Archivio comunale, sez. storica, cat. VIII, classe IV, f. 1.

segretario regionale del Partito Comunista, il 4 aprile del 1982, alla testa di centinaia di migliaia di persone, aveva manifestato contro l'installazione dei missili Cruise. Già l'11 dicembre 1982 si avviò la demolizione della palazzina di comando, del casermone avieri e di altre strutture originarie. Il nuovo impianto urbano comprendeva i casermoni avieri, le mense, i supermercati, le cliniche, le piscine, i campi per lo sport, i magazzini, le autorimesse, gli alloggi, gli hangar, i cinema, le chiese, il bowling e tante altre strutture che oggi risultano abbandonate. Il 24 dicembre 1985 arrivarono i primi 32 missili Cruise, che rimasero a Comiso fino alla firma dell'accordo siglato nel 1987 tra il Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan e il Segretario Generale del Pcus Mikhail Gorbaciov, che sancì la fine della guerra fredda e la dismissione dei missili. Dopo un decennio di presenza statunitense, seguì il progressivo abbandono della ex base missilistica da parte degli americani, che si concluse totalmente nel 1991.



3: Masterplan Air Base a cura del Department Of The Air Force, Directorate of the civil engineering. A destra, il confronto tra l'impianto del preesistente aeroporto e dell'Air Base. Sono evidenziati i fabbricati superstiti ma non restaurati dagli americani.

## 5. Smilitarizzazione e conversione dell'aeroporto per usi civili

Nel 1998, tramite l'accesso ai finanziamenti europei denominati Konver si avviò il processo di riconversione della struttura militare per scopi civili con la redazione del piano regolatore aeroportuale e lo studio di prefattibilità per la realizzazione di un aeroporto di II livello. Nel 1999 il Governo nazionale decise di accogliere presso le abitazioni, ormai disabitate, 10.000 profughi kosovari e fu in quell'occasione che il sindaco del Comune di Comiso avviò con il ministro Massimo D'Alema l'interlocuzione per la nascita dell'aeroporto civile. Nel 2004-2010 vennero eseguiti i lavori per l'ampliamento della pista e per la realizzazione della nuova aerostazione, che nacque sul sedime di alcuni edifici NATO demoliti. Il 30 maggio del 2013 fu aperto ufficialmente al traffico aereo l'aeroporto di Comiso, dedicato a Pio La Torre.

## 6. Analisi dell'evoluzione urbanistica dell'aeroporto

Prima dell'avvio della costruzione della nuova Base NATO, l'area presentava l'originario nucleo realizzato da Mussolini, che solo in parte si era salvato dai due attacchi aerei. Infatti, durante il bombardamento del 1943 erano stati danneggiati vari edifici, mentre la palazzina di comando, irrimediabilmente danneggiata, si presentava con il solo scheletro di cemento armato a vista ed estese manifestazioni di dissesto. Gli americani, arrivati nel 1982, senza curarsi delle preesistenze, demolirono gli edifici originari – alcuni in buono stato di conservazione – per dare spazio al nuovo piano per la costruzione della Base NATO. Furono risparmiati dalla demolizione la palazzina per l'alloggio dei sottufficiali (edificio F108), la centrale elettrica

(edificio F124), la stele dedicata al generale Magliocco (a cui era dedicato il primo aeroporto militare) e il muro di cinta lungo il lato sud-est. L'edificio F108 riporta ancora oggi i segni delle granate che costituiscono un forte valore di testimonianza, poiché raccontano la storia dell'aeroporto mostrando anche le ferite inflitte dalle bombe ai suoi fabbricati. La nuova città denominata 'Air Base Comiso', costruita portando tradizioni costruttive e stili di vita americani, nasceva sulle aree degli edifici demoliti per fare spazio alla realizzazione di nuove infrastrutture in grado di accogliere migliaia di abitanti. Le due fabbriche architettoniche scampate alla demolizione non sono state mai oggetto di restauro; rimaste prive di utilizzazione si sono ulteriormente degradate. Quindi, non è stata posta nessuna attenzione alla conservazione delle architetture storiche in quanto oltre alle demolizioni non sono stati attivati progetti di restauro e riuso dell'alloggio sottufficiali (F108) e della centrale elettrica (F124). Non si hanno testimonianze ad attestare che vi fosse la volontà di un futuro restauro, né si può affermare che il loro mantenimento sia frutto del desiderio di preservarli per il loro valore di testimonianza del nucleo storico originario.



4: A sinistra, l'edificio F108 e la caserma di comando americana (foto V. Dipasquale); al centro, Area GAMA, ovvero un'area di 180.839 mq contenente i sette shelters destinati alla manutenzione ed alla custodia in ambiente di massima sicurezza dei missili e dei veicoli speciali; a destra, i fabbricati italiani in alto e i fabbricati americani in basso (foto V. Dipasquale).

I primi edifici vennero edificati partendo dall'asse principale, in direzione nord-ovest sud-est, sulle nuove aree rese disponibili in seguito alle demolizioni. Gli edifici F108 ed F124 sono localizzati sul lato sud-ovest. Gli uffici di comando americani e tre edifici realizzati sul sedime del demolito casermone avieri vennero realizzati con l'asse ruotato di 45° rispetto all'asse principale, probabilmente per garantire una migliore esposizione in direzione sud e quindi accogliere gli impianti fotovoltaici già utilizzati negli anni Ottanta. Inoltre, lungo lo stesso asse, parallelamente, sorgono edifici di grande superficie costruiti con struttura in acciaio e pannelli prefabbricati, come la palestra, la scuola, la clinica, il ristorante, la piscina ed il supermercato. Nel lato nord-est furono realizzate le aree e le strutture militari, la torre di controllo in acciaio e in modo particolare gli shelters che contenevano i missili cruise nell'area denominata GAMA. Lungo i versanti sud-ovest e nord-ovest della pista d'atterraggio furono realizzati gli alloggi per le famiglie americane, in grado di ospitare 5000 abitanti. Sono case in linea e a schiera, contornate da viali alberati e giardini di pertinenza, costruite con struttura in acciaio e pannelli prefabbricati nel versante sud-ovest, mentre con telaio di cemento armato nella parte a nord del lato nord-ovest. Tale differenza dipende dal fatto che gli edifici con telaio di calcestruzzo armato e tamponamenti in laterizio erano appartenenti all'area italiana, mentre gli altri ricadendo in area U.S.A. avevano una concezione costruttiva legata a differenti tecnologie. Alcuni di questi edifici oggi sono al servizio dell'aeroporto civile, attivo dal 2013. I fabbricati con struttura di calcestruzzo di cemento armato si conservano in condizioni migliori rispetto agli



5: Foto aerea dell'insediamento (Google maps, 2022).

6:

edifici con struttura portante in acciaio e materiali prefabbricati, malgrado siano percepibili la presenza di mancanze diffuse e le conseguenze di azioni vandaliche.

La fase di costruzione della nuova città e delle strutture militari si protrasse per quattro anni, impiegando migliaia di operai; una delle ditte coinvolte fu la Pizzarotti di Parma, che aveva già operato per la NATO in Friuli<sup>2</sup>. Intorno all'aeroporto civile di Comiso oggi si estende una città fantasma: gli edifici sono in stato d'abbandono e mostrano estese manifestazioni di degrado, mai più utilizzati dagli anni Novanta quando l'area fu abbandonata (tranne la breve parentesi di quattro mesi, nel 1999, quando gli alloggi del versante Nord-ovest ospitarono i profughi del Kosovari). Analizzando l'ex area militare, il sito presenta due fasi storiche che si leggono chiaramente passeggiando fra le sue strade e – tra il degrado e la vegetazione incolta – si incontra anche un impianto per il rifornimento di carburante. In sintesi, se i due edifici preesistenti enunciano la loro appartenenza all'epoca fascista, quelli americani raccontano un decennio di cultura statunitense, impiantata in Sicilia, con le sue tradizioni e con un immenso patrimonio edilizio degradato ma che merita di essere valorizzato.

## 7. Rigenerare l'area con il restauro delle architetture storiche

L'alloggio per sottufficiali denominato F108 – il numero risulta ancora leggibile in facciata – realizzato tra il 1935 e il 1938, è un edificio di tre piani con struttura portante in calcestruzzo di cemento armato e con tamponamenti in cotto, lasciati in parte a vista e in parte intonacati. Nell'area di ingresso presenta un portico con pilastri circolari. Il fabbricato ospitava in origine le camerate e un grande salone mensa al piano primo, che si presta a diventare un salone espositivo. Esso potrebbe accogliere una funzione museale, mostrando i segni ormai storicizzati

<sup>2</sup> Comiso. Archivio Storico. Cat. VIII – classe IV, f. 4

delle granate che ne colpirono la facciata, ed ospitare un «Museo della grande guerra» che si è svolta anche all'aeroporto 'Vincenzo Magliocco' di Comiso.

L'ex centrale elettrica, denominata F124, è l'altra architettura pervenuta ai nostri giorni e può essere a ragione considerata una significativa testimonianza d'archeologia industriale; il fabbricato si sviluppa su un solo livello ed è caratterizzato dalle superfici esterne in mattoni rossi a vista. Anche questa fabbrica per la sua spazialità, le originarie funzioni ed il valore di memoria può andare incontro ad un processo di rivitalizzazione che preveda l'allestimento di spazi polifunzionali, museali ma anche di coworking. La porzione del muro perimetrale nei pressi dell'ingresso originario, ricadente a sud-est, presenta la stessa finitura a mattoni rossi e merita di essere preservata come presenza distintiva del primo nucleo dell'impianto militare. La stele è realizzata in pietra di Comiso e reca incisa la scritta «V. Magliocco - Presente».

Queste indicative presenze architettoniche possono costituire i segni tangibili della memoria del luogo rispetto all'immagine urbana di una città che oggi chiede di essere rigenerata. Per un'efficace conservazione delle permanenze materiche occorre definire una diagnosi rigorosa dei fenomeni di alterazione e degrado in atto sulle superfici e le strutture, necessaria premessa al cantiere di restauro, senza cancellare il segno della storia vissuta, come le tracce delle granate e le lacune. Il restauro dovrà inoltre preservare tutti gli elementi materico-architettonici pervenuti ai nostri giorni, come i serramenti, le pavimentazioni ed il più articolato sistema delle finiture interne ed esterne. Un accorto utilizzo di materiali ed elementi architettonici da integrare al palinsesto, nel rispetto del 'minimo intervento' e della potenziale 'reversibilità', potrà infine garantire l'accessibilità al sito e la fruizione delle sue architetture.



6: Edificio F108. Vista d'insieme e dettagli che pongono in risalto i segni delle granate (foto V. Dipasquale).



7: La centrale elettrica; una fotografia storica ed una vista del 2017 (foto a destra: V. Dipasquale).

### **Conclusioni. Il progetto di riuso delle architetture fasciste e americane**

La proposta per la rigenerazione dell'area intende valorizzare un secolo di storia militare, dell'aviazione e dell'urbanistica, ma anche la convivenza di due culture; il progetto trova le sue premesse nel recupero dei due nuclei originari: il nucleo storico fascista (1935-1939) e il nucleo americano (1981-1991). I due temi cardine sono, dunque, il restauro degli edifici realizzati nel ventennio fascista e di quelli 'americani', e l'innesto al loro interno di funzioni compatibili con la natura del luogo ed al servizio della collettività, oltre all'indispensabile programmazione dei monitoraggi manutentivi.

L'alloggio per sottufficiali (edificio F108) e la centrale elettrica (edificio F124), in seguito agli interventi di restauro potranno ospitare gli spazi espositivi dedicati alla storia dell'aeroporto e delle Grande guerra, mantenendo alcune delle originarie funzioni. Gli edifici americani – in particolare i fabbricati di maggiore superficie – si prestano a raccontare la testimonianza di un'epoca e, di conseguenza, vanno rigenerati assegnando funzioni che in modo strategico li riconnettano ai valori dell'area stessa e del più esteso comprensorio. Affinché l'insediamento possa tornare a pulsare di vita, nella quotidianità, si immagina la riutilizzazione delle originarie residenze attraverso l'impianto di un campus universitario, offrendo agli studenti alloggi a basso canone. Anche le varie attività commerciali, connesse alla vita di una città, andrebbero ad insediarsi nei fabbricati dislocati nella ex base NATO; ciò consentirebbe di rendere vitali e attraversati questi luoghi oggi dismessi, di riutilizzare le aree attrezzate ed i servizi realizzati dagli americani, oggi ridotti a 'non-luoghi'.

Rappresentando l'intero progetto un investimento di vasta portata economica, andrebbe svolto in più fasi, con il restauro del nucleo originario, il recupero degli edifici americani, il reimpiego degli alloggi nell'area sud-ovest e la valorizzazione dell'area nord-ovest.

Alcuni fabbricati americani sorti in origine con carattere di precarietà, costituiti da capannoni e edifici ormai in avanzato stato di degrado e non più recuperabili, spesso costituiscono solo un pericolo per l'incolumità delle persone e potrebbero lasciare spazio a nuove aree verdi, giungendo alla creazione di un parco con attrezzature per lo sport e servizi per l'infanzia al servizio della città rigenerata. Aree verdi, palestra, piscina, supermercato, spazi per il commercio ed altri fabbricati specialistici sarebbero al servizio della comunità che anima il Campus universitario ma aperti alla collettività, ai cittadini delle aree limitrofe e ai visitatori da tutto il mondo. L'originaria area militare potrebbe divenire un luogo nuovamente vissuto e la presenza dell'aeroporto civile favorirebbe l'arrivo dei turisti e l'interazione con i musei, i nuovi servizi, le architetture storiche e l'area ex NATO, con la possibilità di visitare anche l'area GAMA, dove un tempo erano custoditi i missili Cruise.

I numerosi documenti, i filmati, gli articoli nazionali ed internazionali e, più di recente, lo spot pubblicitario della Bentley girato nei luoghi e diffuso nelle tv di tutto il mondo, confermano il rinnovato interesse per la memoria di quest'area e le sue potenzialità culturali, economiche e turistiche.

### **Bibliografia**

- FRANCIONE, G. (2008). *Aquile sugli Iblei. Storia dell'Aeroporto di Comiso dalle origini al 10 luglio 1943*, Vittoria, Ed. Francione, pp. 15, 51, 53-55.
- CALABRESE, G. (2008). *La Storia sulle Ali, l'Aeroporto di Comiso oltre il Novecento*, Modica, Moderna, pp. 89, 113, 199, 216, 221.
- Giornale di Sicilia*, 24 ottobre 2004.
- La Fonte*, mensile d'informazione e cultura a cura dell'amministrazione comunale di comisso, Anno VI, n. 5, settembre-dicembre 2004.

**Fonti documentarie**

Ragusa, Archivio di Stato, *Gazzetta Ufficiale n° 36 del 12.02.1929*, p. 706.

Ragusa, Archivio di Stato, *Gazzetta Ufficiale n° 125 del 29.05.1929*, pp. 2402-2406.

Ragusa, Archivio di Stato, *Fondo Prefettura 125*, busta n° 2524 (manifesti, articolo di giornale, telegramma).

Comiso, Archivio Storico, *Cat. VIII – classe IV*, f. 1.

Comiso, Archivio Storico, *Cat. VIII – classe IV*, f. 4.

Comiso, Archivio Storico, *Cat. VIII – classe VI*, f. 4.

Comiso, Archivio Storico, *Cat. VIII – classe IV*, f. 5.

Comiso, Piano Regolatore Aeroportuale, *Aeroporto 'Magliocco' di Comiso-Metropolitana Milanese-AREA-Gambirasio-SEA-SGS*.

Comiso, Piano Regolatore Aeroportuale, *Aeroporto 'Magliocco' di Comiso-Metropolitana Milanese-AREA-Gambirasio-SEA-SGS*, p. 9.

**Sitografia**

[www.aeroportodicomiso.it](http://www.aeroportodicomiso.it)

[www.lariscossa.info/pio-la-torre-comunista-sfido-la-nato-la-mafia/](http://www.lariscossa.info/pio-la-torre-comunista-sfido-la-nato-la-mafia/)

[www.antoniorandazzo.it/sicilia/comiso.html](http://www.antoniorandazzo.it/sicilia/comiso.html)

[www.youtube.com/@bentleymotors](https://www.youtube.com/@bentleymotors)